

DAL 1945 NELLE VOSTRE CASE

www.mosaico-cem.it

  @MosaicoCEM

MAGAZINE Lug-Ago 2025 - n. 07/08
Bollettino DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

Voci dal fronte: da Kiev a Tel Aviv, convivere con la guerra

In Ucraina gli ebrei difendono la patria dalla aggressione di Putin, mentre i rabbini affiancano i soldati sul campo, portando conforto, ascolto e presenza. Vivere (e lottare) sotto le bombe russe: da Kiev a Dnipro, tra allarmi, tefillà e kiddush. E in Israele? Le guerre a Gaza e con l'Iran, attacchi reciproci, fragili tregue e l'obiettivo strategico di fermare per sempre il nucleare islamista, scongiurando l'incubo atomico. Ecco le testimonianze sul campo

ATTUALITÀ/ISRAELE

Il confine che resiste: voci e volti da Sderot.
Viaggio in una città ferita che vuole vivere

SPECIALE/80 LIBRI PER L'ESTATE 2025

A cuore scoperto e con mente aperta.
Leggi, guarda, stupisci... e qualcosa cambierà

COMUNITÀ/KESHER

Viaggi: da Worms a Monaco,
l'ebraismo tedesco risorge

UN GESTO OGGI PER SALVARE VITE DOMANI

Con un **lascito** testamentario, sarai per sempre al fianco di chi verrà salvato, mantenendo vivo il nostro motto
“Chi salva una vita, salva il mondo intero”

(Talmud Sanhedrin, 37a)



Il dono della vita è nelle tue mani



**MAGEN
DAVID
ADOM
ITALIA**

Insieme per salvare vite!

Associazione Amici di Magen David Adom in Italia ETS
IBAN: IT 95 L 02008 01664 0001 0626 9375
5x1000 C.F. 92067200136



EQUIPAGGIAMENTI SALVAVITA, AMBULANZE, SERVIZI MEDICI



Caro lettore, cara lettrice, è possibile vedere il bicchiere mezzo pieno, si può essere speranzosi e ottimisti anche quando la precarietà ti circonda, il disordine ti travolge, l'incertezza ti paralizza? Da qualche tempo viviamo immersi in una stagione impazzita, fatta di pandemie, guerre, conflitti, collassi, caos, ordinario antisemitismo, intelligenze artificiali, rivolgenti che percepiamo come epocali e che ci destabilizzano. Con una costante incomprensibile: il mondo (individui e collettività civile) sembra aver perso la facoltà di leggere la realtà che lo circonda, di *riconoscere ciò che è*, di esercitare una corretta lettura dei fatti. Così, quando non abbiamo il controllo di ciò che accade fuori, ci concentriamo sulle nostre angosce e fantasmi, sulle paure e insicurezze tipiche dei momenti di precarietà e non distinguiamo più il vero dal falso.

Una società della paura la nostra, dove conta il *racconto*, non la *realtà*. È il trionfo dello *storytelling*, è l'idea che il racconto sia più forte della realtà e che i fatti contino poco o nulla. È come se vivessimo in una *post-realtà*, in un universo capovolto e parallelo alla Philip K. Dick. Sommersi da un diluvio d'informazioni contrastanti non sappiamo più distinguere tra verità e falsificazione. Immersi in un'orgia di attualità banalizzata, annegati nella tifoseria binaria degli accadimenti (buono-cattivo, bianco-nero, indiani-cow boy), è la dimensione sfaccettata del reale che ci sfugge, la sua complessità.

Un mondo che ha perso il senso della *complessità* può diventare pericoloso. Una società che non sa più guardare a se stessa con l'ampiezza felice del raziocinio e che non sa più chiamare le cose con il loro nome perde lucidità e direzione. Ma se la complessità è morta, che cosa diventa la realtà se non appunto una storiella semplificata, un cartone animato, una trappola narrativa manipolata da faziosità e tifoserie ideologiche?, tutti convinti di essere dalla parte giusta della storia, mentre invece ecco gli assassini scambiati per vittime, gli oppressi per gli oppressori? Osservo le immagini degli striscioni che sfilano negli scioperi e nei cortei delle ultime settimane e leggo: *Aumentare i salari, fermare il genocidio / Per Gaza, per i salari / Investire nel Welfare - Palestina Libera / Giù le mani dall'Iran*. Mi chiedo: che cosa c'entrano i salari con Gaza? Quale nesso tra l'inflazione e la Palestina? E l'Iran, non era il regno dei forsennati assassini di Mahsa Amini, dei lapidatori di adultere e omosessuali, la repubblica delle impiccagioni all'alba? Non dovremmo festeggiare la fine di un regime del genere? Avendo perso la facoltà di leggere la realtà possiamo raccontarla come più ci piace, mi dico. Perché questo conforta i nostri pregiudizi, i nostri pigri modelli mentali. Torti e ragioni annegati in un unico calderone.

Allora, forse, il rischio è di finire come quei due giovani pesci che nuotando vigorosi nell'oceano incontrano un vecchio pesce che li saluta e domanda: "Ehi ragazzi, com'è l'acqua?". E loro, guardandolo, perplessi: "L'acqua? Cos'è l'acqua?".

Francesco Dina



Sommario

PRISMA

02. Notizie da Israele, Italia, mondo ebraico e dintorni

ATTUALITÀ

04. Vivere (e lottare) sotto le bombe russe: da Kiev a Dnipro, tra allarmi, tefilla e kiddush

10. Il confine che resiste: voci e volti di Sderot. Viaggio in una città ferita che vuole vivere

13. La domanda scomoda

14. Voci dal fronte
Ebrei persiani in Israele: soffrire per i due fronti della guerra

18. Obiettivo sharia: il piano segreto dei Fratelli Musulmani in Francia

19. Voci dal lontano occidente

CULTURA

20. *GECE 2025*: La Scrittura ebraica? Una "patria portatile". Nei libri, l'identità di un Popolo-Nazione

22. *Speciale libri per l'estate*
A cuore scoperto e con mente aperta. Leggi, guarda, stupisci... e qualcosa cambierà

29. *Scintille. Letture e riletture*

41. *Ebraica. Letteratura come vita*

42. A dorso d'asino, ti racconto una fiaba piena di follia

43. *Storia e controstorie*

44. Sembrava ieri invece è oggi: la Mitteleuropa siamo noi

46. La Mitteleuropa ebraica non è perduta: è una perla da riscoprire

COMUNITÀ

48. Da Worms a Monaco, l'ebraismo tedesco che risorge: se la memoria del passato ritrova il presente

52. Il Quizzone: divertimento e solidarietà in un'unica sfida

54. Il servizio sociale che non ti aspetti

58. **LETTERE E POST IT**

64. **BAIT SHELI**

L'iniziativa de Il Riformista

L'appello *Per Israele* arriva a oltre 5.000 firme in cinque giorni



«Noi sappiamo e denunciemo che l'obiettivo di questa guerra da parte del fondamentalismo islamico e dell'Iran è la distruzione non semplicemente dello Stato d'Israele ma degli ebrei - si legge nell'appello -. Di ogni ebreo. È quanto essi stessi dicono e proclamano da tempo, ed è la sola e vera intenzione genocidaria in atto. Qual è e di chi è, allora, la volontà genocidaria? La campagna di

«Dalla parte di Israele». Il titolo dell'appello pubblicato il 3 giugno sul quotidiano *Il Riformista* viaggia controcorrente, nel momento più difficile per Israele e per gli ebrei della diaspora. A firmarlo, oltre 650 persone: donne e uomini, ebrei e non ebrei, decidendo di mettere il proprio nome contro ogni manifestazione che non metta al centro la sicurezza degli ebrei e la lotta all'antisemitismo. L'iniziativa, lanciata una settimana prima della manifestazione per Gaza a Roma del 7 giugno a fronte dell'esplosione dell'antisemitismo nel mondo, ha avuto un grande successo, raggiungendo oltre 5.000 firme.

biasimo, di diffamazione, di delegittimazione contro Israele e gli ebrei, oggi in atto in un Occidente cieco e autolesionista, sta dando un aiuto impensabile a questo disegno, i cui frutti copiosi e tremendi vediamo ogni giorno anche in Italia, con la diffusione delle più repellenti manifestazioni di odio antiebraico. L'Europa che fu della Shoah si accorse dopo, troppo tardi, di esserlo stata. Quell'Europa che se ne accorse troppo tardi sta gridando a voi, manifestanti del 6 e del 7 giugno, e a chi in Europa vi appoggia, di non accorgervene troppo tardi». È possibile firmare la petizione su [Change.org](https://www.change.org).

[in breve]

Alfred Dreyfus diventa generale a 130 anni dall'*Affaire*

L'ufficiale di artiglieria, il capitano ebreo francese Alfred Dreyfus (1859-1935) era stato ingiustamente accusato di tradimento e per tale ragione imprigionato. Per cercare di "riparare un'ingiustizia storica" la Commissione Difesa dell'Assemblea nazionale francese ha approvato all'unanimità un disegno di legge con cui, a 90 anni dalla morte e 130 dai fatti, il capitano sarà promosso al grado di generale di brigata. "L'antisemitismo che ha colpito Alfred Dreyfus non appartiene a un passato ormai passato. Gli atti d'odio odierni ci ricordano che questa lotta è ancora in corso. La Repubblica deve riaffermare costantemente la sua vigilanza, la sua determinazione e il suo impegno assoluto contro ogni forma di discriminazione".



Michael Soncin

Italia: ai minimi storici il sostegno a Israele

SECONDO UN SONDAGGIO, LA SIMPATIA PER ISRAELE IN EUROPA OCCIDENTALE HA RAGGIUNTO LIVELLI BASSI MAI VISTI



tutti i Paesi ha espresso un'opinione favorevole su Israele, rispetto al 63%-70% che ha espresso opinioni sfavorevoli. Alla domanda "Israele aveva ragione e ha generalmente risposto in un modo proporziona-

Meno di un quinto degli intervistati in sei Paesi dell'Europa occidentale ha un'opinione favorevole sullo Stato di Israele. Questo è quanto emerge dal nuovo sondaggio registrato da YouGov, secondo cui il sostegno pubblico e la simpatia per Israele nell'Europa occidentale hanno raggiunto il livello più basso mai registrato dall'istituto di ricerca. I grafici mostrano come l'immagine negativa di Israele in Europa è ulteriormente diminuita dal 2023. Il consenso netto

nei confronti di Israele in Germania (-44%), Francia (-48%) e Danimarca (-54%) è stato il più basso da quando sono iniziati i sondaggi sulla questione nel 2016, mentre in Italia (-52%) e Spagna (-55%) si è attestato al minimo storico.

Nel Regno Unito, il consenso netto si è attestato a -46%, leggermente superiore al minimo di -49% registrato alla fine dell'anno scorso. Nel complesso, solo una percentuale compresa tra il 13% e il 21% degli intervistati in

to", l'Italia prende solo il 6% di voti come risposte positive. Alla domanda "Israele aveva ragione, ma è andato troppo lontano e ha causato troppe vittime civili", il punteggio dell'Italia è al 29%. Il sondaggio ha anche rilevato che meno persone ora dicono di "schierarsi" con Israele. Tra il 7% e il 18% dichiara di simpatizzare di più con la parte israeliana, mentre tra il 18% e il 33% con il lato palestinese, cifre in aumento in tutti e sei i Paesi dal 2023. Ludovica Iacovacci

Mussolini non è più cittadino onorario di Riccione



Il consiglio comunale di Riccione ha votato per la revoca della cittadinanza onoraria a Benito Mussolini, che gli era stata conferita dal consiglio comunale il 4 novembre del 1923. Nel decennio che ha preceduto la seconda guerra mondiale, Mussolini trascorreva puntualmente le vacanze nella città romagnola, dove tutt'oggi è presente Villa Mussolini, per la quale l'Anpi e il PD hanno chiesto di recente il cambio di nome.



Realizzato in Israele il primo trapianto di cuore artificiale

Per la prima volta in Israele è stato trapiantato un cuore artificiale ad un uomo di 63 anni. L'intervento di sette ore è stato condotto dai medici dell'Hadassah Medical Organisation. Il trapianto di cuore artificiale nell'essere umano offre da oggi una nuova possibilità, ai pazienti che vivono in Israele, con il cuore completamente collassato. L'operazione è stata realizzata in due sale operatorie: in una è stato preparato l'impianto, nell'altra è stato rimosso il cuore del paziente, per collegarlo alla macchina cuore-polmoni. Una volta impiantato, il dispositivo ha sostituito gradualmente la macchina cuore-polmoni, facendo circolare autonomamente il sangue in tutto il corpo del paziente. Il cuore artificiale, dotato di sensori di precisione, è realizzato in titanio e tessuto animale. Ad oggi nel mondo sono stati realizzati appena 114 interventi di questo tipo. M.L.

Torna il premio internazionale degli scrittori ebrei per bambini

Nel 2026 torna il concorso dei Jewish Children's Book Awards, il premio che celebra le opere più originali di scrittori e illustratori ebrei che abitano nel Regno Unito e in Europa. Si tratta di un'opportunità unica, l'ultima di questo concor-

so, giunto ormai alla quinta edizione, organizzata da Green Bean Books e dalla Jewish Literary Foundation. In questi quattro anni sono stati scoperti scrittori e illustratori pieni di talento e immaginazione. A differenza delle altre, questa edizione prevede un premio dedicato esclusivamente alla scrittura. Per partecipare inviare una storia inedita, ispirata alle tradizioni e ai valori ebraici, adatta alla lettura di bambini tra i 4 e gli 8 anni. Il primo premio è di 1000 sterline,



mentre i racconti più interessanti verranno presi in considerazione per una pubblicazione dell'editore Green Bean Books. Le candidature

si chiudono il 5 novembre 2025 alle ore 17.00. Info: [greenbeanbooks.com/JCBA2026](https://www.greenbeanbooks.com/JCBA2026) Malka Letwin

Il Mossad riporta in Israele oltre 2.500 oggetti personali appartenuti alla spia Eli Cohen

Grazie a un'operazione segreta, il Mossad ha recuperato in Siria oltre 2.500 documenti e oggetti personali appartenuti alla leggendaria spia israeliana Eli Cohen, custoditi in questi decenni di servizi segreti siriani. Vi sono lettere scritte a mano da Eli alla sua famiglia, prove delle sue comunicazioni con alti funzionari siriani, foto scattate durante i suoi anni sotto copertura in Siria, registrazioni audio su cassette e passaporti falsi. Inoltre, molti oggetti sottratti dopo l'arresto fra cui taccuini con i compiti affidatigli dal Mossad e perfino il suo testamento, redatto poche ore prima di essere impiccato. Infine, è stata rin-

venuta una cartelletta arancione che contiene i documenti sugli sforzi della moglie Nadia Cohen per spingere il mondo ad intervenire per il suo rilascio.



Nato in Egitto da una famiglia ebraica ed entrato nel Mossad all'inizio degli anni '60, lavora come spia a Damasco, ottenendo in soli quattro anni informazioni fondamentali per il successo di Israele nella Guerra dei Sei Giorni, ma le lotte interne al regime siriano e le tecnologie sovietiche anti-spionaggio nel 1963 hanno segnato l'inizio della fine; catturato e processato, è stato giustiziato per spionaggio dal governo siriano il 18 maggio 1965. Pietro Baragiola



REPORTAGE: EBREI IN UCRAINA A TRE ANNI DALL'INVASIONE RUSSA

Vivere (e lottare) sotto le bombe russe: da Kiev a Dnipro, tra allarmi, tefillà e kiddush

L'Ucraina è stata una terra di estremi: luogo di origine dei grandi maestri chassidici, dal Baal Shem Tov a Rabbi Nachman di Breslav e di oltre 2.000 Giusti tra le Nazioni. Ma è stata anche la terra del massacro di Babi Yar, dell'unità collaborazionista SS Galizia e dell'antisemitismo feroce

di DAVIDE CUCCIATI



Arrivare in Ucraina necessita di una certa dose di inventiva poiché non sono reperibili dei voli. Pertanto, mi sono recato in Polonia e, il 6 maggio 2025, ho preso un treno notturno dalla cittadina di Przemyśl. Sul treno, riverniciato di recente con l'ormai famoso tridente ucraino sulle fiancate, si accede soltanto dopo aver passato i controlli polacchi e superato un'inquietante alta recinzione metallica. Appena salito, mi accorgo che si tratta di un vecchio convoglio: dentro è essenziale e spartano. Il personale parla soltanto in ucraino. A un certo punto, senza preavviso, il treno si ferma e salgono dei soldati che controllano i passaporti uno per uno chiedendo anche di aprire i bagagli. Questa procedura può durare più di un'ora. Poi, si riparte, lentamente, verso Kiev, provando a prendere sonno e cercando di ignorare lo sferragliare dei binari. Questo è l'ingresso verso una guerra vera che non risparmia

nessuno. Né ebrei né altri: non ci sono quartieri o identità esenti dal pericolo.

Arrivato nella capitale, la prima impressione è spiazzante: la città è viva. La gente lavora, i locali sono aperti e i bar pieni. Però, la guerra è sempre presente. Lo capisci parlando con le persone per strada, vedendo le app per gli allarmi antiaerei sui telefoni e il coprifuoco a mezzanotte rispettato davvero con la polizia che controlla le strade. Lo hai molto chiaro quando senti il nome Shahed, i droni iraniani forniti alla Russia.

La mattina di venerdì 9 maggio ho visitato Irpin. Lì il ponte sul fiume fu fatto saltare dall'esercito ucraino per rallentare l'avanzata dei russi. Una scelta strategica che ha salvato Kiev da un possibile accerchiamento. Irpin ha resistito anche grazie alla tenacia del sindaco Oleksandr Markushyn che, nei giorni più duri, ha organizzato un corpo di volontari per fermare l'avanzata nemica. Oggi la città si sta ricostruendo anche grazie ai fondi internazionali, ma i segni della guerra sono ovunque tra palaz-

zi crivellati e automobili bruciate. Sempre quel giorno, nella periferia di Kiev, ho visto interi edifici residenziali rasi al suolo da bombardamenti avvenuti appena una settimana prima. Nessun obiettivo militare era visibile nelle vicinanze. Un anziano signore ucraino si lamentava dell'aggressione russa rimproverando il mondo di girarsi dall'altra parte. Poche ore dopo ho partecipato alla manifestazione di Europa Radicale denominata "l'Europa rinasce a Kiev", conoscendo alcuni volontari italiani che combattono in prima linea come, ad esempio, Yuri Previtali. Il 9 maggio era un venerdì; pertanto, a conclusione di quella giornata, mi sono immerso totalmente nell'atmosfera dello Shabbat con la Comunità ebraica di Kiev, anche grazie all'ospitalità di Rav Israel Azman nel tempio Brodsky. È lì che ho conosciuto Moshe, giovane soldato ucraino ed ebreo. Abbiamo parlato a lungo e mi ha raccontato cosa significhi essere ebreo in un esercito in guerra: non un'eccezione, bensì una responsabilità in più. Secondo le sue

Da sinistra: Piazza Maidan; il ponte di Irpin; Alessandro Litta Modignani (foto © Davide Cucciati per Bet Magazine Mosaico)

parole, non c'è una vera differenza nella consapevolezza ebraica durante il servizio: è semplicemente parte del dovere. Moshe sceglie di alzarsi prima degli altri per fare la tefillah e indossare i tefillin osservando così i propri doveri sia di ebreo sia di soldato ucraino. Una normalità fatta di Torà e divisa. Di mitzvot e servizio. Come quella di Rav David Milman, che ho incontrato per caso giovedì 8 maggio, sempre al tempio Brodsky, in tuta mimetica, mentre parlava in ucraino ai presenti. Solo dopo ho saputo chi fosse: uno dei rabbini più attivi della comunità, punto di riferimento anche militare, in stretto contatto con il ben noto Rav Moshe Azman. Il tempio Brodsky, il progetto Anatevka, la rete dei centri di assistenza fondati dalla comunità: sono il volto visibile di un ebraismo che non fugge ma che resta e costruisce. Anatevka, a 30 km da Kiev, è un villaggio nato nel 2015 per i profughi della parte orientale dell'Ucraina e oggi accoglie migliaia di rifugiati. Non solo ebrei. La comunità distribuisce cibo, medicinali, accoglie bambini e forma giovani.

LA PROPAGANDA RUSSA

Vivere in Ucraina anche solo per pochi giorni ti fa capire quanto le narrazioni russe sulla *denazificazione* siano strumenti di guerra ibrida, propaganda pura. Ho parlato con ragazze della comunità i cui nonni

parlano ancora russo, per mera abitudine. Ma loro, le nuove generazioni, vogliono parlare ucraino. È una scelta e un'espressione di identità. Il legame con questa terra, per gli ebrei, è cambiato. L'Ucraina è stata, nei secoli, terra di estremi. È stata la terra dei grandi maestri chassidici, del Baal Shem Tov, di Rabbi Nachman di Breslav e di oltre 2.000 Giusti tra le nazioni. Ma è stata anche la terra del massacro di Babi Yar, dell'unità collaborazionista SS Galizia e dell'antisemitismo feroce. Ora è diventata il luogo in cui, dopo l'oppressione sovietica, le scuole ebraiche hanno riaperto, gli ebrei servono nelle più alte cariche pubbliche, come il presidente Zelensky, e si condivide, insieme ai non ebrei, il destino di una nazione invasa da una potenza nucleare. Un luogo dove essere ebrei e ucraini non sono

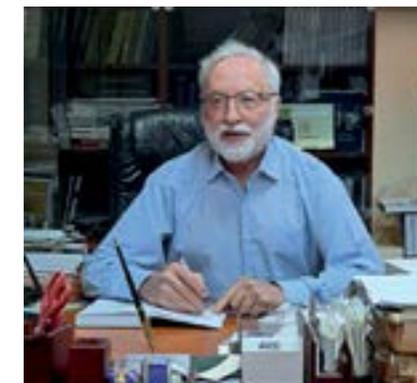
due condizioni in conflitto, ma due facce dello stesso impegno.

Lo conferma anche Yosef Zissels, figura storica dell'ebraismo dissidente in epoca sovietica e oggi vicepresidente del Congresso Ebraico Mondiale: secondo lui, l'Ucraina può sopravvivere solo se saprà costruire una propria resilienza militare, come ha fatto Israele. Gli ebrei, dice, non sono un corpo estraneo ma parte viva della società.

A Kiev non esiste davvero un dentro e un fuori la guerra. Esiste solo il fatto che è dappertutto. Ma insieme alla guerra, c'è anche la tenacia, la forza di un popolo che non vuole lasciarsi definire solo dal conflitto. C'è un'Europa che vuole vivere. Un ebraismo che non vuole essere solo memoria, ma anche presenza e che mi ha fatto sentire parte di uno Shabbat profondamente comunitario.

Yosef Zissels: l'identità ebraica, la guerra e la libertà

Intervista a Yosef Zissels, figura storica dell'ebraismo ucraino, dissidente in epoca sovietica e oggi vicepresidente del Congresso Ebraico Mondiale



Yosef Zissels è una figura centrale nella storia dei diritti umani e della comunità ebraica in Ucraina. Nato a Tashkent nel 1946, si è trasferito a Cernivci negli anni '60, dove si è laureato in fisica teorica. Negli anni '70 è stato attivo nei movimenti democratici clandestini e nel 1978 ha aderito al Gruppo Helsinki ucraino, venendo arrestato e condannato per attività antisovietiche. Dopo la sua liberazione, Zissels ha co-fondato il Vaad, una Confederazione delle organizzazioni e comunità ebraiche dell'Ucraina. È anche vicepresidente del Comitato esecutivo del Congresso ebraico

mondiale. Il 7 maggio 2025, dopo essere sceso dal treno notturno tra la cittadina polacca di Przemyśl e Kiev, mi sono recato alla Kyiv-Mohyla Academy, dove ho potuto porgli diverse domande faccia a faccia, grazie alla mediazione linguistica e alla competenza di Vadislav Maistroutk che ha avuto la gentilezza di prestarmi assistenza.

Come è strutturata la comunità ebraica ucraina?

In Ucraina non esiste un'unica organizzazione rappresentativa. È un Paese molto vasto e complesso, e oggi contiamo oltre 600 organizzazioni ebraiche attive. La nostra è la

> più grande: raccoglie quasi la metà delle comunità e delle strutture presenti sul territorio. Ma non pretendiamo di rappresentare tutti gli ebrei: rappresentiamo gli interessi delle organizzazioni che hanno scelto liberamente di farne parte. Domani, ad esempio, terremo una conferenza nazionale via Zoom: la guerra impedisce gli incontri in presenza, ma non li annulla. È un appuntamento che si ripete ogni sei anni, e anche questa volta si terrà regolarmente. Sono attesi 170-180 delegati da tutta l'Ucraina. L'organizzazione è pluralistica: vi partecipano comunità ortodosse, conservative, riformate, Chabad. Ogni corrente è rappresentata. Nella nostra struttura ci sono, tra gli altri, i capi rabbini riformista e conservative e anche alcuni ortodossi. Rav Azman e Rav Markovitch, invece, non fanno parte di questo Vaad.

Dall'indipendenza del Paese nel 1991, non abbiamo mai avuto un'unica voce centrale, ma questo non significa disorganizzazione. Significa diversità. In questo momento, la nostra unica vera urgenza è una: la guerra. Tutto il resto viene dopo.

La differenza tra l'essere un ebreo in epoca sovietica ed esserlo nell'Ucraina moderna?

Ho vissuto i miei primi 45 anni da cittadino dell'Unione Sovietica. Posso dirlo chiaramente: in URSS l'identità ebraica era sotto minaccia costante. Tutto ciò che poteva distinguere un ebreo da un non ebreo era proibito. Le sinagoghe esistevano - in Ucraina

«In Ucraina esistono comunità libere, scuole, rabbini che non dipendono dal potere politico»

ce n'erano 14 - ma erano completamente controllate dal KGB. I rabbini collaboravano con i servizi segreti: per restare in carica dovevano fornire l'elenco completo degli iscritti. Non esistevano scuole ebraiche. Nessuna possibilità di educazione religiosa. Nemmeno un teatro ebraico. Si poteva solo esprimere una forma di folklore in yiddish, mai in ebraico. Non c'era una struttura sociale ebraica, né assistenza, né comunità nel senso vero. Un ebreo era indistinguibile dagli altri cittadini. L'assimilazione

era forzata. Settant'anni di repressione hanno distrutto tutto: cultura, tradizione, memoria. Non solo per gli ebrei: hanno colpito l'intero popolo. Oggi, in Ucraina, è diverso. Non perfetto, ma diverso. Esistono comunità libere, scuole, strutture, rabbini che non dipendono dal potere. In Russia, invece, ancora oggi un rabbino non può esistere senza sostenere le istituzioni. In Ucraina, sì. Anche questo è parte della nostra libertà.

La guerra che stiamo vivendo è il cuore di tutto. È una guerra che ha stravolto la vita del Paese, ma anche la nostra identità. Abbiamo perso circa il 20% delle persone connesse all'ebraicità secondo la Legge del Ritorno. In Ucraina, oggi, ci sono circa 200.000 persone che, in

base a quella legge, avrebbero diritto a emigrare in Israele. Un numero che tiene conto anche dei territori attualmente occupati dalla Russia.

In Crimea, circa l'80% della comunità ebraica è rimasta. Nel Donbass, prima del 2014, c'erano circa 30.000 persone connesse all'identità ebraica. Oggi ne restano meno di tremila. Il 90% si è spostato inizialmente in altre regioni dell'Ucraina; poi, alcuni sono emigrati in Israele, altri negli Stati Uniti o nell'Unione Europea. Circa il 10% è andato in Russia. Ma molti, da lì, sono passati in Israele attraverso la Georgia.

Molti ebrei vivevano nelle regioni orientali, perché erano le più industrializzate. Ora le comunità dell'ovest si sono ingrandite. Il crollo dell'Unione Sovietica non ha portato automa-

ticamente a un miglioramento della condizione ebraica nei vari Paesi dell'ex URSS. Dipende dallo Stato. L'Ucraina ha scelto una strada democratica, come Georgia e Moldavia. Ma la guerra ci frena. Putin farà di tutto perché non finisca.

Resistiamo. Ma non possiamo vincere da soli. Un armistizio non serve. Una pace vera non è possibile se non c'è la forza. Lo dicevo già due anni fa: non ci sarà pace a breve. L'Ucraina potrà sopravvivere solo se diventerà un Paese militarizzato, come Israele. Tutti (bambini, bambine) dovranno crescere in questa consapevolezza. Ma molti, anche qui, non l'hanno ancora capito. Sperano in un miracolo. Io no.

LA RUSSIA È IMPERIALISTA, AUTORITARIA

Il problema non è solo Putin. Il problema è la Russia. L'identità russa è imperialista, autoritaria, orientale. È un blocco culturale: 150 milioni di persone che la pensano così. Chi non è d'accordo è già scappato. A loro non interessa l'economia: vogliono solo il controllo. Per questo hanno rotto i rapporti con l'Occidente. Vogliono tornare al potere che avevano dopo la Seconda guerra mondiale. Se l'Europa continuerà a essere tollerante, si prenderanno tutto. Pezzo dopo pezzo. Chi è che l'ha già capito? I polacchi. I baltici. Perché ne sanno qualcosa, l'hanno vissuta sulla pelle. L'Europa sa cosa sia il nazismo, ma non ha mai davvero compreso cosa sia stato il comunismo. Ma non è il comunismo in sé il problema: è l'identità profonda di quel mondo. Aggressiva, espansionista, violenta. Non importa sotto quale ideologia.



Da sinistra: Piazza Maidan a Kyiv; il monumento che ricorda la strage di Babi Yar; il memoriale degli italiani caduti per Ucraina (foto © Davide Cucciati)

La Russia, così com'è oggi, non può diventare democratica. L'Occidente non vuole capirlo. È un'illusione. Un'illusione senza giustificazione. Il discorso è identico anche per l'Iran. Ancor di più, la Cina. Lo sapete che nel XX secolo la Cina ha ucciso settanta milioni di suoi cittadini? Nessuno è mai stato condannato. Nessuno ha chiesto scusa. Eppure tutti comprano la merce cinese, nessuno si chiede cosa accade davvero in quel Paese. Mi domando: dobbiamo per forza vivere in prima persona una dittatura per capirla? **Cosa pensa del memoriale di Babi Yar a Kiev?**

Quello sovietico o il progetto più recente russo? Quest'ultimo è un'operazione di guerra ibrida. Nel 2015, tre grandi imprenditori russi tutti ebrei, che conosco personalmente, hanno proposto un nuovo memoriale a Babi Yar. Il presidente della Russia, mentre era in guerra contro l'Ucraina, ha dato loro il permesso di investire cento milioni di dollari in questo progetto. È surreale. È evidente che si trattava di un cavallo di Troia.

L'intento era duplice: attenuare le impressioni della guerra in corso e suggerire, attraverso il memoriale, che gli ucraini sono nazisti. Ma la narrazione russa è inaccettabile. Noi abbiamo presentato un'alternativa nel 2017: un progetto elaborato da un gruppo di storici ucraini dell'ebraismo, che non aveva bisogno di cento milioni. Prevedeva una serie di musei, un'elaborazione autentica del ruolo degli ucraini durante la

Shoah. Nessuno vuole coprire i crimini. Ma il punto è chi racconta la storia, e con quale intento.

Personaggi come Bandera o Petljura restano figure molto controverse. Che posizione ha al riguardo?

Non sono i miei eroi. Ma per metà della popolazione ucraina lo sono, perché sono morti per l'indipendenza. Avevano idee sbagliate, sì. Ma cent'anni fa chi aveva davvero le idee giuste? Tutti avevano errori in testa. La cosa più importante è quale lezione si è imparata dopo.

La Germania, che era il Paese più nazista in assoluto, oggi fa parte dell'Unione Europea e della NATO. Eppure ora si giudica l'Ucraina per ciò che qualcuno pensava cento anni fa. Ma guardiamo i fatti: in trentacinque anni di parlamentarismo, in Ucraina non c'è mai stata una dichiarazione antisemita in aula. Nessun partito di estrema destra in parlamento. Nessuna manifestazione contro Israele. In Italia, ogni anno, ci sono più di cento atti di vandalismo contro memoriali ebraici. In Ucraina? Quattro o cinque.

Eppure, la Germania non celebra personaggi storici ambigui.

Questa è retorica. Sono così anziano che credo solo ai fatti. L'Afd, un partito neonazista, è oggi al 25-26%. Hanno forse risolto il problema? No. Se guardiamo alle azioni dei cittadini, un quarto dei tedeschi sarebbe ben felice di tornare a certe idee. L'Ucraina, invece, sta difendendo

sé stessa. E anche l'Europa. Il "russismo", come chiamiamo noi questa ideologia, è la vera minaccia. E la nostra colpa sarebbe che cento anni fa qualcuno aveva idee sbagliate?

Cosa pensa della sentenza della Corte Suprema ucraina del dicembre 2022, che ha escluso l'associazione tra i simboli della divisione SS Galizia e l'ideologia nazista?

In Ucraina abbiamo stabilito per legge la proibizione dei simboli nazisti e comunisti. Tutto il resto è una questione che riguarda i giudici. Quanto a questa sentenza, con tutti i problemi che abbiamo oggi, non la considero una questione prioritaria. Tutte le guerre per l'indipendenza non si combattono con i guanti bianchi. Esiste un sistema giuridico: se la Corte si è espressa così, per me non è un problema. Quelli erano soldati, facevano parte di un esercito. Chi di loro ha partecipato a crimini contro la popolazione civile è un criminale, e deve essere giudicato. Ma nessun tribunale ha condannato l'intero reparto, così come non è accaduto per altri reparti nella Wehrmacht o delle SS. Prendiamo

la ROA, l'Esercito Russo di Liberazione del generale Vlasov: era il principale collaborazionista con i nazisti e contava il doppio degli uomini dell'UPA, ma se ne parla pochissimo.

C'erano anche altri gruppi armati russi, molto più numerosi dell'UPA, ma nessuna corte internazionale li ha giudicati come criminali collettivamente. Poi, bisogna essere chiari: all'epoca l'Ucraina non esisteva come Stato. C'era l'Unione Sovietica. Alcuni ucraini, in quel contesto, avevano l'illusione di poter ottenere uno Stato indipendente collaborando con la Germania. Ma ogni persona rispondeva solo per sé stessa. Chi ha commesso crimini è un criminale, indipendentemente dall'origine o dalla divisa.

> **Israele ha fatto abbastanza per aiutare l'Ucraina?**

Vorrei che Israele facesse di più. Ma capisco anche la sua posizione. Conosco ministri e parlamentari: Israele è molto potente, ma anche molto provinciale. È concentrato sul proprio interesse nazionale, sulla sopravvivenza. Vivono sotto la minaccia costante di annientamento. È comprensibile che si concentrino su sé stessi.

Che impressione le ha fatto il voto contrario di Israele alla condanna dell'invasione russa alle Nazioni Unite?

Va detto che anche l'Ucraina, in passato, ha votato più volte contro Israele. La nostra diplomazia è tradizionalmente conservatrice. Alcuni diplomatici hanno ancora una formazione sovietica, tendenzialmente filo-araba. Ma dopo il 7 ottobre, ho visto comparire in Israele molti articoli che descrivono la loro guerra come esistenziale. Tra civiltà democratiche e regimi radicali. Proprio come la nostra.

Ci sono ebrei nell'esercito ucraino?

Sì, molti. Secondo i miei calcoli, circa mille. E fino al 7 ottobre c'erano anche duecento cittadini israeliani volontari. Io stesso faccio parte della difesa territoriale. Nel mio battaglione, "Riva Sinistra", il mio reparto si chiama "Ucraina Libera". Ho 79 anni, forse sono il più anziano della difesa territoriale.

Nel nostro gruppo ci sono anche due squadre al fronte: una si occupa di droni, l'altra della logistica. Finora, venti ebrei ucraini sono morti combattendo. Più di cento sono stati feriti. A proposito della vita ebraica, stiamo raccogliendo tutte le informazioni per pubblicare un libro, in più lingue, intitolato *Esodo 2022*. Racconterò le storie di chi a inizio vita era profugo per colpa dei nazisti e oggi lo è per colpa di Putin.

Nelle prime settimane della guerra abbiamo organizzato trasporti, mezzi, autobus per evacuare chi era vicino al fronte. Abbiamo aiutato tutti, anche i non ebrei. Con i soldi della comunità. Il World Jewish Congress ci ha sostenuto sin dal primo gior-

no, ma io ho posto una condizione: metà dei fondi per la comunità ebraica, metà per gli altri cittadini ucraini.

Siamo riusciti a costruire in tre anni una rete di assistenza psicologica unica al mondo. Abbiamo raccolto 3,5 milioni di dollari. Ci lavorano 150 psicologi e 13 psichiatri. Oltre undicimila persone sono in coda per accedere al programma. Quattromila hanno già completato corsi intensivi di tre settimane, soprattutto nei Carpazi. Ma la lista cresce più velocemente della nostra capacità di offrire aiuto.



A Kiev, tra Torà e trincee: Rav Milman e la rete ebraica di Rav Azman

Affianca i soldati sul campo, anche nelle zone di conflitto, portando conforto, ascolto e presenza. Celebra le festività e accende le candele al fronte

Il tempio Brodsky di Kiev è un edificio curato, divenuto negli anni un punto di riferimento non solo per la vita religiosa ma per l'intera rete sociale ebraica della capitale ucraina. Nel piano interrato del tempio si trova la Charity Canteen "Beit Yehuda", una mensa, che offre ogni Shabbat, a tutti i presenti, ricchi pasti. Ma c'è di più: al tempio Brodsky vengo anche donati, ogni giorno, pasti kasher caldi a

La disfunzione psicologica si può manifestare anche un anno dopo. Per questo, già nel 2014 avevamo cominciato a formare gli psicologi ucraini con il supporto di esperti israeliani per trattare il PTSD, il disturbo da stress posttraumatico. Oggi collaboriamo con due grandi ONG israeliane. Una si chiama IRIS, ha 250 psicologi che parlano ucraino e russo e assistono online i nostri cittadini. L'altra è Israel Trauma Coalition. Sono loro, la società civile ebraica, che ci aiutano più dello Stato israeliano. *Davide Cucciati*



chiunque ne abbia bisogno, anziani, famiglie a basso reddito e sfollati interni. Il mio primo impatto, però, è stato con un'immagine che non dimenticherò facilmente: un uomo in mimetica, con la kippà nera, che parlava ai presenti. Era Rav David Milman, primo *cappellano* ebraico ufficiale dell'esercito ucraino dal 2023. Egli è anche assistente di Rav Moshe Reuven Azman, figura centrale dell'ebraismo ucraino contemporaneo. Rav Milman affianca i soldati sul campo, anche nelle zone di conflitto, portando conforto, ascolto e presenza. Egli celebra le festività sul fronte, accende le candele di Chanukkà in trincea e partecipa ai funerali dei commilitoni caduti. Oggi si stima che almeno un migliaio di ebrei servano nelle Forze Armate ucraine.

Durante lo Shabbat ho avuto l'opportunità di incontrare anche Rav Israel Azman, figlio di Rav Moshe. Con lui ho approfondito le attività portate avanti dalla famiglia che ha saputo

costruire, nel cuore del conflitto, una rete di sostegno straordinariamente ampia. I pasti dello Shabbat al tempio Brodsky sono stati un'esperienza che difficilmente dimenticherò: intensi momenti di vera gioia, canti, discorsi di Torà e spirito comunitario, nonostante la possibilità concreta di allarmi per via di missili e droni russi e con un coprifuoco fissato a mezzanotte. La vita ebraica, anche sotto pressione, trova il modo di esprimersi con forza e calore. Il nome più emblematico è Anatevka, "luogo di miracoli per le buone azioni", come ama definirlo Rav Moshe Azman. Ispirata al villaggio narrato da Sholem Aleichem, Anatevka è una cittadina ebraica fondata nel 2015 nei pressi di Hnativka, a circa 30 km da Kiev. Nata per accogliere gli sfollati della guerra del Donbass, si è trasformata in un progetto a tutto tondo: un tempio, una scuola (Mitzvah-613), un asilo (Gan Zeldà), una yeshivà, un centro medico, laboratori artigianali e una rete di distribuzione umanitaria attiva in tutto il Paese. Il Centro Umanitario di Anatevka coordina la raccolta e la distribuzione di cibo, vestiti, medicine e acqua potabile anche nelle zone di guerra. Uno dei progetti innovativi è l'installazione di sistemi mobili di estrazione dell'acqua in aree prive di infrastrutture. Parallelamente, viene garantito supporto psicologico e riabilitazione: psicologi professionisti seguono in presenza e online bambini, sfollati, anziani e persone sopravvissute agli attacchi. Il tutto viene definito, in modo sobrio ma concreto, come "una grande famiglia, dove ognuno trova comprensione, sostegno e speranza in un futuro migliore". Nel campo medico, il Progetto Sanitario Anatevka fornisce cure accessibili e di qualità, grazie anche a medici volontari da Israele e altri Stati. I check-up vengono offerti sia nel Tempio centrale di Kiev sia presso ospedali pubblici. Inoltre, il progetto "Gizunt" si occupa in particolare della salute degli anziani e della formazione congiunta di medici ucraini e internazionali.

Parallelamente, si sviluppa una rete educativa capillare. Oltre a Gan Zeldà



Da sin.: il tempio Brodsky; Davide Cucciati e Rav David Milman; auto bruciate dalla guerra a Kyiv.

e Mitzvah-613, vi è il programma JFuture Brodsky, rivolto ai bambini dai 6 ai 13 anni, con attività ebraiche nel weekend, giochi, laboratori e formazione identitaria. Per i giovani tra i 16 e i 35 anni, invece, opera JYK (Jewish Youth Kyiv) che organizza seminari, viaggi, Shabbat, formazione alla leadership e iniziative di volontariato. Un'attenzione costante è rivolta alle piccole comunità ebraiche nei villaggi e nelle cittadine dell'interno: Rav Azman invia regolarmente emissari e organizza la celebrazione di tutti i riti ebraici fondamentali, dai brit milà ai matrimoni. La Chevra Kadishà nazionale garantisce invece una sepoltura rispettosa e conforme alla halakhà in ogni parte dell'Ucraina. Non mancano progetti di artigianato comunitario (laboratori di sartoria per sfollati), musica ebraica, sostegno agli anziani e iniziative specifiche per donne e israeliani residenti in Ucraina.

Qui la guerra continua. Ma accanto al buio che il conflitto impone, si moltiplicano spazi di luce costruiti con pazienza, organizzazione e visione. Il lavoro quotidiano di figure come Rav Milman e Rav Azman non si limita a "tenere in piedi" una comunità: la fa crescere, la rende visibile, la radica nel presente.

Davide Cucciati
(Tutti i testi e le immagini di questo reportage dall'Ucraina sono © Davide Cucciati per Bet Magazine/Mosaico)

CANALI DI INFORMAZIONE

Notizie in tempo reale con Israele Global News

Raccontare la realtà di Israele al pubblico italiano: su Whatsapp ci pensa Samuel Capelluto. A soli venticinque anni, con l'entusiasmo contagioso di chi crede davvero nella forza dell'informazione, Capelluto ha dato vita a Israele Global News, un gruppo su WhatsApp che dà informazioni in italiano sull'attualità israeliana, e che - anche grazie all'intervista che Mosaico ha pubblicato il 12 giugno - ha superato quota 1000 iscritti, diventando un canale su Whatsapp. Milanese di nascita ma da dieci anni immerso nella realtà israeliana, parla un italiano fluente punteggiato di sfumature di ebraico.



Nato dopo il 7 ottobre come gruppo familiare su Whatsapp, da 15 membri è passato a 700 e punta a dare notizie, da fonti verificate, che interessano a chi vive fuori da Israele ma si sente parte di essa. «Sono nato a Milano da genitori italiani. Ho frequentato la scuola Merkos e un anno di liceo alla scuola della Comunità. A quindici anni ho deciso di fare aliyah da solo, con il progetto Na'ale, che offre agli adolescenti ebrei della diaspora un programma completo - racconta Capelluto -. So anche quanto sia importante inserire notizie positive quando ci sono. E cerco di dare anche le notizie politiche: anche se ricevono meno interazione. Israele oggi è attraversata da profonde divisioni: ignorarle significherebbe raccontare solo una parte della verità. Come scelgo le fonti? L'esperienza a *i24news* mi ha insegnato la disciplina dell'attesa. Una notizia si può bucare, ma non si può sbagliare. Seguo solo fonti ufficiali: portavoce IDF, *Ynet*, *Times of Israel*, giornalisti accreditati come Amit Segal o Yaron Abraham. Se leggo su Telegram che la *BBC* ha detto qualcosa, vado a cercarlo direttamente sul sito della *BBC*. Se lo dice il *Wall Street Journal*, ma non trovo conferma, lo cito come "secondo il *WSJ*". In un contesto come quello attuale, sbagliare una notizia ha un costo altissimo. Cerco di dare tutto in tempo reale ma solo dopo essermi accertato della fonte e della realtà della notizia. (Anna Balestrieri).



REPORTAGE DA UNA CITTÀ MARTIRE, SIMBOLO DI RESISTENZA

Il confine che resiste: voci e volti da Sderot. Viaggio in una città ferita che vuole vivere

Qui si è combattuto casa per casa. Ora a Sderot (30 mila abitanti) si incrociano i soliti bunker: tanti, ovunque, dappertutto. Ma rispetto al passato, c'è qualcosa di nuovo. Alcuni sono stati trasformati in opere di street art, abbelliti e decorati con disegni, con colori vivaci, raffigurazioni di tramonti, di animali, persino di cani sorridenti. Sderot non vuole vivere *nei* bunker ma *con* i bunker

di DAVIDE CUCCIATI



Sderot è una città vera: conta circa 30.000 abitanti e fin dall'ingresso si percepisce la volontà di guardare al futuro senza limitarsi a sopravvivere al tempo presente: ci sono marciapiedi puliti, aiuole curate e strade ben segnalate. Il 27 maggio ho visitato per la quarta volta questa cittadina israeliana che dista un chilometro dalla Striscia di Gaza. Nonostante ciò, o forse proprio per questo, ha una sua sorprendente compostezza. Quarto viaggio a Sderot, il secondo dopo l'attacco del 7 ottobre 2023. L'anno scorso ero venuto a pochi mesi dalla tragedia. Ora torno a un anno di distanza per vedere con i miei occhi cosa è cambiato. Pochi giorni prima, parlando con due soldati appena usciti dalla Striscia di Gaza, avevo ricevuto un'anticipazione chiara: il nord della Striscia resta l'area più "calda", con scontri più intensi rispetto al sud. Sono arrivato al punto dove un tempo sorgeva la stazione di

polizia, uno dei luoghi chiave della battaglia di Sderot. Qui si è combattuto casa per casa. Ora si incrociano i soliti bunker: tanti, ovunque. Ma rispetto al passato, noto qualcosa di nuovo. Alcuni sono stati trasformati, resi belli e decorati con disegni, con colori vivaci, con raffigurazioni di tramonti, di animali, persino di cani sorridenti. Probabilmente Sderot non vuole vivere *nei* bunker ma *con* i bunker.

La stazione di polizia, invece, non c'è più.

Alle 6:48 del 7 ottobre, ventisei terroristi armati fecero irruzione in città con l'obiettivo di prenderne il controllo e, soprattutto, di conquistare quel presidio: la stazione di polizia di Sderot. Era il cuore della sicurezza locale, simbolo dell'autorità israeliana nella zona. Gli agenti lanciarono via radio un disperato "Siamo sotto attacco!", mentre l'edificio si trasformava in un campo di battaglia. In risposta, si mobilitarono in massa: poliziotti del distretto sud, unità Yamam, agenti della po-

lizia di frontiera, squadre locali di intervento rapido, soldati, studenti delle yeshivot Hesder e anche semplici cittadini. Combattono per ore, circondarono la stazione, cercarono di impedire ai terroristi di uscirne e continuare il massacro. Gli agenti all'interno resistettero fino allo stremo, sparando anche dal tetto. Quando le unità d'élite riuscirono finalmente a entrare, evacuarono i superstiti sotto il fuoco nemico. Ma la battaglia si concluse solo dopo 26 ore, con la decisione del comando di demolire l'edificio, utilizzando bombardamenti, artiglieria e macchinari pesanti. Quel giorno, dozzine di agenti e combattenti israeliani persero la vita, evitando che la città intera cadesse.

La battaglia della stazione di polizia è oggi un simbolo di coraggio e sacrificio, inciso nella memoria collettiva di Sderot. Infatti, un anno fa, nello stesso punto, c'erano solo rovine. Oggi, al loro posto, c'è il Memorial and Heroes Park. Un giardino curato, silenzioso. Al centro del

parco, si ergono alte colonne di pietra. Su alcune, incisi in ebraico e in inglese, compaiono passi di Torah e versi poetici.

Una targa sintetizza il senso del luogo: "In memory of the residents and defenders of the city of Sderot who fell in the Swords of Iron War".

Proprio accanto alle colonne del Memorial, un angolo più raccolto racconta altre storie. Sono targhe in metallo, appese su una parete costruita con le pietre originali della vecchia stazione di polizia. Su ogni targa, un volto inciso, un nome, un'età, una provenienza. È un modo semplice, diretto, per ricordare. Michel Nisenbaum era arrivato in Israele dal Brasile a tredici anni. Il 7 ottobre è stato ucciso mentre cercava di raggiungere la nipote per salvarla. Il suo corpo fu portato a Gaza dai terroristi e restituito soltanto nel maggio 2024. Meir Malka era nato in Marocco. Aveva costruito edifici in Israele e in Africa. È stato assassinato nella sua stanza di sicurezza da uomini armati entrati in casa, lasciando una moglie e tre figli. Leonid Lozovski, nato in Ucraina, era arrivato in Israele nel 1990. Ex militare dell'aviazione, lavorava nella sicurezza. Appassionato di ciclismo e fotografia, è stato ucciso sulla strada per andare al lavoro. Aveva tre figli. Zianida Beylin era nata in Uzbekistan, laureata in ingegneria civile. Lavorava come contabile. È stata ammazzata dai terroristi palestinesi. Ci sono molte altre storie singole di israeliani provenienti dai posti più remoti: ad esempio, Semyon Avdalimov dal Dagestan, ucciso l'8 ottobre da terroristi rimasti in città, Martin Kuzmickas dalla Lituania, ucciso combattendo nei ranghi della Special Police National Enforcement Unit, e Shmuel Smachaw Goolima dall'Etiopia, poliziotto.

Sderot si conferma terra di confine e di nuove vite.

Poco dopo l'ingresso in città, ho contattato David Farer, già intervistato per *Bet Magazine-Mosaico* un anno fa. Abita da sempre a Sderot ma la sua storia parte da lontano: è nato negli Stati Uniti, da una fami-

glia ebraica di origine ucraina. Gli chiedo com'è trascorso quest'anno. La risposta è secca: «A dire il vero, poco è cambiato» e mi narra ancora i fatti del 7 ottobre. Mi racconta che ancora oggi, dal salotto di casa sua, si sentono i colpi dell'artiglieria. L'impressione è che Sderot viva ancora in trincea anche quando non fa notizia. Parliamo di politica. Farer è disilluso: «Prima delle elezioni Netanyahu veniva a Sderot. Dopo il 7 ottobre, non l'abbiamo più visto». Nel frattempo, si è immerso nella lettura: «Ho ripreso in mano Locke e Mill. È lì che trovo senso. Per me il sionismo è una forma di liberalismo: l'idea che gli ebrei abbiano il diritto di autodeterminarsi come popolo libero creando una democrazia con pari diritti. Chi lo nega, da destra o da sinistra, nega questo principio. Antisionismo e antisemitismo sono egualmente illiberali».

IL BISOGNO DI VIVERE, OLTRE LA GUERRA

Passeggiamo per le strade, entro nei bar, provo a parlare con chi incontro. A un certo punto pongo una domanda diretta: se dovessi scegliere tra la liberazione immediata degli ostaggi e la sconfitta totale di Hamas, cosa

sceglieresti? Nessuno mi dà una risposta netta. Un barista, con una t-shirt del manga giapponese One Piece, sorride: «Ah, sei interessato alla politica? Io no. Sono un businessman». Lo stesso accade con una dipendente di un altro bar: «Sono italiano, giudicherò il tuo cappuccino... ma tu che idea ti sei fatta della situazione politica?». Lei sorride. Si parla solo del tempo e della routine. È chiaro: Sderot vuole vivere. Vuole farlo senza retorica e con dignità. Incontriamo altri due segni del tempo che Sderot sta vivendo. Il primo è un caravan colorato, bloccato con una ganascia: appartiene all'Israel Trauma Coalition e ospita uno sportello mobile di sostegno psicologico. Vi sono immagini di bambini e piccoli animali: un richiamo alla cura e, forse, alla resilienza emotiva. Pochi metri più avanti, un grande cartellone giallo con la bandiera israeliana ritrae una famiglia abbracciata a tre figure in divisa. La scritta, firmata dal Comune di Sderot, recita: "La città di Sderot saluta gli uomini e le donne delle forze di sicurezza, i riservisti e le loro famiglie".

L'INCONTRO CON ATTIVISTI RELIGIOSI

Più tardi, mi dirigo da solo fino a Givat Kobi, un punto panoramico sopraelevato da cui si osserva la Striscia. Il cielo è limpido e noto chiaramente il fumo: si avvertono i colpi in lontananza. Proprio lì, arrivano un'attivista del movimento Nachala e, poco dopo, il parlamentare Moshe Solomon, del Partito



In alto e a fianco, da sinistra: murales a Sderot; il caravan con lo sportello psicologico mobile; il Memorial and Heroes Park (foto © Davide Cucciati per *Bet Magazine Mosaico*)

Sionista Religioso. Parlano a una ventina di persone, tra cui alcuni americani. L'attivista srotola una mappa plastificata: vi sono segnati nuovi insediamenti da costruire a Gaza. "Returning to Gaza" è il nome della campagna. Solomon ha una storia particolare: è nato in Etiopia ed è vissuto per tre anni come profu-

➤

CONGRESSO SIONISTICO

Eletti i tre delegati della FSI

Il 25 e 26 maggio 2025 si sono tenute le elezioni indette dalla Federazione Sionistica Italiana per la nomina dei delegati italiani al 39° Congresso Mondiale in programma nel mese di ottobre 2025 a Gerusalemme. Una elezione telematica cui hanno partecipato 1388 persone, con un'affluenza del 76.3% degli elettori registrati nell'ambito delle diverse liste candidate. I risultati del voto sono i seguenti: Likud Italia 516 voti; Meretz Italia Hashomer Hatzair 469 voti; Mizrachi Benè Akivà Italia 245 voti; Artzenu Italia 120 voti; Herut Italia 26 voti; Over the rainbow ADI 12 voti. I tre mandati per la delegazione della Federazione Sionistica Italiana sono stati pertanto assegnati a: Meretz Italia Hashomer Hatzair, in alleanza con Arzenu Italia, candidata eletta Laura Gutman Benatoff; Likud Italia, candidato eletto Moshe Hacmon; Mizrachi Benè Akivà Italia, candidato eletto Raffaele Turiel. "La partecipazione al Congresso Sionistico costituisce un'opportunità unica per rappresentare le istanze italiane in Israele, generare un impatto sulle comunità ebraiche e sostenere il sionismo. Occorre oggi avere coraggio nel dichiararsi sionisti aderendo alla Federazione, ne va dato merito agli elettori tutti. Si è creata una comunità, alla Federazione è affidato il compito di coinvolgere gli aderenti nella creazione di un ponte con Israele e con le Federazioni degli altri paesi" commenta Raffaele Turiel, Presidente della Federazione Sionistica Italiana. "Aver consolidato per la prima volta un sistema elettorale democratico che ha coinvolto oltre 1.800 partecipanti e sette diverse forze politiche rappresenta un risultato straordinario e inatteso - aggiunge Beatrice Hirsch Presidente del Comitato Elettorale FSI -. Confidiamo che questo non costituisca solo un traguardo, ma l'inizio di un percorso per la costruzione di una piattaforma sempre più ampia e solida, capace di valorizzare il confronto tra opinioni diverse e di garantire a tutti gli ebrei e le ebrehe italiane la possibilità di esprimersi pienamente ed essere rappresentati".



Da sinistra: il cartello "La città di Sderot saluta gli uomini e le donne delle forze di sicurezza, i riservisti e le loro famiglie"; David Farer; attivisti religiosi sionisti; Moshe Solomon (foto © Davide Cucciati per Bet Magazine/Mosaico)

> go in Sudan, prima di arrivare in Israele. Ne parla con orgoglio: «Sono stato un rifugiato in Sudan per tre anni. Quando ero là sapevo che non ero nel posto che mi apparteneva e non minacciavo le persone di quel posto, non ero un pericolo. Avevo in mente di giungere fino a Israele. Una delle più grandi operazioni fatte per dare un'opportunità agli abitanti di Gaza è stato il disimpegno del 2005; abbiamo lasciato quell'area, il mondo ha dato molti soldi a Gaza, avrebbero potuto essere una Singapore ma hanno usato quei soldi per attaccarci e giungere al 7 ottobre. Non possiamo continuare nello stesso modo. Gli arabi in Gaza non vogliono trasformare Gaza in un posto pacifico in cui vivere. Gli arabi non hanno apprezzato la nostra mano tesa. L'hanno vista come una debolezza. Non possiamo trattare gli arabi in Gaza come se stessi trattando con un paese moderno e occidentale. Ogni accordo dovrà essere subordinato al controllo totale del nostro futuro. La terra d'Israele è nostra e siamo fieri della nostra identità. Ogni aiuto che entra in Gaza non deve finire nelle mani di Hamas. Dobbiamo però avere il controllo o non riusciremo a evitare che Hamas si impossessi dei rifornimenti». Alla mia domanda su come con-

cretizzare l'idea di un controllo totale sulla Striscia, alla luce dei rapporti logori con parte dell'Occidente e un processo in corso davanti alla Corte Internazionale di Giustizia, Solomon risponde: «Bisogna fare in fretta». Prima di lasciare Sderot, torno da David Farer. Gli racconto quello che ho visto a Givat Kobi. Lui sospira: «Certo, ci sono tante idee. Anche quella. Ma io continuo a credere in un'altra: il sionismo come progetto liberale». Mi racconta un dettaglio che aveva taciuto prima. Prima del 7 ottobre, tramite Facebook, era in contatto con un palestinese di Gaza: «Diceva di essere contro Hamas. Poi, prima ancora del 7 ottobre, è sparito. Nessun messaggio, nessun segnale. Non so il motivo». Poi David sorride, indicando la sua gatta, nascosta sotto il divano: «Guarda, ha più paura di te che dei colpi di artiglieria. A quelli si è abituata». Prima di congedarmi, David tocca anche il tema relativo alla causa ucraina: "L'Ucraina deve essere libera, Putin è un dittatore. Molti anni fa mi era stato offerto di lavorare per l'apparato russo ma ho rifiutato perché voglio vivere da uomo libero». Infine ci salutiamo mentre i colpi continuano in lontananza e la sua gatta può riprendere possesso della casa. ☹️

Moshe Solomon, del Partito Sionista Religioso: «Ogni accordo dovrà essere subordinato al controllo totale del nostro futuro»

[La domanda scomoda]

Hamas affama i palestinesi. Ma perché il presidente Mattarella e il ministro degli Esteri Tajani danno la colpa a Israele?

Hamas, non Israele, sta affamando la popolazione di Gaza. Con buona pace di tutti coloro che accusano Netanyahu di usare "l'arma della fame" e dunque accusano Israele di "genocidio per fame". Non si sono accorti di un paio di fatti ormai evidenti. Da quando la distribuzione degli aiuti non è più gestita da Hamas, ma dalla Ong americana Ghf, Hamas minaccia di morte chi accetta il cibo dai soccorritori stranieri. Il secondo fatto: la popolazione di Gaza, esasperata, ha dato l'assalto ad un magazzino, ad al Ghafari, trovandolo pieno di cibo, nascosto e mai distribuito da Hamas. Quante testate hanno riportato la notizia? Quasi nessuna.

All'interno dei paesi europei, l'antisemitismo sta scoppiando di nuovo, grazie a queste fake news. Le università sono terreno fertile per atteggiamenti ostili verso gli ebrei, con manifestazioni di odio che si riflettono nei media e nelle piazze. Il *Corriere della Sera*, primo quotidiano d'Italia per diffusione, in realtà sta spacciando fake news della propaganda palestinese sulle stragi di bambini a Gaza, come sottolineato con grande coraggio dal giornalista Iuri Maria Prado. Le leadership europee, influenzate



DI ANGELO PEZZANA

da élite accademiche e intellettuali, non chiedono il disarmo di Hamas, la liberazione degli ostaggi e nemmeno più il riconoscimento del diritto di legittima difesa dello Stato ebraico. Questo clima ha favorito la diffusione di accuse infondate e retoriche antisemite, che si manifestano anche in figure pubbliche come Francesca Albanese, campionessa di odio anti-sionista all'Onu. Gli europei, italiani compresi, sono più realisti del re. Bene ha fatto Ilaria Myr a citare su *Il Riformista* le parole di Ahmed al Khatib, palestinese di Gaza esule negli Usa, che denuncia gli orrori di Hamas. È Hamas che ha trascinato la popolazione in questo incubo. È Hamas che spara alla sua stessa gente se solo osa avvicinarsi alle derrate alimentari. È Hamas che ha scelto il 7 ottobre per scatenare il massacro di ebrei. È Hamas che, anche di fronte alle bombe su Teheran o alla devastazione totale di Gaza, rifiuta ogni possibilità di resa, preferendo resistere sacrificando civili innocenti, mentre i miliziani si nascondono nei suoi tunnel sotterranei. Questa è una responsabilità che non può essere ignorata né minimizzata: è il cuore stesso della tragedia che affligge Gaza. Eppure la maggior parte delle



testate ritorce tutte queste accuse su Netanyahu. Il due giugno, Festa della Repubblica, è passato e ha lasciato l'amaro in bocca e l'indignazione nel cuore, come ha scritto giustamente Deborah Fait. Naturalmente le parole indegne di Sergio Mattarella e Antonio Tajani sono quel che una parte consistente della nostra classe dirigente pensa. Lasciando sbalordita mezza Italia, vogliono fermare Israele, non distinguono tra aggressore e aggredito, vogliono ignorare il fatto che Israele sta combattendo contro terroristi islamici e la piovra iraniana che ne vorrebbero l'annientamento. Hamas affama scientemente i palestinesi, ma il Presidente e il Ministro degli Esteri danno la colpa a Israele. Hamas ha scatenato la guerra, sterminando ebrei. Ma loro vorrebbero premiarlo con uno Stato Palestinese. E così l'Italia va in malora.

In alto: terroristi di Hamas rubano gli aiuti umanitari, li stipano in magazzini controllati con le armi, li vendono ai civili palestinesi o li distribuiscono secondo logiche mafiose ai loro sostenitori.

ROSSOCORSA

Entra nel mondo dell'eccellenza con **Rossocorsa**, concessionaria ufficiale **Ferrari, Maserati e Rolls-Royce**.

Affidati alla nostra prestigiosa competenza per un servizio riservato e su misura per l'acquisto, la vendita e la ricerca sul mercato della tua **vettura esclusiva di qualsiasi brand**.

Con oltre **30 anni di esperienza**, Rossocorsa è il punto di riferimento gestione delle vetture di lusso in Italia.

Contatta il nostro consulente dedicato:
Daniel Nahum (Dilly) +39 388 899 0034



CONFLITTO ISRAELE - IRAN

Ebrei persiani in Israele: soffrire per i due fronti della guerra

L'Iran radicale e indistruttibile, così come lo conoscevamo fino all'attacco israeliano nei cieli di Teheran, forse non esiste e non esisterà più. Il regime oggi è vulnerabile, isolato, spaventato. Ma ha reagito, bombardando Israele e le basi americane nel Golfo. Come vivono tutto questo gli israeliani di origine iraniana? Sperando nel crollo del regime, per poter visitare l'antica patria

di DAVID ZEBULONI 

L'attacco di Israele all'Iran il 13 giugno ha certamente avuto grandi ripercussioni sugli equilibri non solo mediorientali, ma anche mondiali. Alleanze, forze e sistemi cristallizzati in decenni sono scossi nel profondo. Tra attacchi reciproci, cessate-il-fuoco, pressioni internazionali, la situazione è in continua evoluzione e solo il tempo ci dirà se gli effetti del conflitto saranno positivi o negativi per Israele e per la popolazione. E se l'incubo del nucleare iraniano sia finito per sempre. Quello che è certo è che questo conflitto ha fatto nascere un nuovo moto di speranza in Iran, che ha scosso gli animi stanchi di chi

aveva perso fiducia in un futuro di democrazia per la propria patria. E non mi riferisco solo a quei coraggiosi dissidenti iraniani che da anni si battono per la liberazione del loro popolo, ma anche agli ebrei iraniani, oggi sparsi principalmente in Israele, a Milano, a Londra e a New York, che non hanno mai dimenticato, rinnegato o cancellato le loro origini. Ebrei ancora straordinariamente legati alle loro radici, che hanno abbracciato delle nuove culture senza mai dimenticare quella di provenienza. Figli e nipoti di quella storia che oggi cercano la loro voce, lacerati tra passato e presente. Una crisi identitaria che non permette loro di vivere questo conflitto come hanno già vissuto i conflitti con Hamas, con

Hezbollah, con gli Houti. Giovani ebrei israelo-iraniani che oggi faticano a definire "nemico" il loro paese di provenienza, ma che riconoscono la minaccia esistenziale che esso rappresenta per loro.

«Credo che, a differenza dei conflitti precedenti, il conflitto in corso contro il regime iraniano suscita in me più curiosità e coinvolgimento, poiché emotivamente vicino», mi racconta Yael Carmeli, giovane sociologa e ricercatrice universitaria presso la Hebrew University di Gerusalemme. «Sento le conversazioni dei miei genitori e dei miei nonni, e sento che ne parlano diversamente. Che si immedesimano, che si preoccupano particolarmente per il destino degli iraniani. Ecco, questo non può che influire anche sulla mia personale percezione della guerra». Yael nasce infatti da due genitori di origini persiane. La madre italiana, ma originaria della città di Mashad, e il padre israeliano, ma nato e cresciuto a Teheran.

«Non posso non pensare che, se il regime realmente crollerà, potrò finalmente partire in Iran e visitare i luoghi nei quali hanno vissuto i miei antenati - prosegue la ricercatrice. - Personalmente sto seguendo questo conflitto più di quanto abbia fatto con i precedenti. Tuttavia, la paura è assolutamente proporzionale al coinvolgimento. E in questo caso, non una paura per il nostro destino, il destino di Israele e per il popolo ebraico, ma per il precario destino dello stesso popolo iraniano. Provo per loro un inspiegabile e innato senso di solidarietà. D'altronde, non è difficile immedesimarsi in loro: mi assomigliano vagamente, la loro lingua mi è assolutamente familiare e così anche le loro usanze».

E non è tutto. Oltre a simpatizzare per il popolo iraniano e per la sua sacrosanta causa, Yael si rifiuta categoricamente di riconoscere in lui un nemico. «Il regime è il nemico di Israele, ma a differenza di altri popoli sparsi per il Medio Oriente, il popolo iraniano ama e sostiene il popolo ebraico e lo Stato d'Israele. Non posso e non voglio desiderare il loro

male, così come loro non hanno mai desiderato il mio. Il nostro. Dunque, non posso fare altro che auspicare alla caduta del regime. E pregare per una pace tra i due popoli».

Yaniv Sayeh l'ho conosciuto quando, svitati mesi fa, cercavo degli ebrei iraniani che si fossero recentemente trasferiti in Israele. Dopo una serie infinta di ricerche estenuanti e molto poco producenti, ho finalmente incontrato Yaniv: un giovane ragazzo israelo-iraniano che mi ha spalancato la porta su un mondo a me sconosciuto. In Israele, infatti, esiste oggi una piccola comunità di giovanissimi ebrei nati e cresciuti a Teheran, e recentemente fuggiti nello Stato Ebraico in cerca di libertà. Giovani e coraggiosi ebrei disposti a varcare il confine pur di fuggire dalla realtà dittatoriale che vige nella terra degli Ayatollah, consci di dover abbandonare tutto alle loro spalle. Forse, per sempre.

Yaniv funge per loro oggi da casa e famiglia. Sostiene questa piccola e schiva neo comunità con grande e mai scontata sensibilità. «Entrambi i miei genitori sono nati a Teheran - mi racconta. - La mia mamma è fuggita dopo la rivoluzione islamica e il mio papà dopo la guerra con l'Iraq. Puoi dunque immaginare quanto la cultura iraniana sia parte di me e della mia famiglia. I miei genitori mi hanno insegnato la lingua persiana e a casa di mia nonna, ogni tavola viene arricchita con qualche prelibatezza persiana. Suono anche il Tau, uno strumento a corde iraniano, e ultimamente mi sto dedicando allo studio della poesia, della letteratura e della filosofia persiana».

Un legame viscerale che oggi viene messo a dura prova. «È difficile per me vedere le mie due patrie in guerra - spiega Yaniv. - Sai, sono cresciuto sui racconti dello Scià buono e dello stravolgimento che ha subito il suo, il nostro paese dopo l'avvento di Khomeini. Per anni in casa abbiamo parlato, anzi discusso, della possibilità che il regime venisse rovesciato. Quando? Come? Per mano di chi? E ora mi domando: ci siamo? Il regime sta crollando? È questo il momento che abbiamo sempre sognato? Sta davvero per succedere? Non ho una risposta a questa domanda, ma so che qualcosa è cambiato. Che qualcosa è diverso. La guerra è sempre triste, sempre dolorosa, sempre sbagliata, ma oggi c'è nell'aria qualcosa in più. Forse, una speranza perduta e ora ritrovata. Desidero da sempre visitare la città di Esfahan e d'un tratto questo sogno non mi sembra più lontano. O irrealizzabile. Spero di non illudermi e spero soprattutto di non rimanere deluso dall'accoglienza iraniana, quando questa guerra sarà finita e si potrà finalmente parlare di pace. Reputo gli iraniani miei fratelli e non vorrei scoprire che questo sentimento sincero non è ricambiato».

Lemozione di Yaniv è papabile. «Sono giorni che non penso ad altro. Che immagino mille scenari possibili per la fine di questa guerra. Dai più pessimisti ai più ottimisti - mi confessa. - Ho mille dubbi e perplessità, ma di una cosa sono certo: al termine di questi combattimenti dobbiamo assolutamente essere persone migliori. Popoli migliori. Più vicini, più uniti. Nulla ha avuto senso se, finita questa guerra infinita, il Medio Oriente non diventerà un luogo più libero e sicuro nel quale vivere. Per tutti». Un'altra immancabile voce in questo nostalgico mosaico di vissuti e riflessioni, è quella di Noa Yanai, la mia più cara amica degli anni dell'Università, oggi Chief Marketing Officer di un'importante società di moda. Anche Noa, come me e come gli altri giovani intervistati, ha delle forti origini iraniane. «Non mi dà pace questa guerra

per gli israeliani di origine persiana questo non è un conflitto come gli altri

per gli israeliani di origine persiana questo non è un conflitto come gli altri

poi. - Da bambina pensavo che le nostre usanze fossero goffe e grottesche, oggi invece penso che senza quel passato, il mio presente sarebbe completamente diverso. Che senza le canzoni iraniane di mia mamma e il cibo persiano di mia nonna, >

contro l'Iran - mi ha confidato una notte al telefono, mentre allattava sua figlia e aspettava il suono della sirena antimissili. - So che è una guerra necessaria. So che gli iraniani stessi desiderano l'aiuto di Israele per liberarsi dei loro tiranni, ma non riesco proprio a scindere le mie due identità». Una vera e propria *renaissance* identitaria, che non possa inosservata. «Fa sorridere, non sono mai stata tanto legata alle mie origini come in questo periodo - aggiunge



Da sinistra: edifici danneggiati dai missili iraniani lanciati contro Israele dopo l'attacco ai siti nucleari in Iran.



Da sinistra: i danni a edifici residenziali a Tel Aviv provocati da missili iraniani sfuggiti ai sistemi Iron Dome e Arrow. Il bilancio delle distruzioni in diverse città di Israele, da Haifa, a Ramat Gan, Nes Ziona, è altissimo, con decine di morti e feriti

> oggi non sarei la donna che sono. La madre che sono. Ironico, non trovi? Non conosco nemmeno un iraniano, eppure ho a cuore il destino del loro intero popolo». Non ho fatto in tempo a rispondere: la sirena è suonata, la bambina è scoppiata a piangere e Noa ha riattaccato la chiamata prima che potessi dirle di essere stranamente d'accordo con lei (una vera rarità). No, non è ironico avere a cuore il destino di un popolo che appartiene a un tuo passato remoto. Un paese i cui odori e sapori ti rievocano casa. Una

casa che non hai mai visitato, eppure che ti porti dentro. Talvolta, inconsapevolmente. Una sorta di memoria cellulare proiettata sulle emozioni. Sogni e ricordi che non vengono trasmessi a parole, ma in piccoli gesti. O melodie lontane. Chissà, forse nello stesso latte materno. Forse, in attesa del suono della sirena, mentre allattava sua figlia, Noa le stava trasmettendo anche le memorie dei suoi antenati. I piatti della nonna,

le canzoni della mamma. Le radici che un giorno definiranno la donna che sarà. La mamma che a sua volta diventerà. Lo scrittore sopravvissuto alla Shoah Primo Levi constatò in una delle sue opere che «non c'è futuro senza passato». Molti giovani ebrei iraniani oggi aggiungono: senza pace, non c'è futuro. Un futuro privo di terrorismo, all'insegna della democrazia. Della fratellanza. Un nuovo slogan: Israeliani, Iranian, Vita, Libertà.

Molti giovani ebrei iraniani oggi dicono: senza pace, non c'è futuro

I BOMBARDAMENTI IRANIANI SU ISRAELE: ATTACCO ALLA RICERCA SCIENTIFICA

Devastati i laboratori dell'Istituto Weizmann

Due edifici chiave sono stati gravemente danneggiati: uno destinato ai laboratori di chimica e scienze dei materiali, che avrebbe dovuto essere inaugurato quest'anno, e un altro già operativo, dedicato alla biologia e alle scienze computazionali. Centinaia di scienziati han-

no perso anni di lavoro in poche ore. Il valore dell'edificio distrutto si stima tra 50 e 100 milioni di dollari, una cifra che riflette non solo l'infrastruttura ma anche le attrezzature sofisticate e i materiali di ricerca accumulati in decenni di lavoro. Secondo alcuni esperti, i laboratori scientifici sono tra le strutture più costose da ricostruire, secondi solo agli ospedali. «Il danno ad alcuni laboratori è catastrofico», ha detto il professor Sarel Fleishman. «Anni di ricerche, dia-



gnosi e sviluppo di farmaci sono andati persi. È un colpo non solo all'infrastruttura, ma anche alla memoria scientifica». Anche l'istituto Technion a Haifa è stato sfiorato da un missile. Le università israeliane stanno ora valutando misure di sicurezza straordinarie, compresi backup digitali estesi. Secondo Daniel Haimovich, presidente dell'Università Ben-Gurion e capo del Consiglio dei Presidenti Universitari: «Nessuna ricerca vale la vita di uno studente o di un ricercatore. E ora sappiamo che non c'è più distinzione tra obiettivi civili e militari». Haimovich ha aggiunto che la perdita dei laboratori oncologici del Weizmann è un danno irrecuperabile: «Non sapremo mai quale cura potenziale abbiamo perso. Il costo umano è incalcolabile». I missili iraniani hanno distrutto completamente il laboratorio del prof. Eldad Tzahor, uno dei massimi esperti mondiali di medicina rigenerativa cardiaca. Anche Leeat Yankielowicz-Keren, ricercatrice oncologica con un team di 12 scienziati, ha perso tutti i campioni tumorali raccolti in cinque anni da pazienti di Israele, Stati Uniti, Francia e Svizzera. «Gli strumenti si possono sostituire. I campioni, no», ha detto, parlando di una perdita scientifica irrecuperabile. (Anna Balestrieri)

UN PROGETTO PER LE SCUOLE

Cei e Ucei insieme contro l'antisemitismo: sedici schede per riscoprire l'ebraismo nelle scuole. E non solo

Un progetto educativo per promuovere la conoscenza e combattere i pregiudizi. Cultura e dialogo come strumenti di convivenza. Un gesto di responsabilità condivisa, un'alleanza educativa tra religioni, un segnale forte rivolto alle giovani generazioni. È stato presentato presso il Ministero dell'Istruzione e del Merito il nuovo progetto congiunto della Conferenza Episcopale Italiana (CEI) e dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane (UCEI): sedici schede tematiche sull'ebraismo, da integrare nei libri di testo destinati all'insegnamento della religione cattolica nelle scuole.

L'incontro ha visto la partecipazione del ministro Giuseppe Valditara, del cardinale Matteo Maria Zuppi, presidente della CEI e arcivescovo di Bologna, della presidente dell'UCEI Noemi Di Segni, del rabbino capo di Roma Riccardo Di Segni, del vescovo Claudio Giuliodori, assistente ecclesiastico generale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e dell'Azione Cattolica Italiana, e dell'arcivescovo di Cagliari Giuseppe Baturi, segretario generale della CEI.

Il progetto nasce con una finalità chiara: contrastare l'antisemitismo attraverso la conoscenza. Come ha evidenziato Noemi Di Segni, «è stato un lavoro congiunto che ha permesso di ragionare insieme sulle criticità di conoscenza presenti nell'editoria scolastica». Un percorso di analisi e confronto che ha portato a uno strumento concreto e mirato. «È un progetto – ha spiegato – che ha consentito quindi di colmare vuoti e chiarire determinati concetti per arginare l'antisemitismo». Parole che suonano non solo come una riflessione, ma come un richiamo alla responsabilità educativa di tutti: «Il lavoro che abbiamo fatto è un punto di partenza», ha sottolineato, indicando la strada di un impegno duraturo.

La presenza e il contributo del rabbino capo di Roma Riccardo Di Segni hanno rafforzato il significato dell'iniziativa. Anche lui ha espresso con chiarezza il senso del progetto e del metodo adot-

tato: «Tutti hanno ribadito la volontà di continuare a collaborare, così come la reciproca stima, fondata su un dialogo schietto e onesto, nel rispetto delle differenze». Un'affermazione che restituisce il clima di confronto autentico e aperto che ha caratterizzato il lavoro CEI-UCEI, lontano da formalismi e retoriche. Il cardinale Zuppi, dal canto suo, ha ribadito come «l'obiettivo sia lavorare insieme con la cultura e con i responsabili della comunità ebraica per diffondere la conoscenza dell'ebraismo e della sua tradizione, che evidentemente fa parte anche della nostra». Un impegno che, ha detto, «ci fa bene come metodo di lavoro e come contenuto». E ha aggiunto: «Le schede non sono importanti solo per la scuola, ma per tutti, perché ci aiutano a combattere tanta ignoranza, e a imparare la semantica e anche molte parti delle nostre feste».

LA SCUOLA COME PRESIDIO CONTRO IL PREGIUDIZIO

L'iniziativa ha ricevuto il sostegno del ministro Valditara, che ha posto l'accento sull'urgenza educativa: «Dobbiamo impegnarci perché, a prescindere da qualsiasi contesto, il demone dell'antisemitismo non ritorni mai più». Un'affermazione carica di memoria e responsabilità: «A ottant'anni da Auschwitz non possiamo permetterci il risorgere di rigurgiti terribili che hanno segnato la storia dell'Europa».

Il ministro ha poi lodato la scelta di una collaborazione concreta tra CEI e UCEI: «Sedersi tutti insieme intorno a un tavolo è un segnale forte di costruzione di un messaggio di verità, di rispetto e di dialogo, soprattutto per le nuove generazioni». E ha concluso con una riflessione chiave: «Bisogna partire dagli studenti per fare in modo che non si affermino pregiudizi e narrazioni sbagliate sulla cultura ebraica e sul ruolo che ha avuto nella nostra storia». Nel tempo fragile e destabilizzante in cui viviamo, questa iniziativa rappresenta un esempio tangibile di come la conoscenza possa diventare strumento di pace. (N. D.)

LA PROFEZIA DI REZA CIRO PAHLAVI

Nel novembre del 2023, tra le pagine di questa testata venne pubblicata un'intervista che realizzai con l'erede al trono del Pavone, Reza Cyrus Pahlavi. Oggi, a distanza di un anno e mezzo da quell'indimenticabile incontro, rileggo le sue parole e quasi non mi capacito della loro attualità. All'epoca, confesso, pensai che il re senza trono e senza corona stesse ostentando un ottimismo forzato, poco autentico. Oggi mi ricredo e chiedo venia: Reza sapeva esattamente quale sarebbe stato il destino del suo popolo e del suo paese.

«Se un giorno ci sarà la pace tra Israele e Iran? Assolutamente sì, senza alcuna ombra di dubbio. Non perché lo dico io, ma perché lo dicono milioni di iraniani. Credimi David, non immagini quanto potenziale strategico potrebbe esserci tra i due paesi», mi spiegò l'erede al trono con fermezza, senza esitare. Poi aggiunse: «La mia non è una speranza o un augurio, ma una piena certezza. L'attuale regime iraniano comprende tutte le peggiori forme di regime che abbiamo conosciuto nell'età moderna. È un regime al contempo totalitario, razzista e fascista. Ecco, la storia ci insegna che i regimi totalitari, alla fine, crollano sempre ed è la pace a regnare».

di MARINA
GERSONY 

Un rapporto esplosivo di 73 pagine, recentemente declassificato e rivelato in esclusiva da *Le Figaro* il 20 maggio 2025, getta nuova luce sull'entusiasmo dei Fratelli Musulmani in Francia, ovvero sull'infiltrazione ideologica. Il documento, intitolato «Les Frères musulmans et islamisme politique en France», è stato commissionato da tre ministeri (Interno, Esteri, Difesa). È il risultato di mesi di indagini sul campo e sarà discusso in un Consiglio di difesa nazionale presieduto da Emmanuel Macron.

“UN PAESE CORROSO DALL'INTERNO”: L'ALLARME DEL GOVERNO FRANCESE

Dopo decenni di presenza discreta ma radicata sul territorio, lo Stato francese sembra ora deciso a voltare pagina. Il rapporto, richiesto dal ministro dell'Interno Bruno Retailleau e commissionato dai ministeri dell'Interno, della Difesa e degli Esteri, traccia un quadro preoccupante della rete di influenza costruita dai Fratelli Musulmani attraverso moschee, scuole, associazioni e social media. L'obiettivo: trasformare la società francese dall'interno, imponendo progressivamente la sharia. Il documento è il frutto di 10 missioni in Francia, 4 in Europa, e oltre 45 incontri con accademici, diplomatici e rappresentanti della comunità musulmana. Secondo il rapporto, 139 luoghi di culto in Francia sono direttamente affiliati alla federazione Musulmani di Francia, ritenuta l'espressione principale della confraternita, e altri 68 sono ritenuti “prossimi”, distribuiti in 55 dipartimenti. In totale, oltre 91.000 fedeli frequenterebbero queste moschee ogni venerdì. Ma la rete va ben oltre i luoghi di culto: 280 associazioni collegate operano in ambiti caritativi, scolastici, professionali, giovanili e persino finanziari, contribuendo a creare un “ecosistema islamista” capillare e strutturato.

LE SCUOLE COME VETTORE IDEOLOGICO

Particolarmente allarmante è l'attività nel settore educativo. Il rapporto cita 21 scuole private confessiona-



UN RAPPORTO MINISTERIALE DIFFUSO DA LE FIGARO

Obiettivo sharia: il piano segreto dei Fratelli Musulmani in Francia

Il ministro dell'Interno Retailleau ha definito il fenomeno «una minaccia per la Repubblica e la coesione nazionale», annunciando l'intenzione di proporre misure concrete e coordinate contro l'infiltrazione islamista

li legate ai Fratelli Musulmani, che accolgono circa 4.200 studenti. Tra queste, spiccano il liceo Averroès a Lille e il liceo Al-Kindi a Décines, considerate vere e proprie centrali ideologiche del movimento.

SOCIAL MEDIA: IL NUOVO PULPITO DIGITALE

Il documento sottolinea anche l'efficacia della cosiddetta “predicazione 2.0”: influencer religiosi e predicatori diffondono i principi della confraternita su Tik Tok, YouTube e Instagram, raggiungendo in particolare i giovani francofoni europei. I social diventano così porte d'ingresso ideologiche, ben più accessibili di moschee e centri culturali. Il ministro dell'Interno Retailleau ha definito il fenomeno «una minaccia per la Repubblica e la coesione nazionale» annunciando l'intenzione di proporre misure concrete e coordinate contro l'infiltrazione islamista.

Anche l'opposizione si è espressa duramente. Il deputato del Rassemblement National, Julien Odoul, ha criticato la reazione tardiva del governo, dichiarando che è «allucinante che nel 2025 si scopra l'acqua calda».

Nel Consiglio di difesa nazionale del 21 maggio 2025 sono state discusse nuove misure: maggiore trasparenza sui finanziamenti stranieri, revisione dell'insegnamento dell'arabo nelle scuole pubbliche, rafforzamento dei controlli su associazioni e luoghi di culto, e un nuovo discorso pubblico più incisivo contro l'ideologia islamista, giudicata capace di erodere le fondamenta repubblicane.

UN CAMPANELLO D'ALLARME PER L'EUROPA

Il rapporto, pur centrato sulla Francia, solleva interrogativi più ampi sull'influenza crescente dell'islamismo politico in Europa. La strategia dei Fratelli Musulmani, fondata su dissimulazione, gradualismo e inserimento sistemico, non è più percepita come una minaccia lontana, ma come un fenomeno reale, presente e operativo sul suolo europeo. Intanto, come riporta *L'Express*, la Federazione dei Musulmani francesi respinge “qualsiasi accusa” che la associ a un progetto politico straniero e ha messo in guardia contro “pericolose confusioni” tra Islam e radicalismo.

[voci dal lontano occidentale]

Medio Oriente: cosa può fare l'Europa? Convincere il mondo arabo-musulmano ad accettare l'esistenza di Israele. Solo allora la pace sarà possibile

Due anni di guerra aperta. Mai Israele nel passato aveva dovuto combattere così a lungo. Soprattutto, mai aveva dovuto affrontare - oltre al nemico sul terreno - l'ostilità del mondo intero. Come spiegare tutto questo? È solo un riflesso condizionato della millenaria tendenza antisemita del lontano Occidente? A giudicare da certe espressioni, proclamate in pubblico da esponenti politici italiani che hanno deciso, il 7 giugno scorso, di scendere in piazza in “difesa di Gaza”, la risposta dovrebbe essere positiva: quando mai, gli stessi figure, hanno proposto di sfilare in nome della pace in Ucraina e contro l'“aggressione” russa? Nemmeno una volta. La loro scelta dunque dimostra un chiaro pregiudizio.

Eppure, qualcosa mi fa pensare che ci sia di più dietro il coro unanime “contro Netanyahu” e la “sua” guerra. Con l'eccezione degli Stati Uniti, per fortuna ancora capaci di stare dalla parte di Israele (non senza contraddizioni, ahimè), non solo le opposizioni ma anche i leader dei principali Paesi d'Occidente (Italia compresa) hanno lanciato in maniera coordinata, tutti insieme, i loro strali contro Gerusalemme: “Fermate la guerra, altrimenti...”. I loro ultimatum, infarciti di “orrore per la sorte dei civili”, rimarranno nella Storia come un esempio dell'ipocrisia del comportamento umano e, forse, come il primo manifestarsi di pavidità politica dovuta agli stralvolgimenti migratori nel Vecchio Continente: i Paesi più vocali contro lo Stato ebraico sono anche quelli dove la presenza islamica è più forte (Francia e Gran Bretagna). Ma c'è di più. Oggi, come dimostra la Casa Bianca di Trump, politica e affari sono sempre più interconnessi. Una parola è in grado di annullare la coerenza dei leader, un tempo sicuri

nel dichiarare la loro “amicizia eterna” a Israele, “colpito così duramente” il 7 ottobre, e oggi - in un batter di ciglia - pronti a “condannare la strage di civili palestinesi”. Questa parola è “investimenti”. Già, tanti, anzi, tantissimi denari pronti a volare dalle cassaforti di Paesi come il Qatar negli asfittici conti bancari delle industrie europee, Italia compresa. Come si fa a dire di no a tanta generosità? In fondo, gli sceicchi cosa vogliono in cambio? Che si riporti Israele alla ragione, che si difendano gli incolpevoli civili di Gaza. Non abbiamo visto tutti le terribili scene provenienti dalla Striscia? Sì, certo, le abbiamo viste tutti. E nessuno più degli israeliani sa che il prezzo della guerra è atroce. Nessuno più degli ebrei sa che l'odio porta soltanto sofferenza. Ed è proprio per questo che Tsahal sta combattendo con coraggio nei vicoli di Gaza, mettendo a rischio la vita di ragazzi e ragazze ventenni: perché un'atrocità come quella partorita dalle menti malate degli sgherri di Hamas, il 7 ottobre 2023, non si ripresenti più nel futuro. Perché gli Alleati, alla fine della Seconda guerra mondiale non si sono fermati prima della resa senza condizioni dei nazisti in Germania? Perché gli americani hanno sganciato non una ma due bombe atomiche sul Giappone che minacciava di combattere fino all'ultimo uomo? Perché allora tutto era chiaro: era indispensabile distruggere la volontà del nemico per chiudere definitivamente il ciclo del-

di PAOLO
SALOM

le aggressioni. Perché oggi al solo Israele questo diritto legittimo non viene concesso?

Vero, nel 1945 l'opinione pubblica contava quasi zero, non c'era la televisione, figuriamoci Internet. Pochi votavano. Eppure, allora come oggi, era chiaro il valore degli obiettivi per i quali si combatteva. Quelle decisioni, ottant'anni fa, hanno garantito decenni di tranquillità in Europa. Se oggi i governanti che gridano contro Israele avessero il coraggio di guardare in faccia la realtà, di non piegarsi a promesse tanto generose quanto infarcite di futuri ricatti, forse potremmo allontanare le prossime tragedie. Il Medio Oriente è quello che è, non possiamo che accettarne le logiche e le interazioni. L'impresa davanti a noi è immensa: convincere il mondo arabo-musulmano a mettere da parte la propria tendenza suprematista e razzista (“ebrei - e anche cristiani - possono vivere soltanto come cittadini di seconda classe e come minoranza”) e accettare il diritto sa-



Da sinistra: Bonelli, Schlein, Conte, Fratoianni, in piazza Montecitorio, annunciano la manifestazione per Gaza.

crostanto di Israele all'indipendenza nella propria Patria ancestrale. Solo allora la pace sarà qualcosa di concreto e stabile. E soltanto allora i civili smetteranno di soffrire per le scelte dei loro leader: il guadagno sarà immenso per tutti. Ci piaccia o meno, questa è la realtà dei fatti.

Il blog di Paolo Salom è sul sito www.mosaico-cem.it



GIORNATA EUROPEA DELLA CULTURA EBRAICA 2025

La Scrittura ebraica? Una “patria portatile”. Nei libri, l'identità di un *Popolo-Nazione*

Torà, Mishnà, Talmud. E poi la *Guida dei Perplessi* e *Il Sentiero dei Giusti...* Ma anche Heine, Kafka, Singer, Roth, Primo Levi... Una lista infinita. Dai testi sapienziali alla letteratura, alla filosofia...
Il popolo del Libro: ecco il tema della Giornata Europea della cultura ebraica. La scrittura, da Mosé in poi, è sacralità, memoria, identità. E, oggi più che mai, anche opera di conoscenza e verità

di UGO VOLLI

Dal 1999, ogni anno si svolge all'inizio di settembre la Giornata Europea della Cultura Ebraica. È una manifestazione aperta, improntata al dialogo, non confessionale, che ha come primo scopo quello di illustrare i modi di vita, la liturgia, i costumi e il patrimonio spirituale del popolo ebraico e insieme di aprire alla cittadinanza le opere d'arte e di artigianato conservate nei musei ebraici, nelle sinagoghe, nei centri comunitari.

Si aprono così al pubblico anche i luoghi di culto perché possa farsi un'idea della vita religiosa ebraica, si spiegano i riti, si mostrano gli arredi e gli ornamenti dei libri sacri, insomma si cerca di condividere la bellezza della spiritualità ebraica. Questo accadrà anche quest'anno, domenica 14 settembre, nella Sinagoga Centrale di Milano con visite organizzate per il pubblico che voglia avere un'idea concreta dell'ebraismo. Ogni anno però la Giornata viene dedicata a un tema specifico, intorno a cui si organizzano conferenze, mostre, spettacoli, proiezioni, talk show, per approfondire il modo in cui la tradizione ebraica se n'è occupata, ma anche

per mostrare le numerose vie d'incontro e di dialogo con cui l'ebraismo ha interagito con la cultura europea. Gli ebrei sono arrivati in Europa ai tempi di Giulio Cesare e non l'hanno mai abbandonata, neppure nei momenti più terribili di cacciata e sterminio. Ma in questi ventun secoli in cui si è anche formata l'identità europea; oltre alle persecuzioni gli ebrei hanno conosciuto numerosi momenti di collaborazione, di scambio, di fruttuosa interazione. Ogni anno il tema prescelto permette di esporre questi rapporti e di riflettere sulla loro fecondità da un punto di vista specifico.

GLI EBREI COME “POPOLO DEL LIBRO”

Quest'anno il tema è particolarmente stimolante. Si parla degli ebrei come “popolo del libro”. L'attaccamento degli ebrei ai libri è tradizionale. Il poeta tedesco Heinrich Heine una volta scrisse che la Torà (la Scrittura ebraica), fin dall'antichità è stata per gli ebrei la “patria portatile”; il grande critico e scrittore George Steiner ha ampliato questo concetto: “Ieri, oggi, domani la nostra vera patria sarà sempre un testo”. Una definizione molto simile dell'ebraismo si trova anche nelle altre religioni, nonostante gli ovvi dissidi teologici. Nel

Corano, gli ebrei sono definiti *Ahal al-Kitab*, cioè “Popolo del Libro”; ma va in questo senso anche l'idea cristiana che risale a Paolo di Tarso e Agostino di Ippona degli ebrei come testimoni e portatori della Rivelazione, seppure il loro libro venga definito “antico” Testamento. Questo riconoscimento si spiega innanzitutto con il fatto che la presenza del libro e della scrittura è preminente già nel testo della Torà: vi si dice che Mosé scrive il Libro sacro, lo legge al popolo e lo consegna ai sacerdoti; che ogni ebreo ha l'obbligo di ricopiare per se stesso il libro sacro e quest'obbligo è ribadito soprattutto per i re di Israele: si prescrive che l'episodio della guerra di sterminio mossa da Amalek debba essere scritto in un libro “perché se ne conservi il ricordo”. Nelle parti successive delle Scritture ebraiche, la presenza dei libri si moltiplica ancora, a partire dalla stessa pluralità di questi testi. Dopo la distruzione romana di Gerusalemme anche la “Torà orale”, l'altro lato della Rivelazione che doveva essere trasmesso secondo le modalità della tradizione e non della scrittura, diventa un libro, anzi una sorta di enciclopedia (la *Mishnà*, cioè “ripetizione” e il *Talmud*, “studio”). Di qui si è sviluppata ininter-

rottamente una produzione ricchissima di altri libri, in forma soprattutto di commenti, ma anche di trattati, di lettere e talvolta di opere narrative. Si può dire che le circostanze del lungo esilio, le persecuzioni e le limitazioni imposte dalle autorità fecero sì che fino a tempi assai recenti la creatività ebraica si potesse esprimere quasi solo per mezzo della scrittura. Anche dopo l'emancipazione, quando fiorirono musicisti, pittori, architetti ebrei, la comunicazione scritta (letteratura, poesia, scienza, storia, psicologia) è stata lo strumento principale di espressione dell'ebraismo. Nomi come quelli di Einstein, Freud, Kafka, Benjamin, Celan, Primo Levi, Singer, Roth sono solo alcuni fra i più noti.

In questo quadro così vasto e ricco, la partecipazione alla Giornata Europea della Cultura ebraica da parte della Comunità ebraica di Milano ha inevitabilmente il carattere di un piccolo sondaggio, di una esemplificazione, che deve tener conto anche delle difficili circostanze della guerra imposta a Israele da una terribile aggressione terroristica e del riaffermarsi dell'antisemitismo conseguente a questa aggressione. Si parlerà così con Fiamma Nirenstein dei “Libri dell'odio” e si discuterà del “Nuovo rifiuto di Israele” con gli autori del libro così intitolato. Ma si andrà anche indietro fino al libro biblico dei Salmi, forse la più popolare delle Scritture ebraiche, mille volte tradotte, usate per preghiere cristiane oltre che ebraiche, e variamente musicate. Proprio l'esecuzione di alcune fra queste riscritture musicali oltre che il commento tradizionale, saranno oggetto di un modulo della giornata. Vi sarà poi un collegamento con la Nuova biblioteca nazionale di Gerusalemme, una riflessione sul “Santuario del Libro” del Museo di Gerusalemme con la partecipazione di Maurizio Molinari; un dibattito sulla diffusione della letteratura israeliana contemporanea nel mondo con il francesista Cyril Aslanov, le traduttrici letterarie Raffaella Scardi e Sara Ferrari e l'autore Roy Chen. E per finire questa carrellata di testi, un viaggio nel musical, fra i compositori ebrei che hanno reso grande Broadway. Un programma molto vasto e differenziato, come lo sono i libri del popolo ebraico.

XXVI° GIORNATA EUROPEA DELLA CULTURA EBRAICA

DOMENICA 14 SETTEMBRE 2025

SINAGOGA DI VIA GUASTALLA

Ore 9.00 visita guidata della Sinagoga di via Guastalla a cura di Esther Nissim

ORE 10.00 SALUTI ISTITUZIONALI

rav Alfonso Arbib, Rabbino capo Comunità ebraica di Milano
Walker Meghnagi, Presidente Comunità ebraica di Milano
Sara Modena, Assessore alla Cultura Comunità ebraica di Milano

ORE 10.45 IL NUOVO RIFIUTO DI ISRAELE

Ne parliamo con rav Alfonso Arbib, Mons. Pier Francesco Fumagalli, Imam Yahia Pallavicini, Massimo De Angelis, Niram Ferretti e David Elber. Introduce e modera Paolo Salom

Ore 12.00 Visita guidata della Sinagoga a cura di Esther Nissim

MUSEO NAZIONALE DELLA SCIENZA E DELLA TECNOLOGIA LEONARDO DA VINCI

ORE 15.00 LA CULTURA DELL'ODIO

Davide Romano intervista Fiamma Nirenstein

15.45 LO SPARTITO DELL'ANIMA.

LE TRADIZIONI MUSICALI EBRAICHE DEI SALMI

Coro Kol Hashomrim
Direzione musicale a cura di Simona Cataldo e Manuela Sorani
Commenti ai testi a cura di David Piazza

ORE 16.30 IL TEMPO DELLA LETTURA ALIMENTA LA CONOSCENZA E ARGINA L'INTOLLERANZA

a cura di Maurizio Molinari
IL SANTUARIO DEL LIBRO: La conservazione del patrimonio librario di Israele
Interverranno Angela Polacco, Rachel Neumann e Giulia Rossetto
Collegamento con la nuova biblioteca Nazionale di Gerusalemme
Introduce e modera Fiona Diwan

ORE 18.00 LA LETTERATURA ISRAELIANA TRADOTTA IN TUTTO IL MONDO

Con la partecipazione di Cyril Aslanov, Roy Chen, Raffaella Scardi e Sara Ferrari
Introduce e modera Fiona Diwan

ORE 19.00 COCKTAIL NEL CHIOSCO

ORE 20.00 **MUSICAL. UNA STORIA EBRAICA.** Viaggio fra i compositori ebrei che hanno reso grande Broadway
Voce Alberto Milazzo. Al pianoforte Eleonora Zullo
Presenta Gianni Gualberto Morelenbaum



IL PIACERE DELLA LETTURA: SPECIALE LIBRI ESTATE 2025

A cuore scoperto e con mente aperta. Leggi, guarda, stupisci... e qualcosa cambierà

Romanzi, saggi, memoir, biografie... Ma anche libri per ragazzi, d'arte, fotografia. Ottanta titoli per capire il nostro tempo esercitando la razionalità e la riflessione. Ma anche per emozionarsi, divertirsi, evadere da un momento difficile e ansiogeno. Leggere per sognare, per immergersi in "vite che non sono la mia" o, al contrario, riconciliarsi con il proprio Sé profondo

Lebraismo è ossessionato dal testo e dalla testualità, coltiva un rapporto ricco di senso e dinamico con la parola scritta. "Lo studio e la spiegazione dei testi sacri hanno costituito la *conditio sine qua non* della pratica ebraica per quasi tutta la storia dell'ebraismo rabbinico, così come lo conosciamo oggi". Il Popolo del Libro, appunto, non a caso. Lo ribadisce e lo spiega la studiosa americana Jennifer R. Bernstein sottolineando che leggere - e, spesso, scrivere - è una imprescindibile e fondamentale parte della vita quotidiana di ciascuno di noi. Che cosa leggere dunque questa estate, un'altra stagione di guerra e paura, per capire il presente e andare oltre l'emotività ri-

correndo a strumenti razionali e così contrastare le angosce? Leggere per capire ma anche per *evadere*, sognare, immergersi in altre possibili esistenze, riconciliarsi col proprio Sé profondo, e mantenere un equilibrio interiore nel frastuono del mondo, nello tsunami dell'attualità. Ecco i consigli della nostra redazione.

➤ NARRATIVA

Elias, giovane musicista ferrarese, si trova improvvisamente seguito da un'ombra misteriosa dopo la morte della nonna. Ma questa presenza inquietante è qualcosa di più di un semplice fantasma: è un legame con la sua eredità ebraica, un ponte tra passato e presente che lo spinge a scavare tra memorie familiari e antiche tradizioni. Tra atmosfere cupe, spazi urbani, salti temporali e flashback, il romanzo di Enrico Fink - compositore, cantante e flautista, nonché ricercatore e autore teatra-

le - intreccia con sensibilità musica, storia e identità, trasformando la ricerca interiore di Elias in una riflessione profonda sulle radici e sulla potenza della memoria collettiva. Il libro, presentato da Ottavia Piccolo nell'ambito dei titoli proposti dagli Amici della domenica al Premio Strega 2025, ha ricevuto una menzione speciale della XXXVII Edizione del Premio Calvino. (Marina Gersony) Enrico Fink, *Patrilineare. Una storia di fantasmi*, Lindau, gennaio 2025, pp. 392, euro 19,95

Anton Shammas ci porta in un viaggio letterario unico e sorprendente, mescolando autobiografia, saga familiare, racconto epico e storia collettiva. Primo romanzo in ebraico scritto da un autore palestinese, il libro abita un territorio fluido, tra realtà e mito, autobiografia e finzione. Dal villaggio di Fassuta al Michigan, passando per Parigi, Shammas co-

A sinistra: opere di Leonor Fini, esposte a Palazzo Reale di Milano fino al 20 luglio. Info: palazzorealemilano.it
In basso: Pietro Antonio Rotari, *Ragazza con un libro* (1756)

struisce una narrazione ricca di simboli e sfumature, in cui il quotidiano si confonde con il meraviglioso. Un racconto necessario, che decostruisce confini linguistici e culturali, offrendo uno sguardo inedito sulla complessità mediorientale. Shammas, nato a Fassuta nel 1950, è professore emerito di Letteratura comparata e Studi mediorientali all'Università del Michigan Ann Arbor e autore di libri di poesia (in ebraico e arabo), opere teatrali e saggi. (M.G.)

Anton Shammas, *Arabeschi*, trad. Laura Lovisetti Fuà, Tamu Edizioni, 2024, pp. 320, euro 17,10

Il mondo di Sari e Osama è complesso e rovesciato come il *maqluba*, un piatto arabo ricco di variegati ingredienti, che a fine cottura deve essere capovolto prima di essere gustato. Lei è israeliana, lui palestinese. La loro autobiografica storia d'amore è travolgente, ma tutto sembra dividerli. Eppure, con la fiducia cieca degli innamorati, confidano di riuscire a superare i muri che li separano. Frutto di un lavoro a quattro mani, il libro è composto da pensieri, riflessioni e confessioni scritti da entrambi e raccolti in una cartella Dropbox intitolata *Maqluba*. Il risultato è un dialogo profondo e intimo

che ci restituisce la forza di una relazione amorosa e uno sguardo inedito sul conflitto israelo-palestinese elevato a messaggio universale. Una storia di speranza che rivela quanto un incontro tra due mondi così lontani sia possibile. (Esterina Dana)

Sari Bashi, *Maqluba. Amore capovolto*, trad. Olga Dalia Padoa, Voland, pp. 368, euro 20,00

Un fitto dialogo di botta e risposta. Quando descrive la chiaroveggente e Nonoche sembra di essere lì con loro; quando racconta di un amore in pericolo, pare di averlo vissuto; quando parla della piccola Anne-Marie, è come averla conosciuta. Ogni racconto è come una puntata immancabile a cui non vediamo l'ora di assistere. Dentro queste pagine abbiamo accesso alle prove giovanili di Irène Némirovsky, che stupiscono per la profondità d'animo. Storie, qui raccolte, scritte a partire dal 1921, quando era appena diciottenne, fino al 1937, cinque anni prima di essere inghiottita dall'oscura nube di Auschwitz. Non saltate in appendice *I giardini di Tauride*, manoscritto incompiuto del 1934, rinvenuto solo nel 2014. (Michael Soncin) Irène Némirovsky, *Il carnevale di Nizza e altri racconti*, a cura di Teresa Lussone, Adelphi, pp. 310, euro 19,00

Sono trentatré i brevi racconti di *Correzione automatica*. Scritti in uno stile ironico e impietoso, oscillano tra il surreale e l'incredibilmente reale in un continuo e spiazzante ribaltamento di prospettive, che trasforma la tragedia in comicità e la realtà in paradosso. Le storie, metafore dei sentimenti umani, descrivono personaggi alle prese con problemi quotidiani in un mondo tecnologico ma alienante, attraverso cui sondare la vasta gamma di emozioni universali. Solo due gli accenni al conflitto arabo-

israeliano, ma il clima di disperazione e la presenza costante della morte riflettono la realtà del Paese. Tuttavia, lo sguardo disincantato dell'autore non esclude la speranza di restare autentici anche in un mondo instabile. (Esterina Dana)

Etgar Keret, *Correzione automatica*, trad. Alessandra Shomroni, Feltrinelli, pp. 160, euro 16,00

Baviera 1944. Heim Hochland è il nome di una delle tante cliniche del progetto "Lebensborn", creato dal generale Himmler per assicurare la "purezza" della razza ariana. Presentata come un'oasi idilliaca, è in realtà un luogo carico di ambiguità morali e crudeltà nascoste. Ne sono ospiti donne considerate razzialmente adatte a partorire figli ariani. Ma qual è la sorte dei neonati che non rispettano gli standard del Reich? Attraverso i punti di vista dei tre personaggi principali, l'autrice denuncia la manipolazione della maternità, offrendo il ritratto spietato di un'epoca in cui i corpi delle donne sono strumenti di un progetto ideologico. (E. D.)

Caroline de Mulder, *I bambini di Himmler*, trad. Simona Mambrini, Einaudi, pp. 256, euro 18,50

Afar incontrare Max Brod e Hans Joachim Schoeps quella mattina del 12 agosto 1929 era stato l'interesse per Franz Kafka e specialmente la dimensione religiosa della sua opera. Schoeps aveva confessato a Brod di avere il sentore che la figura di Kafka racchiudesse l'accesso a qualcosa di sacro a cui ci si poteva avvicinare solo con le mani pulite. Nel vivace scambio di lettere viene anche affrontato l'acceso tema del sionismo. Uno straordinario documento. (M.S.)

Max Brod, Hans-Joachim Schoeps, *Su Kafka e l'ebraismo. Un Carteggio*, trad. e cura di Vito Punzi, Marietti 1820, pp. 240, euro 23,00

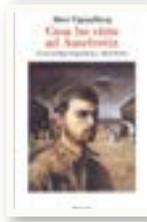
➤ MEMOIR

Cinque anni possono plasmare una vita. È accaduto a Felice Bauer, la prima fidanzata di Franz Kafka. La loro relazione fu segnata da una profonda incompatibilità caratteriale a cui





> si aggiunsero la malattia e gli eventi storici. Ebreo tedesco, nel 1935 Felice dovette abbandonare la Berlino nazista, rifugiandosi in America; con sé portò le centinaia di lettere ricevute da Kafka a testimonianza della loro incisiva relazione. Il romanzo, frutto di dieci anni di ricerche e contaminato dalla finzione letteraria, ricostruisce la figura di Felice anche attraverso i ricordi dei discendenti. Ne emerge un racconto avvincente su come l'ombra di Kafka abbia continuato a influenzare la sua vita e sull'impatto che la genesi del libro ha avuto sull'autrice stessa. (E.D.)
Magdalena Platzová, *La vita dopo Kafka*, trad. Letizia Kostner, Voland, pp. 272, euro 19,00



Idiari inediti di Alter Fajnzylberg, ebreo polacco sopravvissuto ad Auschwitz, offrono una testimonianza straordinaria sulla Shoah, ma anche una visione internazionalista, non orientata al solo popolo ebraico. Deportato nel 1942, fu costretto a far parte del Sonderkommando, lavorando nei pressi delle camere a gas. I suoi scritti rivelano dettagli poco noti sulla resistenza interna al campo, tra cui rivolte e la celebre documentazione fotografica degli orrori. Sopravvissuto a numerosi campi e prigionieri, Alter racconta la solidarietà tra prigionieri e la forza della lotta clandestina. Il suo racconto, tra memoria personale e impegno politico, è una voce rara e davvero illuminante. (E. D.)

Alter Fajnzylberg, *Cosa ho visto a Auschwitz*, trad. Giulia Randone e Christian Delorenzo, Einaudi, pp. VIII - 280, euro 25,00

Scritto nel 1946, ma inedito fino a oggi, il romanzo autobiografico di Edgar Morin, classe 1922, si

struttura come un "romanzo di formazione" psicologica, intellettuale e politica del protagonista, alter ego dell'autore. Sono gli anni cruciali che vedono la nascita e l'affermarsi del nazismo. Questi li attraversa dall'infanzia trascorsa a Parigi in dolorosa solitudine per la perdita della madre, alla maturazione dell'adolescenza e all'esperienza nella Resistenza. Il libro offre una riflessione sulla generazione spezzata dalla guerra, nonché sul presente e l'invito a resistere di fronte alle nuove sfide del mondo contemporaneo. (E. D.)

Edgar Morin, *L'anno ha perso la sua primavera*, trad. Silvia Turato, Guanda, pp. 320, euro 19,00

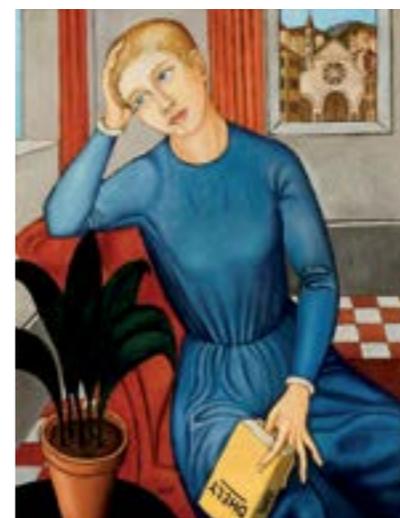
Quando ti accorgi che la tua storia può essere letta attraverso quella della Bibbia e del suo Dio onnipotente, puoi denunciare la narrazione millenaria, per cui l'uomo è intrinsecamente cattivo, e riscriverla in un memoir dissacrante quanto esilarante. È quello che fa Auslander per annullare la percezione negativa, derivata in parte dalle religioni monoteiste. Con uno stile caustico e ironico, destruttura questa convinzione, trasformando il racconto autobiografico in un'operazione comica e collettiva, senza indulgere nel vittimismo. E usa l'umorismo, perché ridere di noi stessi non ci condanna, ma ci umanizza. (E. D.)

Shalom Auslander, *Feh. Che schifo la vita*, trad. Carla Katia Bagnoli, Guanda, pp. 368, euro 24,00

In occasione degli ottanta anni della Liberazione dal nazifascismo, Giuntina ripubblica il libro uscito nel 1985 della partigiana Gilda Larocca (1910-1997) sulla storia di Radio Cora, la radio clandestina di piazza d'Azeglio a Firenze. Ai fatti, raccontati nel testo, l'autrice aveva partecipato da protagonista, essendo la segretaria dell'avvocato Enrico Bocci, principale esponente della Cora. Al servizio della Resistenza dal gennaio fino al 7 giugno 1944, Radio Cora comunicava con il centro radio dell'8a Armata alleata presso Bari, contribuendo a infliggere significative sconfitte ai nazifascisti. "L'Arno scorre a Firenze" fu la formula in codice con cui gli Alleati, tramite Radio Bari, confermarono l'avvenuto primo collegamento con l'emittente fiorentina. Da allora quasi ogni giorno gli attivisti di Radio Cora raccolsero e trasmisero richieste in appoggio alle bande partigiane per operazioni in corso, ma soprattutto informazioni. Il 7 giugno 1944, a ridosso della liberazione di Roma, i nazifascisti scoprirono l'emittente e nel corso della trasmissione da una casa di piazza d'Azeglio fecero irruzione, uccisero il giovane radiotelegrafista Luigi Morandi e catturarono tutti gli altri presenti, tra cui l'autrice del libro. Avviata alla deportazione, a Verona riuscì fortunatamente a sfuggire ai nazisti insieme alla partigiana Orsola Biasutti, con cui si unì, come racconta nel libro, alla Resistenza bolognese. Una storia, poco conosciuta, di coraggio e lotta per la libertà. (Ilaria Myr)

Gilda Larocca, *Radio Cora di piazza D'Azeglio e altre due radio clandestine*, Giuntina, pp. 152, euro 18,00

Il volume raccoglie oltre trenta racconti di diversi autori europei che vissero l'esperienza della Resistenza al nazifascismo. Ordinati in ordine cronologico, i testi rivelano profonde connessioni per tono, stile e ambientazioni. Lunghi dal proporre un'epica univoca, il libro mette a confronto due grandi visioni della lotta: quella occidentale, dove resistere è un atto



In alto, da sinistra: opere di Felice Casorati e Ubaldo Oppi

di scelta personale e trasformazione, e quella orientale, segnata da occupazioni brutali e ribellioni disperate. Attraverso racconti realistici e allegorici, ironici e struggenti, emerge una letteratura che non celebra, ma interroga, e che proprio per questo continua a parlarci oggi. (E.D.)
Racconti della Resistenza europea (a cura di Gabriele Pedullà), Einaudi, pp. XCVIII - 430, euro 22,00

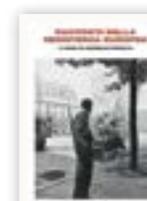
Il figlio ebreo è una confessione intensa e spudorata che evoca la Lettera al padre di Kafka. Vi si intrecciano ricordi e aneddoti familiari in un racconto che oscilla tra il tragico e il comico. Il protagonista è segnato da un'infanzia difficile: padre autoritario e violento, madre distante e un senso di incomprensione che sana rifugiandosi nei libri. Il risentimento per il genitore svanisce di fronte alla sua vecchiaia e malattia, che lo inducono a prendersene cura. (E.D.)
Daniel Guebel, *Il figlio ebreo*, trad. Carlo Alberto Montalto, La Nave di Teseo, collana Oceani, pp. 144, euro 18,00

In questo memoir Eva Umlauf, con il supporto della giornalista Stefanie Oswald, ripercorre la propria storia di sopravvivenza. A soli due anni, Eva riceve il numero A-26959 ad Auschwitz, mentre sua madre,

Agnes, si sente dire dai medici che la sua bambina non sopravviverà. Nonostante le atrocità del campo e i traumi che l'accompagneranno per tutta la vita, Eva riesce a sopravvivere. Sarà solo grazie all'incontro con altri sopravvissuti e al sostegno del futuro marito Jakob che inizierà a ricostruire la sua identità ebraica e a fare i conti con il dolore del passato. (M.G.)
Eva Umlauf con Stefanie Oswald, *Il numero sul tuo braccio è blu come i tuoi occhi*, Newton Compton, pp. 288, euro 12,90

⇨ POESIA E VARIA

Le dissonanze sono ciò che resta della Storia nella vita di chi l'ha attraversata: sguardi, assenze, parole non dette, che si intrecciano al presente in un tempo unico. Dalla memoria scaturiscono volti e voci di molteplici esistenze. Muovendosi tra poesia e prosa, Edith Bruck ci offre dissonanze dense di emozioni dove la natura dei versi rispecchia l'alternarsi di dolore e tenerezza: armonie spezzate, note imperfette, che raccontano una vita segnata da esperienze indelebili, quali la Shoah, e affetti perduti. Con una >



ISAAC BASHEVIS SINGER, STORIE D'AMORE E MALAVITA IN VIA KROCHMALNA

La dialettica tra tradizione e modernità, tra ebraismo ortodosso e morale contemporanea, tra la fede e le tentazioni dell'arte e dell'amore: da sempre, Bashevis Singer è ossessionato da questi temi e accade anche qui, in questo romanzo dai toni cupi che narra le peregrinazioni sessuali e spirituali di un uomo d'affari di mezza età di nome Max Barabander. Siamo nel 1906: ex truffatore, lesto e arricchitosi a Buenos Aires con l'immobiliare, in piena crisi virile di mezza età, Max è tallonato dalla depressione e dall'impotenza. In cerca di un nuovo Sé, scappa dalla sua vecchia esistenza. Giunto nella Varsavia della sua giovinezza, immancabilmente si innamora e capitombola sulla preda più inafferrabile e proibita: la giovanissima figlia del rabbino. Da qui si srotola la vorticoso girandola di amori e infatuazioni, di dubbi e domande senza risposta a cui, da sempre, la prosa di Singer ci incatena. Per il cosmopolita Max, che ha viaggiato per l'Europa e le Americhe, Varsavia è ancora una città in cui la tradizione e i riti danno senso alla vita delle persone. Max è attratto e respinto da questo mondo di fede. Seduto



in casa del rabbino, capisce che il mondo là fuori è "caratterizzato da fretta, competizione e alienazione". Al contrario, in questo salotto caldo e accogliente tutto è "rilassante, intimo, piacevole". Eppure, Max non resiste: l'impulso è quello di violare la sacralità della casa del rabbino. Non pago di sedurre la figlia timorata, Max non sa resistere alla consueta giostra di donne e sprofonda così in farseschi contorcimenti romantici e inganni erotici. Da vero eroe negativo, immorale e canagliesco, personaggio ai limiti della caricatura, Max tradisce tutti e tutto, irride la sacralità degli affetti eppure teme la dannazione eterna. Una farsa che precipita a tratti nel grottesco, il romanzo è una delle tre gangster novel (romanzo di malavita), scritte da Bashevis. Pubblicato sul *Forverts* nel 1967 e tradotto in inglese nel 1991, il romanzo tradisce una visione del mondo diventata sempre più cupa e rabbiosa: non a caso il titolo originale dell'opera è *Scum*, (in italiano significa Feccia, Schiuma, Scarto). Divertimento puro. (Fiona Diwan)
Isaac Bashevis Singer, *Ritorno in via Krochmalna*, traduzione Katia Bagnoli, Adelphi, pp. 215, euro 19,00

> scrittura essenziale e potente Bruck offre uno sguardo lucido sull'animo umano, e sulla bellezza fragile dei gesti quotidiani, trasformando il dolore in arte e impegno civile, riflessione e invito a non dimenticare. (E.D.) Edith Bruck, *Le dissonanze*, Guanda poesia, pp. 80, euro 15,00



«Dammì il tuo amore non chiedermi niente, dimmi che hai bisogno di me...», cantava Alan Sorrenti. Canzonette e veri tormentoni capaci tuttavia di veicolare visioni distorte e tossiche dell'amore, amore come possesso, predazione, trappola, benessere a senso unico che soffoca e opprime... Ma amare non era una delle esperienze più trasformative e profonde della vita? E allora, come smontare le false credenze, quelle che nutrono relazioni pericolose e distruttive? In questo piccolo manuale di autodifesa sentimentale, da pensatore e sociologo raffinato qual è, Gianfranco Damico ci indica come smascherare tutto quello che amore non è, e come correggere visioni distorte, zavorre di false credenze che ci inducono a fare scelte amorose sbagliate e malate. Perché solo la cura e il rispetto, per se stessi e per l'altro, sono il segno di una relazione affettiva sana. Prezioso vademecum per tutti gli adolescenti (adulti compresi). (Fiona Diwan) Gianfranco Damico, *Ciò che amore non è*, Feltrinelli, pp. 151, euro 16,00

♦ ISRAELE IN PACE E IN GUERRA

Le ragioni di Israele di Riccardo Galetti e Roberto Sajeve è un saggio urgente e necessario, che taglia attra-

verso il rumore di una narrazione spesso distorta e superficiale sul conflitto israelo-palestinese. In queste pagine gli autori ricostruiscono con chiarezza e rigore storico un contesto complesso, sfidando pregiudizi e semplificazioni. Non si tratta di un testo fazioso, ma di un invito a comprendere la realtà oltre le emozioni virali di social media e slogan. Dalle radici storiche alle tensioni attuali, dal melting pot culturale israeliano alla geopolitica del Medio Oriente, *Le ragioni di Israele* offre strumenti preziosi per un dibattito più informato e meno manipolato. Un piccolo libro, ma un passo grande verso la conoscenza dei fatti. (Marina Gersony) Riccardo Galetti e Roberto Sajeve, *Le ragioni di Israele*, Editore: Linkiesta - Collana: Linkiesta Books, 2024, pp. 242, euro 19,00

Chaja Polak, con delicatezza e lucidità, ci regala una raccolta di lettere immaginarie che riflettono sulle difficoltà e le contraddizioni del conflitto israelo-palestinese; un conflitto in cui lutto e disperazione ci sono da entrambi i lati del confine. *Lettera nella notte* esplora le tensioni emotive e morali che attraversano la regione, mettendo a nudo le complessità di una realtà dolorosa, difficile da capire dal mondo esterno e ancora lontana da una soluzione. Un libro che invita a guardare con empatia e riflessione. Perché in tempi di gravi conflitti, diventa molto difficile prendere posizioni equilibrate: il ragionamento diventa subito o bianco o nero, e l'ormai sempre più diffuso «sì, ma...», una trappola cui qui si cerca di sfuggire. (M.G.) Chaja Polak, *Lettera nella notte*, Pensieri su Israele e Gaza, trad. Laura Pignatti, Solferino Editore, 2024, pp. 112, euro 13,50

Gerusalemme, crocevia delle tre fedi, città sacra ma anche insanquinata, un simbolo di guerra e pace. Così la raccontava Amos Elon nel suo *Gerusalemme città di specchi*, uscito nel Duemila, in cui l'autore, con una scrittura coinvolgente e appassionata,



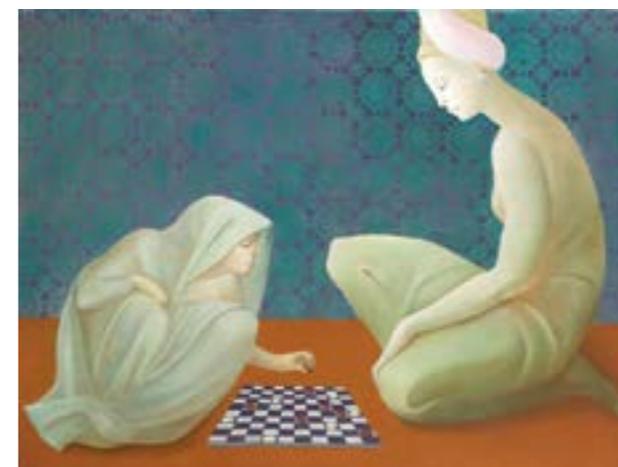
guida il lettore tra le strade e i monumenti della città santa, mostrando un luogo che è al tempo stesso specchio del passato e proiezione del futuro. Ora Giuntina lo ripropone in una nuova edizione, con la prefazione del giornalista Adam Smulevich. Una bella occasione per rileggerlo. (Ilaria Myr) Amos Elon, *Gerusalemme città di specchi*, trad. Bettino Betti, Giuntina, pp. 416, euro 22,00

In una situazione critica come quella in cui sta vivendo Israele, fatta di mistificazioni e fake news, non mancano coloro che cercano di riportare ordine nel dibattito sull'argomento e separare i fatti dalla narrazione. Tra questi, vi sono gli autori del volume *Ritorno a Sion*, curato dal semiologo e collaboratore di *Bet Magazine/Mosaico* Ugo Volli e che racconta la storia d'Israele dalle origini ai giorni nostri. Il saggio, introdotto da una prefazione di Fiamma Nirenstein, è ricco di mappe e immagini che ne illustrano il contesto, oltretutto di un'attenta ricostruzione storica. Un libro assai utile per capire cosa sono davvero Israele e il sionismo, guardando oltre gli stereotipi e i luoghi comuni funzionali a chi vuole seminare odio e disinformazione. Una bussola per orientarsi in un'epoca di smarrimento collettivo. (Nathan Greppi) Claudia De Benedetti, David Elber, Niram Ferretti, Ugo Volli, *Ritorno a Sion. Breve storia dello Stato di*

Israele dalle origini a oggi, Marcianum Press, pp. 216, euro 20,00

Israele. Un Paese presente ogni giorno sui media di tutto il mondo. Criticato (più spesso) o anche sostenuto nelle incandescenti cronache dal 7 ottobre 2023 in poi. Ma quanto conosciuto al di fuori di rappresentazioni schematiche e ideologiche? Con questo saggio Anna Momigliano, giornalista (collabora a testate italiane, israeliane, statunitensi) e scrittrice offre uno strumento per la comprensione di una realtà, quella israeliana, complessa e in continua evoluzione. L'autrice ha studiato e vissuto in Israele, vi torna spesso, parla l'ebraico. Il suo è quindi uno sguardo sulla società israeliana al contempo interno ed esterno, parte-cipe e distaccato. Affronta con uno stile vivace e discorsivo (molte le interviste) le questioni storiche cruciali, le contraddizioni e le tensioni dello Stato ebraico. (Anna Balestrieri) Anna Momigliano, *Fondato sulla sabbia. Un saggio sul futuro d'Israele*, Garzanti pp. 173, euro 18,00

Un approccio originale al conflitto israelo-palestinese, affrontato da angolazioni poco esplorate. Sono dominanti l'analisi della nascita del sionismo oltre il programma di Herzl e l'indagine sui rapporti opportunistici dei paesi arabi con la Palestina, usata spesso a fini di legittimazione politica interna e regionale, e di cui sono sottolineate le relazioni conflittuali dei diversi movimenti di liberazione nazionale al suo interno. Ne emerge un quadro complesso, ma utile a comprendere perché la Palestina sia oggi "perduta" e Israele non possa dirsi davvero "vincitore". Solo partendo da questa consapevolezza, secondo l'autore, si può ancora sperare in una pace futura. (Esterina Dana) Jean-Pierre Filiu, *Perché la Palestina è perduta, ma Israele non ha*



vinto. Storia di un conflitto (XIX-XXI secolo), trad. Silvia Manzio, Einaudi, pp. XXVIII - 428, euro 32,00

Sin dalla sua nascita, Israele è sempre stata una nazione piena di contraddizioni: da un lato un forte attaccamento alla religiosità e alle tradizioni ebraiche, dall'altro lato l'inclusione per le categorie LGBT e il riconoscimento della gestazione per altri; da un lato un paese nato per dare una casa al popolo ebraico, dall'altro lato un paese multietnico con una grossa minoranza araba. Senza contare il fatto di essere una democrazia circondata da dittature e autocrazie. Nonostante tutte queste sfaccettature, dopo il 7 ottobre ha iniziato a prevalere nell'immaginario collettivo una

A sinistra: opere di Leonor Fini, esposte a Palazzo Reale di Milano

percezione piatta e superficiale dello Stato ebraico, che rifiuta la complessità e inquina il dibattito pubblico. Una percezione alla quale ha cercato di opporsi il giornalista David Parenzo, il quale ha dedicato a questo argomento il suo ultimo libro, *Lo Scandalo Israele*. In ogni capitolo,

Parenzo racconta le storie di personaggi particolari per la storia o l'attualità d'Israele. (N.G.) David Parenzo, *Lo Scandalo Israele*, Rizzoli, pp. 264, euro 19,00

Un saggio conciso e documentato in forma di 36 domande e risposte che guidano il lettore attraverso i principali snodi storici del conflitto israelo-palestinese, dalla diaspora >



[Top Ten Claudiana]

I dieci libri più venduti in GIUGNO alla libreria Claudiana, via Francesco Sforza 12/a, tel. 02 76021518

1. Isaac Bashevis Singer, *Ritorno in via Krochmalna*, Adelphi, € 19,00
2. Leone de' Sommi, Erica Baricci (cur.), *La commedia del fidanzamento*, Giuntina, € 18,00
3. Philip Roth, *Portnoy*, Adelphi, € 20,00
4. Liliana Segre, *Non posso e non voglio tacere. Riflessioni di una donna di pace*, Solferino, € 17,00
5. Sarah Kaminski, Maria Teresa Milano, *Il palazzo dell'ebraico*, Claudiana, € 14,50
6. David Parenzo, *Lo scandalo Israele*, Rizzoli, € 19,00
7. Claudia De Benedetti, David Elber, Niram Ferretti, Ugo Volli, *Ritorno a Sion. Breve storia dello Stato d'Israele dalle origini a oggi*, Marcianum Press, € 20,00
8. Ignazio Veca, *Il discorso del rabbino. Storia del plagio alle origini dell'antisemitismo moderno*, Il Mulino, € 25,00
9. Gerrit Kouwenaar, *Cadi, bomba*, Bompiani, € 16,00
10. Matteo Bergamaschi, *La siepe dei maestri. Trentasette luci di Talmud*, Queriniana, € 15,00



> ebraica fino alla guerra di Gaza del 2023. Unendo rigore storico e accessibilità, l'autore, esperto del Medio Oriente, con esperienza diretta in Israele e Palestina, adotta un approccio contestualizzato, arricchendo il testo con un apparato di note di approfondimento. Convinto che per costruire una pace duratura servano dialogo e giustizia, invita le due parti in causa ad abbandonare le visioni ideologiche e a riconoscere le ragioni dell'altro. (E.D.)

Lorenzo Kamel, *Israele/Palestina in trentasei risposte*, Einaudi, pp. 200, euro 13,00

➔ SAGGISTICA

Il termine "razza", ricomparso nel discorso pubblico contemporaneo, continua a essere usato impropriamente, spesso in chiave identitaria o ideologica, alimentando divisioni e conflitti. La "razza" non è una realtà scientifica, bensì una costruzione culturale e storica. Dalla sua nascita nell'antichità, alla sua esplosione nell'età moderna con le esplorazioni e lo schiavismo, fino agli orrori del razzismo scientifico e del nazismo, la razza è servita a giustificare gerarchie, discriminazioni e stermini. Attraverso quattro fasi storiche, l'autore ripercorre la storia di questa idea, invitando a una riflessione sul valore delle differenze tra gli esseri umani nella comune appartenenza ad un'unica umanità. (E.D.)

Andrea Graziosi, *Il ritorno della razza. Alle radici di un grande problema politico contemporaneo*, Il Mulino, pp. 150, euro 13,00

Il saggio è una scrupolosa indagine sull'origine e sull'evoluzione del jihad dall'Ottocento al terrorismo del XXI secolo. La campagna in Egitto di Napoleone, del 1798, costituisce il primo scontro con un Occidente che si rivela invincibile per la sua supremazia tecnologica e militare. Da qui il jihad prende una nuova forma che, dice l'autore, costituisce la risposta politica e militare dell'Islam alla modernità. Da qui si dipana una scia di conflitti religiosi e politici che attraversano il Sudan, le ribellioni dei tuareg, fino al terrorismo contemporaneo di al-Qaeda, Isis e Hamas. Il sapiente intreccio di eventi storici e ideologie religiose contribuisce a smascherare le semplificazioni della propaganda e rivela la persistenza della "guerra santa" nella storia globale. (E.D.)

Domenico Quirico, *Le quattro jihad. Lo scontro tra islam e Occidente da Napoleone a Hamas*, Rizzoli, pp. 324, euro 19,00

Nel corso della storia gli ebrei sono stati discriminati, perseguitati e uccisi per una pluralità di false accuse. È un complotto che va avanti da millenni: ogni epoca ne aveva una. Ma a quando risale l'imperante credenza di un potere ebraico che mira a dominare l'intero pianeta sotto ogni punto di vista? Poco lontana da noi. Siamo a Parigi nel 1881 quando sulla rivista cattolica *Le Contemporain* appare il discorso di un Grande Rabbino, il più anziano di tutti. Mentre si trovava in un vecchio cimitero ebraico, assieme ad altri uomini attorno alla tomba di un maestro di Qabbalà, rivela un piano segreto per conquistare il mondo. Niente di più falso, ma i terribili effetti di questa propaganda hanno radici talmente lunghe che intossicano tutt'ora. (M.S.)

Ignazio Veca, *Il discorso del rabbino. Storia del plagio alle origini dell'antisemitismo moderno*, il Mulino, pp. 312, euro 25,00



In alto: opera di Leonor Fini, esposta a Palazzo Reale di Milano

Una biografia di Lidia Beccaria Rolfi, ampliata e ristampata in occasione del centenario della sua nascita, che ripercorre la vita di una figura centrale nella trasmissione della memoria femminile della deportazione. Una "donna del Novecento" passata da un'iniziale adesione al fascismo a una profonda consapevolezza politica e civile. Maestra, staffetta partigiana e sopravvissuta al lager di Ravensbrück, fu amica di Primo Levi, con cui condivise l'urgenza della testimonianza. Forte e fragile al tempo stesso, come Liliana Segre ha saputo elaborare la sua esperienza e, dopo il ritorno dal campo, riuscì a rompere il silenzio e l'indifferenza che circondavano i racconti dei deportati anche attraverso due importanti opere sulla deportazione. (E.D.)

Bruno Maida, *Non si è mai ex deportati. Una biografia di Lidia Beccaria Rolfi*, Einaudi, pp. XXII - 256, euro 14,00

Per la prima volta la figura della *Sposa mistica* viene rappresentata dentro una corposa antologia, dove sono raggruppati testi ebraici, egizi, mesopotamici, gnostici greci e latini, mistici medievali. Ma ci sono anche i sufi, i poeti indiani, inclusa una scelta

della letteratura europea otto e novecentesca. Si evince con chiarezza che siamo davanti ad una tradizione estremamente variegata. Ne hanno parlato nelle sinagoghe, è stata oggetto di approfondimento dei cabalisti e non potrebbe praticamente esistere senza il Cantico dei cantici. Un tema antico che ha viaggiato lungo epoche e culture diverse rimanendo di una sorprendente modernità. (Michael Soncin)

Giulio Busi, *La sposa mistica. Corpi terreni, erotismo divino. Dal «Cantico dei cantici» a Paul Celan*, Einaudi, pp. XXX - 516, euro 80,00

Qual è il rapporto tra odio antisemita e Costituzione? È lo scopo del presente volume monografico, dove vengono affrontati i modi in cui si diffonde l'antisemitismo: dall'aggressione fisica, al linguaggio fomentatore, fino al multiforme mondo ebraico. Tutti elementi portati avanti dalla commissione straordinaria presieduta da Liliana Segre. Vedendo la "questione ebraica" dall'ottica della giurisprudenza costituzionale si parla del difficile rapporto tra la libertà di manifestazione del proprio pensiero e la tutela del principio di uguaglianza e dignità del singolo individuo; arrivando fino all'atavico odio risorto dopo il 7 ottobre 2023. Uno studio che deve essere divulgato e occupare una scheda nei manuali di diritto dei giovani studenti. Un trattato pensato per gli specialisti, che possono però leggere tutti con buona scorrevolezza. (M.S.)

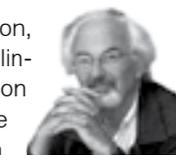
Nannerel Fiano, *Le radici del male. Antisemitismo e costituzione*, Giappichelli editore, pp. 288, euro 41,00

Una cavalcata nella storia italiana degli ultimi 50 anni e nella partita all'ultimo sangue delle telecomunicazioni: televisione di Stato contro tivù commerciali, monopolio della Rai e ingresso sul mercato di Berlusconi, l'attacco televisivo al Cavaliere, la nascita di Fininvest e Publitalia, i primi telegiornali non di Stato e il cambio di passo nel modo di fare tv. Fino alla Legge Mammì e ai dodici refe- >

[Scintille: letture e riletture]

Irene Kajon: al centro del pensiero del Rambam c'è la "condizione umana", il posto dell'uomo nell'universo

Moshe ben Maimon, conosciuto nelle lingue occidentali con il patronimico Maimonide e nella tradizione ebraica con l'acronimo Rambam, nato a Cordova nel 1135 e mor-



di UGO VOLLI

to al Cairo nel 1204, è certamente il più grande filosofo dell'intera storia ebraica ma anche uno dei più autorevoli codificatori della tradizione, il primo ad aver raccolto tutte le regole di vita dell'ebraismo in un'opera sistematica (*Mishné Torà*, "ripetizione della Torà" è il titolo). Insomma è certamente il singolo autore più importante della cultura ebraica dai tempi del Talmud. La sua ricezione è amplissima, sul suo contributo e in parte contro alcune sue posizioni hanno scritto tutti i principali maestri dell'ebraismo dopo di lui. Se ci si avventura nell'impresa di studiarlo un po', anche nelle traduzioni italiane che non mancano, non si può non essere colpiti dalla lucidità del ragionamento, dall'autorevolezza dell'espressione, dalla precisione del pensiero, dalla passione per mettere ordine e chiarezza anche negli argomenti più intricati.

Autore prolifico, estremamente preciso nelle sue formulazioni ma dall'impronta culturale complessa, che alla tradizione biblica e talmudica aggiunge strumenti intellettuali tratti dalla filosofia greca, è stato interpretato in modi molto diversi. La lettura più diffusa, quella che per esempio è stata adottata da Rav Giuseppe Laras, il rabbino italiano recente più attaccato a questo maestro, ne fa un razionalista aristotelico che lavora per mostrare come la dottrina ebraica si conformi alla ragione, facendo ricorso solo molto raramente alla fede come fondamento del pensiero. Ma c'è stato anche chi (per primo Abraham Abulafia) ha cercato di vederlo

soprattutto come un cabbalista. E chi (Leo Strauss) l'ha presentato come un aristotelico puro, scettico sulla creazione, che nasconde la sua posizione con gli strumenti della scrittura esoterica.

Nel bel libro appena uscito da Giuntina che Irene Kajon, importante storica della filosofia ebraica, ha dedicato soprattutto al suo capolavoro filosofico *Moré Nevukhim* cioè "La guida dei perplessi" (*Attualità di Maimonide*, pp. 372, euro 19,00), prevale una linea interpretativa diversa. Al centro del pensiero del Rambam, secondo Kajon, sta la "condizione umana", cioè il posto dell'uomo nell'universo, che va compreso partendo dall'esempio più alto di umanità, quello dei profeti e in particolare di Mosè. Vi è qui una definizione dell'umano a partire dal rapporto con la Divinità, che noi non possiamo comprendere nell'essenza, ma solo nei compor-



Attualità di Maimonide Irene Kajon

tamenti, dunque nell'etica. Il progetto teorico di Maimonide è dunque per Kajon un "razionalismo etico" che sottrae l'uomo al semplice meccanismo naturale degli interessi e delle pulsioni, per proiettarlo sul piano politico-morale, in una maniera che viene accostata a Kant ma soprattutto alla radice platonica.

Kajon indica una serie di letture moderne di Maimonide che interpreta in questa direzione, da Samson Raphael Hirsch a Hermann Cohen a Emmanuel Lévinas ad alcuni rabbini italiani fra Otto e Novecento. Questa sezione sulla ricezione della *Guida* è molto interessante. Ma tutto il libro è insieme dotto e appassionante, anche se sull'interpretazione platonizzante di Rambam si potrebbe molto discutere.



> rendum del 1995. Una svolta epocale questa, destinata a cambiare la storia del Belpaese visto che il referendum salvò la carriera politica di Berlusconi. Alberto Mingardi ripercorre magistralmente una grande avventura sociopolitica e ricostruisce tutti gli snodi fondamentali di una feroce guerra di comunicazione e di potere. La crisi del vecchio sistema politico, infatti, fu anche quella del suo apparato mediatico: l'«unica rivoluzione liberale che c'è stata» in Italia è stata proprio la tv privata, emersa nonostante l'ostilità della politica e il peso del monopolio pubblico. Figura tra le più brillanti dell'odierno panorama intellettuale italiano, professore universitario e saggista, Mingardi delizia la lettura con aneddoti, racconti, storie di una Italia che non c'è più ma che fu capace di imprimere una svolta di modernità al Paese solo grazie al Sì e al No di un referendum. (Fiona Diwan) Alberto Mingardi, *Meglio poter scegliere*, Mondadori, pp. 420, euro 22,00

sui passanti dal balcone, che non sa mentire, che fa ginnastica con metodo. Le sue idiosincrasie, il suo sguardo sulle donne, le sue emozioni di uomo, il fatto che risultasse simpatico e ben voluto da tutti, un ascoltatore sensibile e conversatore affascinante... Un Kafka felice? Quasi. (F.D.) Reiner Stach, *Questo è Kafka?*, trad. Silvia Dimarco e Roberto Cazzola, Adelphi, pp.360, euro 28,00

“Come fa Proust ad affascinare i suoi lettori, senza distinzione di classe, raccontando microscopiche peripezie dell'alta società parigina?”. È una delle domande che si pone l'autrice, dove la lettura della *Recherche* diventa uno specchio su cui vede riflessa parte di un suo vissuto irrisolto, ora affiorato. Una dicotomia che aiuta a comprendere meglio se stessa e ci offre al contempo un nuovo e interessante punto di vista sul grande narratore di origini ebraiche. Finalista al Premio Goncourt e vincitore del Prix Médicis Essai, è stato definito da *Le Monde des Livres* “uno dei migliori libri su Proust che si possano sognare”. (M.S.) Laure Murat, *Proust, romanzo familiare*, trad. di Marina Di Leo, Giulio Sanseverino, Sellerio, pp. 304, euro 15,00

Divertente, spumeggiante, un diluvio di aneddoti che non ti aspetti su uno dei giganti letterari del XX secolo, Franz Kafka. Scritto da Reiner Stach, il più grande biografo dello scrittore praghese, questo libro ristora e fa ridere, intrattiene e soprattutto svela un volto inaspettato di Kafka: burlone e ridanciano, in preda a crisi di risate incontenibili di fronte al sussiego del suo capoufficio, appassionato di etnologia e di indiani d'America, amante degli aerei e del nuoto, sportivo e passeggiatore incallito, falsario, frequentatore di caffè chantant e casinò, totalmente contrario ai vaccini, odiatore dei medici e fautore della medicina naturale... Un Kafka ironico, che ama flirtare con le ragazze, che sputa

È un passato ricco di storie quello che riaffiora nel libro *Nel Cuore di Odessa* di Ugo Poletti, giornalista italiano che vive in Ucraina dove dirige il *The Odessa Journal*. Tra le pagine del testo, riemerge la storia della comunità ebraica di Odessa, che a cavallo tra l'800 e il '900 raggiunse circa il 40% di tutta la popolazione. Una città dal passato glorioso e dal presente drammatico. (N.G.) Ugo Poletti, *Nel cuore di Odessa. L'orgoglio di una città al centro della storia*, Rizzoli, pp. 208, 17,50 €.

STORIA

Il genocidio armeno, il *Metz Yeghern* (Il Grande Male) avvenuto nel 1915, resta una delle pagine criminali nella storia del Novecento, la prova generale, la palestra di ferocia per quella che sarà, 25 anni dopo, la Shoah. Al

La radiografia di un secolare corpo La corpo tra Occidente e ebraismo. L'analisi del rapporto complesso tra mondo occidentale e identità ebrai-



In alto: Mosè Bianchi, *La lettura* (1865)

Metz Yeghern, ai massacri e alla persecuzione, non a caso, parteciparono anche ufficiali tedeschi accanto alle milizie governate da Talat, da Enver e dall'establishment dei Giovani Turchi di Mustafa Kemal Atatürk. Con accuratezza e rigore storico, Vittorio Robiati Bendaud ricostruisce magistralmente una pagina spesso dimenticata e coglie tutti i parallelismi di destino tra ebrei e armeni, popoli fratelli con numerose affinità socio-culturali: l'essere minoranze acculturate, la diversità religiosa, la separatezza, l'essere comodi capri espiatori... L'autore analizza tutte le fasi dell'escalation genocidaria fino alla carneficina e poi al negazionismo che ancora oggi affligge la società turca, arrivando alla deriva odierna nel Caucaso e alle questioni della più scottante attualità. Il saggio introduttivo di Paolo Mieli arricchisce il testo di risvolti inediti. Da non perdere. Per chi volesse capire un capitolo cruciale della storia del XX secolo e la sua rimozione dalla memoria collettiva. Dolente e irrinunciabile. (F.D.)

Vittorio Robiati Bendaud, *Non ti scordar di me - Storia e oblio del genocidio armeno*, Introduzione di Paolo Mieli, Liberilibri, pp. 179, euro 18,00

La radiografia di un secolare corpo La corpo tra Occidente e ebraismo. L'analisi del rapporto complesso tra mondo occidentale e identità ebrai-

M. De Angelis. Ma se quella ebraica rappresenta un'identità irriducibile al postmoderno occidentale, se ne è la coscienza, come ricomporre oggi il dissidio tra Roma e Gerusalemme? Può l'ideologia progressista dominante resistere ai veleni dell'antisemitismo in nome di un nuovo umanesimo spirituale? Un volume che tenta di dare una risposta con i brevi saggi di una task force di studiosi e pensatori ebrei, musulmani, cattolici, sia laici sia religiosi. Con la sfida di nuove prospettive di dialogo e interazione con l'Altro. Un testo fondamentale, un'analisi suggestiva per cogliere lo spirito del tempo e spiegare ciò che di doloroso e incomprensibile sta avvenendo intorno a noi. (F.D.) Massimo De Angelis (a cura di), *Il nuovo rifiuto di Israele, Riflessioni su Ebraismo, Cristianesimo, Islam e l'odio di sé dell'Occidente*, Belforte, pp. 359, euro 28,00

ca, pur essendo quest'ultima una delle radici stesse della civiltà occidentale. Sbiadito il senso di colpa per la Shoah, ecco che diventa sempre più difficile per il laicismo positivista e razionalista capire l'esistenza di un popolo con una identità forte e differente; un pensiero ostile a ogni identità e che entra “in rotta di collisione con la propria stessa identità (si pensi al *wokismo* o alla *cancel culture*) provocando una essenziale crisi di fondamento dell'Occidente medesimo”, scrive il curatore

Architetto e poi ministro degli Armamenti del Reich, nonché membro della cerchia più stretta del Führer, Albert Speer fu una figura centrale del regime nazista. Il libro riassume la genesi e il contenuto della sua biografia e ricostruisce la parabola politica e umana di uno dei perso-

naggi più significativi della Germania nazista. Nodale risulta il tema dell'incapacità o il rifiuto di molti ex nazisti di fare i conti con il passato. Affrontando le dinamiche psicologiche e morali dei protagonisti del regime dopo la fine della guerra, emerge una riflessione profonda sul male, sulla responsabilità individuale e sulle ambiguità che hanno accompagnato i crimini del nazismo. (E.D.) Gitta Sereny, *Albert Speer. La sua battaglia con la verità*, trad. Valeria Gattei, Adelphi, pp. 1029, euro 39,00

Un importante tassello per la ricostruzione della plurimillennaria storia degli ebrei dell'Urbe, il più antico gruppo religioso presente a Roma. Qual era lo scopo delle confraternite ebraiche? Non la carità, ossia il solo supporto materiale ai bisognosi. Quanto piuttosto la *Zedakà*, che significa “giustizia”. L'idea ebraica è quella di una giustizia sociale in grado di limitare le disuguaglianze, la riparazione di una mancanza all'interno di una società diseguale. Un impegno eti-

CHAIM GRADE, LA SPOSA INCATENATA: UN UNIVERSO DI PERSONAGGI

Spezzare il destino di un'agunà non è facile. Ben lo sa la giovane e ardente Merl, moglie devota e sartina nei vicoli della Vilna ebraica, il cui marito è partito per la Grande guerra e non ha mai fatto ritorno in sedici lunghi anni. Non c'è stata sepoltura ed è quindi difficile darlo per morto, consentendo così a Merl di potersi risposare. Merl vive nel limbo, sposa incatenata: è ancora maritata o è vedova? Nel dubbio, ha diritto a una nuova vita? Può risposarsi? Un pretendente si è fatto avanti... In un crescendo rossiniano e parossistico divampa la disputa tra saggi e rabbini, la querelle travolge il popolino, straripa nei cortili, nei mercati, nelle botteghe, si polarizza nelle sinagoghe, scatena chiacchiere, maldicenza, calunnie... La sartina è una donna perbene o una poco di buono? Ha diritto a un nuovo matrimonio per la legge ebraica? C'è forse un rabbino che oserebbe liberarla dal vincolo precedente? Malgrado l'indole solare e operosa, Merl ingaggia una battaglia per la propria libertà che rischia di spezzarla, scatenando un tourbillon di gelosie, segreti, rivalità. Un

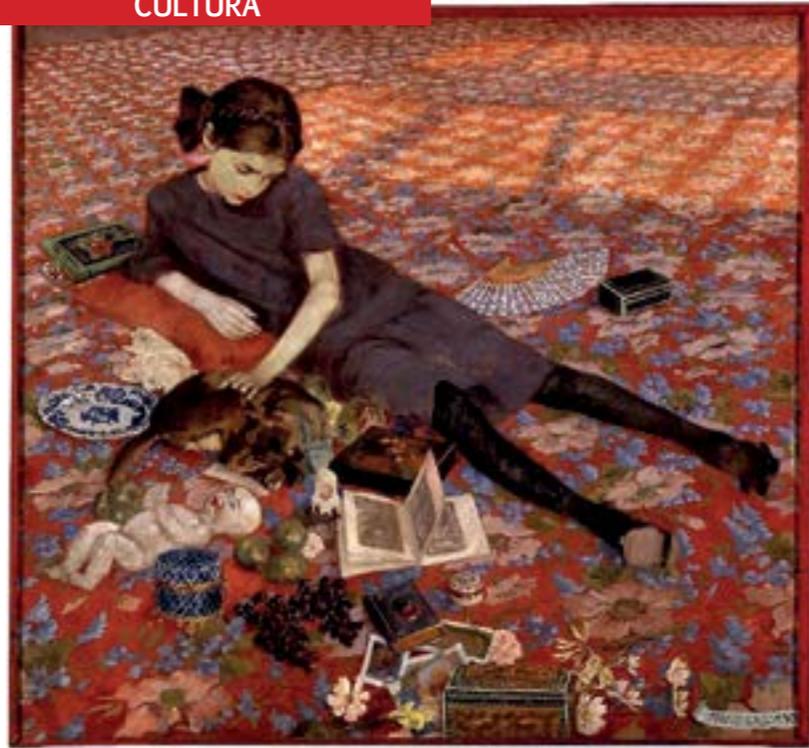


affresco storico dell'ebraismo lituano, personaggi indimenticabili usciti dalla penna di uno dei più grandi scrittori in lingua yiddish, considerato dai contemporanei, forse più di Singer, il maggiore rappresentante di questa letteratura. Se Bashevis Singer racconta storie di individui smarriti e intrappolati in un esilio interiore, Chaim Grade narra invece la corallità, ricrea una intera comunità, dà vita e autenticità a un universo e a una galleria di personaggi spesso folli ma coesi nella loro diversità, un intero popolo. Grade non nobilita, non mitizza, non idealizza. La sua penna commuove, il suo yiddish è pirotecnico, meticcio e grandioso. Un gioiello raro, un romanzo psicologico pieno di suspense e colpi di scena, pubblicato nel 1961 e oggi tradotto direttamente dallo yiddish da tre studiosi italiani di assoluto valore. Imperdibile. (F.D.)

Chaim Grade, *La sposa incatenata*, traduzione dallo yiddish Anna Linda Callow, Franco Bezza, Haim Burstin, Giuntina, pp. 387, euro 20,00

> co che, secondo l'ebraismo, è il pilastro dell'agire umano, un imperativo categorico sempre attuale. Il volume approfondisce la ricerca di una fase storica esaltante della collettività ebraica capitolina, una fase lunghissima, controversa e drammatica (1559-1962). Una comunità, quella di Roma, passata dai cancelli del ghetto all'illusione dell'emancipazione, al dramma della Shoah per poi rinascere nel secondo dopoguerra. Un lavoro che conferma l'impegno della Comunità Ebraica di Roma per lo studio e la divulgazione delle informazioni presenti nel proprio Archivio Storico con documenti inediti e preziosi sia per gli studiosi, sia per cultori della storia degli ebrei d'Italia. (F. D.)

Silvia Haia Antonucci e Keren Perugia, *Le confraternite ebraiche di Roma – Vecchi dati e nuove scoperte (1559-1962)*, Gangemi, pp. 80, euro 22,00



A sinistra: Felice Casorati, *Bambina che gioca su tappeto rosso* (1912)

Chi cerca un rifugio sicuro in Italia, chi fugge all'estero, chi viene deportato e chi ucciso. Il progetto nazifascista ha distrutto le vite di milioni di anime innocenti, ma avrebbe anche voluto cancellarne la memoria. Progetto fallito. Seimila pagine di documentazioni ricostruiscono le vite di decine di ebrei italiani, storie di famiglie conservate presso l'Archivio diaristico nazionale di Pieve Santo Stefano. «Il futuro in frantumi, le opportunità perdute, le speranze riposte in un domani non meglio definito». Diari, scritti e ricordi al riparo dentro un prezioso rifugio. Voci perdute e ritrovate di una delle pagine più drammatiche del Novecento. (M.S.) Umberto Gentiloni Silveri, Stefano Palermo, *Dal buio del Novecento. Diari e memorie di ebrei italiani di fronte alla Shoah*, il Mulino, pp. 184, euro 20,00

Per Hannah Arendt non è stato facile trovare un posto nel mondo intellettuale, quando costretta a mettersi in salvo dai rastrellamenti antisemiti,

in atto nella nativa Europa, era appena giunta in America. Inizia a scrivere per *Aufbau*, il giornale che usciva a New York portavoce degli ebrei esiliati di lingua tedesca. I testi apparsi nel periodico sono quasi le uniche dichiarazioni pubbliche della filosofa sulla politica del tempo. Un percorso ordinato qui in ordine cronologico consente di capire meglio il laboratorio che la porterà alla creazione di una delle sue opere più acute: *Le origini del totalitarismo*. Scritti che spiazzano per l'incredibile attualità e ci invitano a riflettere senza esitazioni. (M.S.) Hannah Arendt, *Antisemitismo e identità ebraica*, trad. Graziella Rotta, Einaudi, pp. XXX - 202, euro 21,00

SHOAH

Una storia mai raccontata: nel cuore nero di Auschwitz, Fredy Hirsch – giovane, ebreo, omosessuale, ex ginnasta – crea una scuola, tra le baracche, i pidocchi e la paura. Con pennelli, canzoni, teatro e persino finti pasti, insegna ai bambini a immaginare un mondo più grande del filo spinato. E lo fa con un coraggio

silenzioso e disarmante, in un luogo dove ogni speranza sembra proibita. Wendy Holden ricostruisce questa storia vera con precisione e sentimento, dando voce a un uomo dimenticato dalla Storia ma vivo nel ricordo di chi ha aiutato a sopravvivere. Una testimonianza potente, che ci insegna come si può resistere con la gentilezza. E insegnare, anche all'inferno. (Marina Gersony) Wendy Holden, *Il maestro invisibile*, trad. Annalisa Carena, Piemme, gennaio 2025, pp. 368, euro 19,90

Giugno 1940. La Francia viene occupata dalle truppe del Terzo Reich. L'avanzata nazista su Parigi scatena un esodo di milioni di persone in fuga dal regime hitleriano, tra cui esuli austriaci e tedeschi, artisti e intellettuali come Hanna Arendt, Walter Benjamin, Heinrich Mann, Franz Werfel costretti a rifugiarsi a Marsiglia. Qui Max Ernst evade dai campi di internamento, mentre Varian

Per quale ragione un fatto di tale gravità è stato occultato fino al 2010? Siamo durante gli anni Sessanta quando un'indagine interna ai Servizi segreti della Repubblica federale tedesca dimostra che centinaia di agenti avevano partecipato alle campagne di sterminio. Erano dei nazisti, camuffati nei panni di pessime spie e agenti corrotti, facilmente ricattabili per via del loro passato genocida. A reclutarli era stato Reinhard Gehlen, "ex" generale nazista che era alla guida dell'intelligence di Bonn. Oggi grazie agli archivi, finalmente disponibili, il mito di un apparato è crollato, rilevando amaramente le deboli fondamenta su cui si ergeva la democrazia tedesca. Un colpo di frusta non da poco. (M.S.)

Gianluca Falanga, *Gli uomini di Himmler. Il passato nazista dei servizi segreti tedeschi*, Carocci, pp. 208, euro 18,00

«Può un socialista iscriversi alla massoneria? Noi risponderemo: No. Un socialista che risulti iscritto alla massoneria dev'essere espulso dal Partito? Risponderemo: Sì». Mussolini aveva le idee chiare fin dall'inizio, come testimonia l'articolo a sua firma, pubblicato nel 1910 sul giornale forlivese *La lotta di classe*. Nel 1914 riesce a far cacciare i massoni dal partito, ma in seguito, saranno proprio loro a contribuire alla

salita del regime. Successivamente, nel 1925 le logge saranno invece messe al bando. Nell'insieme di questo mosaico di avvenimenti, si evince che il rapporto tra fascismo e massoneria è comprensibile esclusivamente tramite un'analisi dei fatti scrupolosa, come fenomeno in continuo mutamento: regola osservata, alla lettera, in questo saggio. (M.S.) Fulvio Conti, *Massoneria e fascismo. Dalla Grande Guerra alla messa al bando delle logge*, Carocci, pp. 320, euro 29,00

Sedici saggi fanno chiarezza sulla breve ma intensissima guerra partigiana, una lotta sanguinosa e divisiva, tra difficoltà e drammi, tra storia militare e storia politica. Vicende di volontari, decisi a combattere per la libertà, disposti a uccidere e a farsi uccidere. Sono questi gli elementi cardine, alla base del lavoro dei due storici, che ottant'anni dopo l'insurrezione hanno voluto portare all'attenzione, senza omissioni, la guerra partigiana, descrivendo i fatti per come sono stati e non per come si sarebbe voluto; tenendo soprattutto conto che negli ultimi tre decenni è prevalsa una narrazione comoda e vincente, fatta di una lotta senz'armi. Così non è stato. (M.S.)

A cura di Filippo Focardi e Santo Peli, *Resistenza. La guerra partigiana in Italia (1943-1945)*, Carocci, pp. 428

ABRAMO, ISACCO, GIACOBBE: I PATRIARCHI RACCONTATI A DUE VOCI DA HAIM BAHARIER E ERRI DE LUCA

La Genesi raccontata a due voci e come non ti aspetti. Due racconti come fiumi paralleli che scorrono affiancati, arricchendosi ciascuno con le acque del vicino. Così, specchiandosi nelle parole l'uno dell'altro, Haim Baharier e Erri De Luca si sfidano in un gentile duello di interpretazioni e di rimandi, di intuizioni e di sorprese per il lettore. Scorre il testo di Bereshit: ecco Sarah che morendo trasmette a Isacco l'eredità di perseguire la giustizia. Ecco Efron che vende a una cifra spropositata la grotta che Abramo ha scelto per tumulare Sarah, aiutandolo a radicarsi in terra cananea. «A sinistra scorre il torrente del destino, a destra le anse a sorpresa della nostra libera scelta», scrive Baharier parlandoci della partita a scacchi tra libero arbitrio e destino, vero cuore tematico di molte narrazioni. Bellissima l'esegesi di *va Yetzè*: Baharier predilige da sempre la figura di Yaakov che incarna *emet* e *tiferet*, verità e bellezza, «un distillato della generosità di Avraham e dell'esigenza di giustizia di Itzchak» e ci spiega che il sogno della scala e degli angeli che ne salgono e discendono non è altro che l'invito a compiere un salto etico, scala come struttura simbolica ideale perché avvenga l'elevazione spirituale. A capitoli alternati, gli risponde Erri De Luca che invece sceglie di usare il registro comico dei personaggi minori per

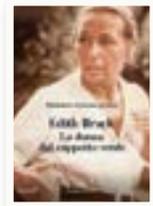


incastonare un racconto di sguincio nella corona dei fatti principali, utilizzando così una nota tecnica narrativa laterale e di alleggerimento. C'è l'antagonismo tra Esaù e Giacobbe, «rosso bruciato, peloso, scostumato» il primo «educato, bravo guaglione», il secondo. C'è il punto di vista di Efron l'Hittita che deve essere convinto a vendere la grotta di Macpelà a Abramo, Efron l'agricoltore che vive come

uno spreco inaudito la messa a pascolo del proprio terreno. E poi c'è il punto di vista del servo Eliezer che assiste alla partenza di Abramo e Isacco verso il monte Moriah e che, di soppiatto, li segue fino in cima, con lo sgomento negli occhi. Il racconto di De Luca si snoda come un sottotesto che sdrammatizza, con lo sguardo empatico o distante di chi assiste ai fatti dal lato del proscenio. Accanto, scorre la lettura di Baharier e ci invita a riscoprire sorprendenti meandri di significato, disvelando un inedito senso delle vicende e dei personaggi. Come sempre, la lettura di Baharier è spaziosa, pregnante. Un testo pieno di scoperte. La formula a due voci è felice e ben riuscita. (Fiona Diwan)

Haim Baharier e Erri De Luca, *La Genesi*, Feltrinelli, pp. 160, euro 14,25





> Fry, un giovane giornalista venuto da New York, rischia la vita per salvare i perseguitati. Con uno stile appassionante e un ritmo incalzante, Uwe Wittstock, critico letterario e saggista, ricostruisce questa odissea di artisti e intellettuali alla conquista della libertà, celebrando il coraggio di chi ha difeso l'umanità nei tempi più bui. (Esterina Dana)

Uwe Wittstock, 1940.

Il grande esodo della letteratura in fuga da Hitler, trad. Francesco Peri, Marsilio, collana Gli specchi, pp. 336, euro 20,00

Il libro di Frediano Sessi è la biografia di Laura Geiringer, unica sopravvissuta della sua famiglia ad Auschwitz. Dalla deportazione al ritorno a casa, attraverso il suo diario di memorie, documenti, testimonianze inedite, l'autore offre uno sguardo storico e umano, mostrando le cicatrici invisibili che accomunano i sopravvissuti. Laura emerge non solo come vittima, ma anche testimone e narratrice di una storia di

dolore, resilienza e lotta per ritrovare la normalità. (E.D.)

Frediano Sessi, *Quando imparammo la paura - Vita di Laura Geiringer sopravvissuta ad Auschwitz*, Marsilio, pp. 160, euro 18,00

Il romanzo è ambientato nel profondo Nord nel 1947. Inkeri intraprende un viaggio da Helsinki alla Lapponia per un reportage che documenti la ricostruzione post-bellica. Il suo vero scopo, però, è trovare le tracce del marito scomparso nell'ultima fase della guerra. Potrebbe scoprire la verità grazie al diario di un soldato-interprete, ma è l'incontro con una ragazzina sami e la sua comunità a rivelarle storie taciute di oppressione e sopravvivenza. (E.D.)

Petra Rautiainen, *Terra di neve e cenere*, trad. Sarina Reina, Marsilio, pp. 304, 19 euro

In un romanzo intenso, edito nel 2012, ora ripubblicato da La nave di Teseo, Edith Bruck esplora il tema della memoria e della testimonianza attraverso i personaggi di due donne. La protagonista, scrittrice in crisi, vive a Roma con il marito quando un incontro sconvolge la sua routine: un'anziana con il cappotto verde la riconosce come "la piccola Lea di Auschwitz", quindi scompare tra la

folia. Chi era? Ossessionata dal dubbio e dal desiderio di sanare la ferita di quell'incontro, inizia una ricerca che diventa un viaggio nel proprio passato. Con sensibilità e sapienza narrativa, Bruck racconta la storia di due donne che si cercano oltre il tempo e il trauma, affrontando il complesso rapporto tra colpa e perdono. (E.D.)

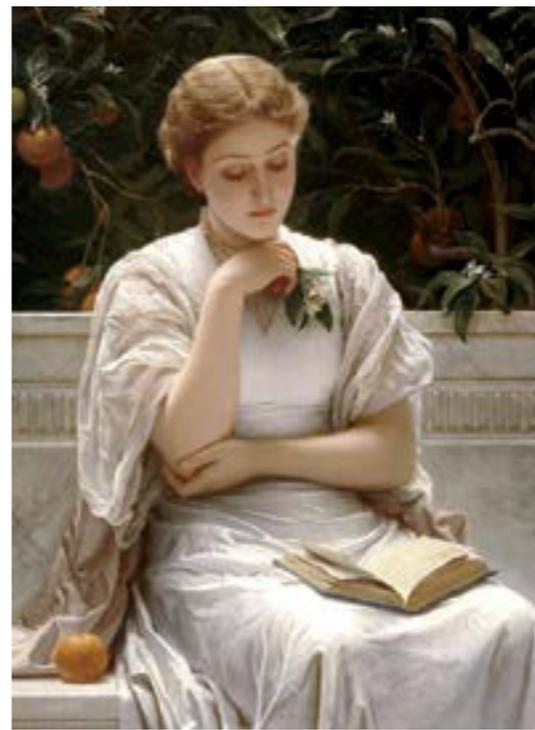
Edith Bruck, *La donna dal cappotto verde*, La nave di Teseo, collana Oceani, pp. 128, euro 15,00

Dalla penna di una grande scrittrice russa contemporanea, il romanzo, uscito nel 2010 e oggi rieditato da La Nave di Teseo, si ispira alla vita di Oswald Rufeisen, un giovane ebreo che, grazie alla sua conoscenza del tedesco e del polacco, lavora come traduttore per la Gestapo e riesce a salvare 300 ebrei dal ghetto di Mir, in Bielorussia. Scoperto, scampa alla fucilazione, si unisce ai partigiani, combatte i nazisti e, dopo la guerra, si converte al cristianesimo, diventando frate carmelitano. Giunto in Israele, fonda una comunità giudaico-cristiana, dedicando la sua vita al dialogo interreligioso. (E.D.)

Ljudmila Ulitskaja, *Daniel Stein*, trad. Emanuela Guercetti, La nave di Teseo, collana I grandi delfini, pp. 640, euro 24,00

La mattina del 16 ottobre 1943, Roma vive uno dei momenti più drammatici della sua storia: la retata degli ebrei, che inizia alle 4.15 durante lo Shabbat, e che ha come epicentro Piazza Giudia. Mentre la morte incombe, 207 bambini, fra cui neonati, vengono portati via e quasi tutti uccisi. Ma in mezzo all'orrore, avvengono anche "miracoli", attimi di coraggio che salvano vite. Grazie all'amore di genitori e alla generosità di sconosciuti, alcuni di loro vengono salvati riuscendo a fuggire dal camion della morte. Quei bambini, oggi nonni e bisnonni, sono testimoni di come piccoli gesti possano generare vita. (M.G.)

Marco Cavallarini, Gianni Carino, *Scampati alla razzia. Roma, 16 ottobre 1943*, Editore Biblion, collana Divulgare la storia, pp. 92, euro 19,00



A sinistra: Charles Edward Perugini, *Ragazza che legge nell'Orangerie*

vando addirittura a falsificare il suo tatuaggio. Ma il suo talento non passa inosservato e, presto, i nazisti vogliono sfruttarlo per un'operazione segreta. (M.G.)

Paul Schiernecker, *Il falsario di Auschwitz*, trad. Micol Cerato e Giulia Zappaterra, Newton Compton, pp. 352, euro 9,90

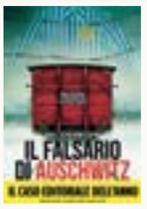
Marie cresce in una casa dove il silenzio è carico di segreti. Suo padre, Jacques, medico, nasconde nel suo passato un dolore che non riesce a raccontare. Alla sua morte, Marie scopre una busta contenente lettere d'amore e una supplica misteriosa: "Non dimenticare il bambino". Chi l'ha scritta? La risposta arriva lentamente, quando Jacques inizia a raccontare la storia dei suoi quattro "genitori", legati da un patto di sopravvivenza fatto nel campo di Drancy, da cui partivano i treni per Auschwitz. Quattro persone che hanno amato e protetto il padre di Marie, il "bambino della nebbia e del silenzio", destinato a sopravvivere alla follia della guerra. (M.G.)

Marie de Latre, *La promessa. Una storia di Shoah*, trad. Sara Arena, Edizioni Clichy, collana Gare du Nord, pp. 208, euro 18,50

Un libro fondamentale e stupefacente per capire la Shoah e la sua rappresentazione. Fotografie che parlano, che urlano, che sussurrano, foto che sono narrazione, documento, confessione. Sono le immagini storiche dell'assassinio di massa di sei milioni di persone. Una ricerca preziosa sulle istantanee dello sterminio, con i dettagli delle scene preparatorie e collaterali al crimine. Troveremo una selezione di immagini sconosciute e di altre già note, ma non sufficientemente analizzate finora nelle loro implicazioni. Fino ad oggi non era stata ancora condotta una vera e propria indagine sulla Shoah attraverso delle fotografie. (M.S.)

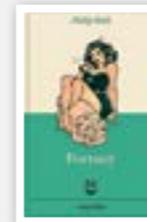
Laura Fontana, *Fotografare la Shoah. Comprendere le immagini della distruzione degli ebrei*, Einaudi, pp. 446, euro 32,00

Quando Marco Bruckner si imbatte nel diario della bisnonna Medea, scopre un capitolo sconosciuto della sua famiglia, un racconto che affonda le radici nel dramma della persecuzione degli ebrei nella Jugoslavia occu-



ALEXANDER PORTNOY: QUEL'UMORISTA NATO DALLA PENNA DI PHILIP ROTH

Il lamento di Portnoy, il libro che ha consacrato il successo del grande scrittore ebreo americano Philip Roth, dal 1969, anno della sua uscita in Usa (1970 in Italia) ha sedotto e divertito generazioni diverse di lettori per il suo linguaggio dissacrante e il carattere al limite del patologico del protagonista Alexander Portnoy: erotomane, morbosamente attaccato alla madre e alle tra-



dizioni ebraiche, spesso dileggiate e contestate, uomo di successo eppure incapace di trovare un centro stabile e disperatamente alla ricerca di una moglie, una famiglia, dei figli. Ora Adelphi, che ha acquistato da Einaudi la riedizione di tutte le opere dell'autore, è uscita a maggio con una nuova edizione ritradotta e rivisitata, a partire dal titolo, che - scatenando un piccolo "caso" - è diventato solo *Portnoy*, eliminando quel "lamento" che secondo il curatore Matteo Codignola "appesantisce il titolo senza

peraltro rispettare l'originale *complaint*" che è un significato multiforme e non riducibile al nostro "lamento". Ma la copertina, oltre che per il titolo, è nuova anche per l'immagine scelta: un disegno tratto dal famoso e adorato da Roth fumetto *L'I Abner* del noto fumettista americano Al Capp. Inoltre, la nuova traduzione cerca di restituire al romanzo la sua dimensione più profonda, quella legata al comico letterario, che in questa veste esplose. Last but not least, è nuova la scelta di inserire un glossario delle parole ebraiche e in yiddish, attingendo anche, per queste ultime, da un libro del 1969, *The Joys of Yiddish* dello scrittore comico Leo Rosten. A sottolineare il carattere intrinsecamente umoristico del libro. (Ilaria Myr)

Philip Roth, *Portnoy*, a cura di Matteo Codignola, Adelphi, pp. 283, euro 20,00





> pata dai nazisti. Medea, insieme al marito Carlo e ai due figli, viene strappata dalla sua vita agiata a Zagabria e costretta a vivere la deportazione. Tra campi di concentramento e di lavoro, la sua penna annota la sofferenza quotidiana. A distanza di decenni, Marco si rivolge al nonno Bruno, uno degli ultimi sopravvissuti, per ricostruire quei momenti di angoscia. (M.G.)

Marco Bruckner, *Verso destinazione ignota*, Solferino, collana Saggi, pp. 176, euro 16,50

Roma, 1943. Nel quartiere Monti, un prete e alcune suore salvano venti bambine ebrei dalla deportazione, nascondendole in una stanza segreta sotto la cupola della chiesa della Madonna dei Monti. Tra loro c'è Aida, affidata da sua madre Rachele al parroco Remo, che a sua volta era stato abbandonato dalla madre a dodici anni e divenuto sacerdote. Remo accetta la promessa di proteggere la piccola fino al ritorno di Rachele. Anni dopo, ormai anziano, scrive ad Aida per rivelarle il peso di quei mesi e di un amore impossibile. *Il mantello di Rut* di Paolo Rodari, giornalista e vaticanista, è una toccante storia che si ispira a fatti realmente accaduti. (M.G.)

Paolo Rodari, *Il mantello di Rut*, Feltrinelli, collana Fluo, pp. 144, euro 15,20

➔ PENSIERO / EBRAISMO

Tipica della scrittura dell'Ottocento, la forma epistolare rimane ancora oggi la più diretta ed efficace per dialogare in modo semplice di questioni difficili. E lo è ancor più se leggiamo le splendide *Diciannove lettere sul giudaismo*, pubblicate nel 1836 da Shimshon

Refael Hirsch, un dialogo epistolare tra un giovane rabbino-filosofo di nome Naphtali e lo studente ebreo Benjamin, sul valore della religione in generale e sul giudaismo in particolare, sulla perenne attualità delle leggi della Torà e degli insegnamenti dei maestri di Israele, validi sempre pur nel mutare delle epoche e delle culture nelle quali le generazioni ebraiche si sono avviate.

Padre nobile dell'ortodossia moderna, persuaso dell'esistenza di un solo vero giudaismo, quello biblico-rabbinico, Hirsch voleva contrapporsi alle derive assimilazionistiche e della Riforma, spiega nella bella introduzione Massimo Giuliani. Filosofo del giudaismo europeo tra i più acuti e sistematici dell'Ottocento, Hirsch profuse energie straordinarie nel coniugare la Tradizione con i valori morali ed estetici della modernità, e fu irriducibile nel difendere la lingua ebraica come irrinunciabile idioma della preghiera osteggiando così il passaggio alla lingua tedesca nella liturgia e nella preghiera, come richiesto dagli ebrei più secolarizzati. Questo è il primo libro di Hirsch tradotto in italiano, un testo magnifico che ci porta nel cuore del dibattito furibondo che vide opporsi in Germania assimilazionisti e tradizionalisti. Stimolante e prezioso. (Fiona Diwan)

Samson R. Hirsch, *Diciannove lettere sul giudaismo*, trad. Alessandro Paris, introduzione Massimo Giuliani, Giuntina, pp.175, euro 18,00

Come vedeva l'ebraismo la filosofia tedesca hegeliana? In che modo il grande filosofo si confrontava con la tradizione ebraica? Hegel si chiede quali categorie concettuali emergano dall'esperienza storica dell'Ebraismo, tali da rendere possibile l'affermazione dell'uomo come Ragione. La risposta



a quegli interrogativi mostrano come la definizione di Dio come spirito, la vocazione anti-idolatrica dell'Ebraismo non permettano solo il processo di autocomprensione dell'uomo, ma anche la critica a forme di realtà 'irrazionali' e l'apertura del sistema hegeliano alla storia dei secoli successivi. Qual è la lettura che Hegel fa dell'Ebraismo? Una questione trascurata nella storiografia filosofica ma la cui risoluzione è decisiva per l'affermarsi di una civiltà ebraico-tedesca e per la cultura europea. (F.D.)

Enrico A. Colombo, *Infinita nostalgia, Hegel e l'ebraismo*, Belforte, pp 154, euro 28,00

Cos'è il Musar? È l'ideale ebraico della moralità come centro della dimensione religiosa. Un concetto che nell'Ottocento fu il motore di un movimento che prese forma intorno alla figura del Salanter, studioso e rav che riformò l'ortodossia ebraica europea ispirandosi ai grandi commentatori classici dell'ebraismo e che pose l'enfasi sulla dimensione psicologica della fede (anticipando idee e intuizioni sviluppate in seguito da Freud). Una sintesi tra ragione e sentimento in nome di una "sapienza del cuore", una sintesi tra dimensione esteriore e interiore, timore e amore, legge e desiderio. Un libro che per la prima volta ricostruisce la storia di un movi-

mento che tanta parte ha avuto nella formazione della moderna esperienza dell'ebraismo. Massimo Giuliani srotola con passione e puntiglio la storia e il pensiero del musar "il corrispettivo ebraico della paideia greca", scrive nell'introduzione, una pedagogia, una forma di educazione-formazione per l'innalzamento morale dell'individuo, il plasmare, giorno per giorno, nei propri pensieri e comportamenti una condotta etica: musar come "pedagogia della cura di sé" in quanto figli e figlie della Torà. Non c'è comportamento virtuoso senza conoscenza, e soprattutto conoscenza della Torà, per sapere "cosa non fare" e "cosa fare". Musar come "sentiero dei giusti", come cuore dell'ebraismo, a partire dalla *irat haShem*, il timore di Dio, fondamento del senso del limite e della finitezza dell'essere umano. Il musar è la scienza del coltivare il self ebraico che presiede tutti i comportamenti comandati al singolo ebreo, spiega Giuliani, è l'etica religiosa del giudaismo biblico-talmudico. Musar non come capitolo marginale o addizionale del giudaismo ma addirittura come "la sua essenza, la sua dimensione



più intima e vitale, così come la radice non è l'albero ma l'albero non vive se non ha radici". Un modus operandi che rimanda a una domanda fondamentale: cos'è l'essere umano, cosa deve pensare di se stesso e come deve rapportarsi al proprio compito nel mondo? Insomma, qual è il nostro vero IO? Scrive Giuliani: "In fondo il musar è questo: il costante

memento della nostra grandezza e della nostra simultanea miseria". Un testo irrinunciabile e prezioso per chi voglia approfondire uno dei pilastri dell'etica ebraica e una pagina importante della tradizione recente. (Fiona Diwan)

Massimo Giuliani, *Moralità e sapienza ebraica. Storia del Musar*, Morcelliana pp.160, euro 16,00

In questo testo, che si aggiunge alla collana Il Melograno delle Edizioni San Paolo dedicata ai personaggi biblici nell'esegesi ebraica e cristiana, la figura di Giuseppe viene analizzata, come spiega l'autrice nell'introduzione, "attraverso ciò che accomuna la storia biblica al folklore e alla letteratura di altri popoli; ma la parte più consistente del lavoro è stata dedicata alla storia sacra, letta in lingua ebraica e nelle traduzioni greca dei Settanta e latina della Vulgata, nei commenti della letteratura rabbinica e della letteratura cristiana, oltre che in quelle opere o in quei passi della letteratura giudaico-ellenistica a Giuseppe dedicati". Una lettura interessante e arricchente. (I.M.)

Claudia Di Cave, *Giuseppe, il fratello ritrovato*, San Paolo Edizioni, pp. 208, euro 18,00

Un vero colpo editoriale quello messo a segno da Guido Guastalla, patron di Belforte editore: un inedito di Leibniz presentato per la prima volta al lettore italiano, ossia le note di lettura apportate dal filosofo tedesco alla *Guida dei Perplessi* di Maimonide. Leibniz non fu immune al fascino di quest'opera e, infatti, scrisse una serie di annotazioni che sintetizzano il *Morèh Nevuchim* in poche pagine e frasi o addirittura in straordinari aforismi. Il problema di Maimonide è lo stesso di Leibniz: come assicurare la libertà umana in un mondo che si suppone governato da una necessità divina e naturale? Inoltre, queste note ci permettono di capire come venisse percepita la tradizione ebraica da uno dei grandi filosofi del Seicento, e come si potesse assimilare la Torà, la Mishnà e il Talmud ai principi filosofici aristotelici attraverso la mediazione del *Kalam* arabo. Leibniz non vedeva nella *Guida* solo un gioiello

di razionalismo teologico ma anche una rappresentazione dell'ebraismo. È l'intreccio tra patrimonio intellettuale-rabbinico e cultura europea quello che qui emerge. Nelle sue note di lettura, Leibniz tradisce l'enorme fascinazione per Maimonide e ne apprezza il tentativo di coniugare il mistero della natura, guidata dalla necessità, e quello della libertà dell'uomo, creato da Dio. Richiamandosi a filosofi antichi e moderni, Leibniz riesce a trasformare la *Guida dei perplessi* in un gioiello barocco. (F.D.)

Gottfried Wilhelm Leibniz, *La "Guida dei Perplessi" di Maimonide*, a cura di Federico Dal Bo, postfazione di Massimo Giuliani, Belforte, pp.140, euro 28,00

➔ ARTE & FOTOGRAFIA

Un magnifico collage di opere realizzate dal 1945 al 2025, nato dalla rilettura del libro più famoso di Primo Levi. Dipinti, disegni e sculture unite nell'impegno morale di dischiudere lo sguardo davanti alle nefandezze della guerra e dei campi di sterminio. Questi lavori sono un grido solenne alla lotta per la libertà. Troveremo gli struggenti acquerelli su carta di Renato Guttuso, la contorcimento litografia di Francis Bacon, i toccanti schizzi a matita di Aldo Carpi e la psichedelica tela ad olio del giovane Davide Serpetti. Questi e molti altri artisti. Appassionante. (Michael Soncin)

A cura di Chiara Canali, *Se questo è un uomo. L'arte ricorda L'umanità resiste. Opere 1945-2025*, Dario Cimorelli Editore, pp. 144, euro 26,00

Scatti in bianco e nero, ritratti che catturano lo sguardo, intimi, di una delle fotografe più ricercate in Italia tra le due guerre. Intellettuali, attori, politici borghesi e nobili si danno >



> appuntamento nel suo studio romano per una foto. Ghitta Carell nasce in Ungheria in una famiglia ebraica di

modeste origini e in seguito si trasferisce in Italia dove inizierà la sua avventura. Scompare in Israele a Haifa lasciando oltre 50.000 lastre, la maggior parte andate perdute. La sua fama è andata schiacciata dalla propaganda fascista, ma il presente volume la ricolloca negli splendori passati, attraverso gli interventi di diversi esperti, incluso uno del semiologo Ugo Volli. Straordinario. (M.S.)

A cura di Roberto Dulio e Maria Sica, *Ghitta Carell's Portraits*, Edizione in lingua inglese ed ebraica, 50 illustrazioni a colori e in b/n, 5 Continents Editions, pp. 128, euro 35,00. In mostra a Villa Necchi Campiglio - Milano, fino al 12 ottobre 2025

L'uso del colore per raccontare la modernità, la volontà di superare la visione blasé di un bianco e nero fotografico capace di nobilitare l'arte fotografica. Sono gli scatti di Joel Meyerowitz, originario del Bronx, i cui genitori erano ebrei provenienti dalla Russia e dall'Ungheria. Da giovanissimo si contraddistingue a New York come uno dei fotografi d'avanguardia più interessanti, arrivando a

ridefinire il concetto di street photography. Oltre novanta foto, diverse per tema, dal 1962 al 2022, comprese le immagini dell'attentato del 11 settembre 2001 alle torri gemelle e del lockdown durante il Covid-19. Uno sguardo vivido e inedito sul mondo. (M.S.)

Denis Curti, *Joel Meyerowitz. A sense of wonder fotografie 1962-2022*, Edizione in lingua italiana e inglese, Skira, pp. 224, euro 42,00. In mostra al Museo di Santa Giulia - Brescia, fino al 24 agosto 2025

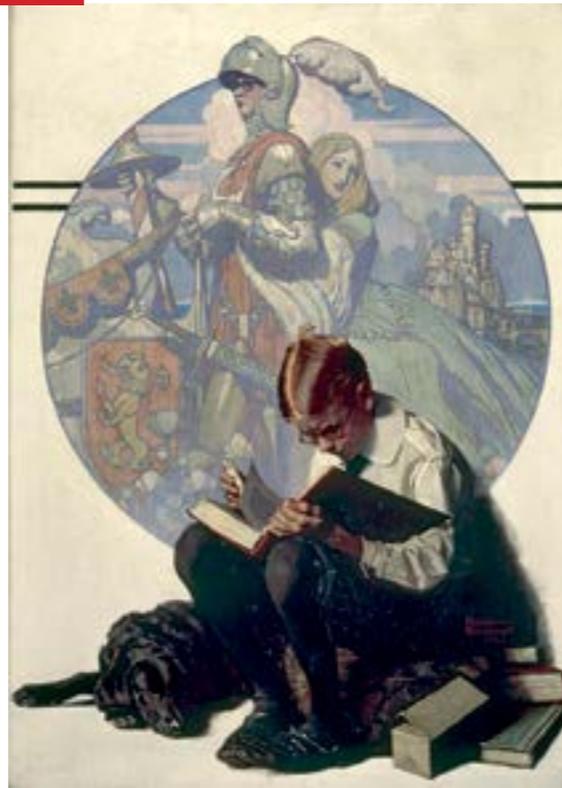
La collezione di statuette L'antiche di Freud ammon-tava a circa tremila esemplari. Egizie, greche e romane, oltre a numerosi manufatti provenienti dall'America e del Vicino Oriente. Ma il padre della psicanalisi aveva un'altra ossessione: il Mosè di Michelangelo. Tra il 1901 e il 1913 va a Roma ben sei volte per studiarlo dal vivo. L'identificazione dell'ateo Sigmund con il massimo dei profeti biblici è un paradosso interessante che ci spinge ad interrogarci, stavolta, sul suo d'inconscio. Un saggio che aiuta a capire quanto le immagini abbiano avuto un ruolo fondamentale nello sviluppo del metodo freudiano, non meno della parola: la sua compulsività nell'accumulare questi oggetti, riempiendo ogni spazio del suo studio, lo dimostra. (M.S.)

Horst Bredekamp, *Immagini che curano. La psicoanalisi visiva di Sigmund Freud*, Raffaello Cortina Editore, pp. 192, euro 20,00

L'anniversario dei cinquant'anni dalla scomparsa di Carlo Levi è un'occasione per ripensare al grande pittore e scrittore antifascista, in particolare al nucleo significativo di opere inedite provenienti dalla raccolta privata della collezionista romana Angelina De Lipsi Spallone. Ma anche alla produzione artistica messa a dialogare a stretto confronto con quelle dell'amico Piero Martina, anch'egli torinese. Ne esce fuori un dittico più che interessante e fa pensare che il Levi artista andrebbe ulteriormente riconsiderato. (M. S.)

A cura di Daniela Fonti, Antonella Lavorgna, Antonella Martina, *Omaggio a Carlo Levi. L'amicizia con Piero Martina e i sentieri del collezionismo*, 140 illustrazioni, pp. 152, euro 34,00. In mostra alla Galleria d'Arte Moderna - Roma, fino al 14 settembre 2025

Che cosa accomuna i capolavori di Dufy, Sisley, Braque o Gauguin? L'essere sopravvissuti miracolosamente ai bombardamenti della



Seconda Guerra Mondiale. I dipinti salvati, riuniti in questo volume, sono conservati al Museo d'Arte Moderna André Malraux (MuMa) nella città di Le Havre, che venne rasa al suolo nel settembre del 1944. Cinquanta opere, patrimonio culturale, messaggio di resilienza, fondamentali nel mantenere viva la memoria collettiva. (M.S.)

A cura di Marianne Mathieu, Géraldine Lefebvre, Serena Bertolucci, *Arte salvata. Capolavori oltre la guerra dal MUMA di Le Havre, M9 - Museo del '900*, pp. 152. In mostra al M9 Museo del '900 - Mestre, fino al 31 agosto 2025

La monografia completa di un'artista che ha sempre preferito rimanere nell'ombra. Saul Leiter non amava essere intervistato. La sua carriera è raccontata da numerosi contributi, accompagnata da una cronologia dettagliata che ripercorre una vita, in continua alternanza tra pittura e fotografia. Figlio di un famoso rabbino, noto per i suoi studi sul Talmud, si trasferisce a New York nel 1946, arrivando in seguito a pubblicare su celebri riviste come *Harper's Bazaar* ed *Elle*. Le sue foto sono per la vista pura poesia. Assolutamente da non perdere. (M.S.)

Saul Leiter, *Saul Leiter. La retrospettiva*, Guida Boni, 340 fotografie a colori e in b/n, Contrasto, pp. 352, euro 69,00. In mostra a Belvedere - Reggia di Monza, fino al 25 luglio 2025

Moda e fascismo un'accoppiata possibile? Assolutamente sì. Nell'Italia degli anni Venti e Trenta camminavano mano nella mano. Studiare la moda durante il fascismo può fornirci ulteriori e importantissimi dettagli del regime totalitario che ha fatto calare il terrore nel paese per due interminabili decenni. Il fascismo ha influenzato il concetto di genere, l'identità nazionale, usando la moda come strumento di propaganda, imponendo un'ideologia capillare dai precisi codici estetici. Anche lo stesso settore tessile diventerà un mezzo, intenzionato a rafforzare l'immagine dell'Italia all'estero. Una ricerca impeccabile scandita da diversi documenti inediti e numerose foto. (M.S.)

Eugenia Paulicelli, *La moda nell'Italia fascista. Non solo nero*, Dario Cimorelli Editore, pp. 360, euro 30,00

⇨ SCIENZA

Ha fondato l'algebra moderna. Questo particolare basta a renderla una matematica fuori dal comune. Se non basta, Albert Einstein ha detto che "è stata il più significativo genio matematico e creativo mai nato da quando le donne hanno accesso a una educazione superiore". Nata in Germania verso la fine Ottocento, essendo ebrea, con l'avvento del nazismo si trasferisce negli Stati Uniti. Un esempio triste di quanto il contributo delle donne, in ambito scientifico, non sia mai stato adeguatamente riconosciuto dalla comunità maschile di scienziati. Un buon modo per recuperare è conoscere la sua storia, una donna capace di tenere testa ai matematici più famosi del suo tempo. (M.S.)

Elisabetta Strickland, *Emmy Noether. Vita e opere della donna che stupì Einstein (1882-1935)*, Carocci, pp. 156, euro 18,00

Negli anni Trenta, in una Germania che brilla per la ricerca scientifica, essere una donna, per di più ebrea, significa non avere speranze. Eppure, Hedwig Kohn, Lise Meitner, Hertha Sponer e Hildegard Stücklen, quattro fisiche straordinarie, non si arrendono. Costrette a lasciare tutto, si rifugiano all'estero, sfidando la sorte. Lise scopre la fissione nucleare (anche se il merito fu attribuito solo a Otto Hahn), Hedwig migliora l'illuminazione con brevetti innovativi, Hertha fa passi avanti nella chimica, e Hildegard studia le radiazioni cosmiche. La loro intelligenza, unita al coraggio, cambierà il mondo della scienza. (Marina Gerzony)

Olivia Campbell, *Le ragazze della scienza. Come quattro donne sono fuggite dalla Germania nazista e hanno fatto la storia della fisica*, trad. Simone Aglan-Buttazzi e Valeria Lucia Gili, Aboca, pp. 438, euro 20,00

⇨ CINEMA & TEATRO

Siamo verso la fine degli anni Sessanta. Liliana Cavani, regista di film e documentari entrati nella storia, s'imbatte a un certo punto nella lettura della mistica e filosofa francese Simone Weil: ne rimarrà colpita. Nei suoi diari parla della dura condizione delle donne in fabbrica, con tutte le ingiustizie della società. Così decide assieme a Italo Moscati di scrivere una sceneggiatura, pensando di farne una pellicola. Alla fine, quel film non è mai stato realizzato, ma può rivivere infinite volte nell'immaginazione di ciascuno di voi: a farvi da guida è il copione che potrete tenere tra le mani. (M.S.)

Liliana Cavani, *Simone Weil. Lettere dell'interno. Una sceneggiatura*, a cura di Fabio Francione, Mimesis, pp. 162, euro 14,00

La commedia del fidanzamento, scritta da Leone de' Sommi intorno al 1560, è la prima opera teatrale composta in lingua ebraica. Ambientata nella vivace comunità ebraica di Mantova, racconta con ironia e leggerezza le disavventure di Yedidiah e Beruriah, due giovani innamorati ostacolati da interessi familiari, eredità contese e

matrimoni combinati. Tra equivoci, travestimenti e momenti di irresistibile comicità, sarà il saggio rabbino Amittay a sciogliere l'intricata trama e a riportare l'ordine. Con grande freschezza scenica, l'opera affronta temi universali e sorprendentemente attuali: l'amore contrastato, il peso delle convenzioni, il conflitto tra desiderio individuale e norme collettive. Sullo sfondo, la complessa convivenza tra ebrei e cristiani e la quotidianità di una società ricca di sfumature, tradizioni e contraddizioni. Leone de' Sommi fu una figura straordinaria del Rinascimento mantovano: intellettuale bilingue, poeta, regista e teorico teatrale, partecipò attivamente alla vita culturale della sua città.

Leone De' Sommi, *La commedia del fidanzamento*, a cura di Erica Baricci, trad. Erica Baricci, prefazione Paolo L. Bernardini, Giuntina, pp. 256, euro 18,00

⇨ PER RAGAZZI

Olimpiadi e nazismo. Bionda, attraente, atletica, modello estetico del mito ariano, Helene Mayer è una grande schermitrice ebrea in fuga dal nazismo, ma la sua battaglia più dura è quella contro la paura e la perdita di identità. Matteo Corradini costruisce un interessante noir (e mistero) per ragazzi e adulti, in cui la storia personale si intreccia con le tragedie del XX secolo. Attraverso la voce di Helene, ci immergiamo in un percorso di resilienza che parla di memoria, sopravvivenza e lotta. Figura controversa alle Olimpiadi del 1936 a Berlino, esiliata dal Reich, accolta in California come studentessa e insegnante, la storia di Helene Mayer è una riflessione sul coraggio di chi, di >



> fronte all'ingiustizia, sceglie di non arrendersi, trovando nella propria forza interiore l'unica vera salvezza. (M.G.) Matteo Corradini, *La spada non mi ha salvata*, Pelledoca Editore, Collana Nerolnchiostro, 2025, pp. 240, euro 16,00

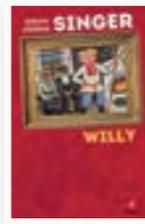
Durante la seconda guerra mondiale, a San Maurizio Canavese, a pochi chilometri da Torino, il direttore della Casa di Cura per malattie nervose e mentali decide di opporsi alle leggi fasciste che discriminano ebrei, partigiani e dissidenti politici, aprendo loro le porte della clinica. Per ognuno inventa una diagnosi di malattia mentale e falsifica documenti, arrivando perfino a insegnare loro "a fare i matti", nel caso di retate nazifasciste, per proteggerli dalla furia delle camicie nere e dai campi di concentramento. Questo medico si chiama Carlo Angela ed è il padre di Sandra e di Piero (che diventerà poi il più grande divulgatore scientifico della tv italiana). Grazie anche all'aiuto del figlio, all'epoca un ragazzo di soli tredici anni, combatte con le uniche armi a loro disposizione: astuzia, coraggio e compassione. Questo libro, per ragazzi dagli 11 anni, racconta in modo molto documentato la vicenda avventurosa

e finora poco conosciuta di un Giusto fra le nazioni, padre e nonno di Piero e Alberto, due personaggi molto amati dal pubblico italiano. (I.M.) Alessandro Q. Ferrari, *Carlo Angela e il segreto dei matti*, Editore De Agostini, pp. 160, euro 15,90

Ancora una volta Israel Joshua Singer ci apre le porte della vita ebraica dell'Europa orientale del primo Novecento, con la sua ricchezza culturale, le tradizioni, ma anche le sfide e le contraddizioni. Grazie alla scrittura tagliente e brillante di IJS, *Willy* cattura la vivacità e le tensioni di un mondo che sta cambiando. La trama: Volf Rubin è un ragazzo rude, tutto terra e silenzi, più a suo agio con gli animali che con i libri sacri. Il padre, reb Hersh, è l'opposto: minuscolo, loquace, immerso nei testi e nelle tradizioni. Quando Volf torna a casa e scopre che il genitore ha venduto la loro tenuta, non ci pensa due volte: parte per l'America, dove cambia nome e radici, diventando il fattore Willy Rubin. Tra campi infiniti e silenzi ostinati, Willy è un racconto che la dice lunga sul conflitto tra generazioni, sul peso del passato e sull'eterna voglia di trovare il proprio posto nel mondo. (M.G.) Israel Joshua Singer, *Willy*, trad. Enrico Benella, Giuntina, 2024, pp. 152, euro 17,10

C'è una casa a Selvino, sulle Prealpi bergamasche, di nome Sciesopoli. Nel dopoguerra fu il rifu-

gio di circa 800 bambini orfani ebrei scampati alla persecuzione nazista. Questa è la storia di Nina e del suo viaggio nella Casa di ritorno al futuro, una colonia costruita in epoca fascista, ma che, per ironia della sorte, finì per ospitare le sue vittime. Nina ne lascia testimonianza alla nipote Ariel in un diario. Sono gli anni tra il 1945 e il 1948. Nina vi giunge in fuga dai nazisti dopo aver perso tutto. Insieme a lei ci sono altri ragazzi e ragazze reduci dai ghetti e dai campi di concentramento. Ad accoglierli c'è Moshe Zeiri, soldato della Brigata ebraica, direttore della casa-comunità, che si impegna a restituire loro una speranza nel futuro. A Selvino gli orfani imparano a convivere e collaborare al di là della loro provenienza e della diversità della lingua. L'obiettivo è farli giungere nei kibbutzim in Israele. Qui cominciano a credere che una nuova vita sia possibile, nonostante tutto, e ritrovano la gioia di vivere, la speranza e una nuova fiducia negli esseri umani. Oggi, la Casa di Sciesopoli è diventata il MuMeSE, il Museo Memoriale Sciesopoli Ebraica, in memoria dei bambini sopravvissuti alla guerra e alla Shoah. (E.D.) Lorenza Cingoli, *Casa libera tutti. I bambini di Sciesopoli sopravvissuti alla Shoah*, Salani editore, pp. 144, euro 13,90



[Ebraica: letteratura come vita]

Una novella di Haim Bialik. Gli ebrei della Volinia. Una storia d'amore proibita. È il racconto della coesistenza fra ebrei e ucraini

Nel 1909 il poeta Bialik pubblicò nel mensile odesita *Ha-Shiloah* di Ahad Ha-Am una lunga novella intitolata *Me-ahorei ha-gader* "dietro la barriera". La storia si svolge in un posto chiamato *parvar ha-'etsim* "il sobborgo degli alberi" o "il sobborgo dei legni" e assomiglia a Korostyshiv, una cittadina della Volinia situata a est di Zhitomir sul cammino verso Kiev. Fu a Korostyshiv che, nel 1893, il ventenne Bialik sposò Mania Averbukh, figlia di un ricco negoziante in legno, attività praticata da molti ebrei della Zona di Residenza (incluso il bisnonno dell'autore della presente rubrica). Il Sobborgo dei legni è descritto nel primo paragrafo come un posto dove gli ebrei sono diventati la maggioranza, come in molte cittadine o quartieri di cittadine della Bielorussia o del Nord dell'Ucraina. Solo una vecchia ucraina non ebrea rimase nel quartiere, una contadina poco simpatica che risponde al nome di Shkoropinshchiha. La signora Shkoropinshchiha ha adottato un'orfana chiamata Marinka che costringe a lavorare nell'orto, pieno di tutti i buoni frutti che crescono in Ucraina: l'albicocca, le susine, le ciliegie, le mele... I vicini di questa proprietà sono ebrei (per forza visto che da venti-trent'anni il quartiere è diventato quasi totalmente ebraico). Si tratta di una coppia severa con un figlio unico (fenomeno rarissimo nel mondo ebraico tradizionale dell'Est europeo). Il figlio si chiama Noyekh, cioè Noè, un nome non così frequente nella storia delle diaspore ebraiche ma che costituisce l'anagramma delle iniziali H. N., cioè Haim Nahman, il nome di Bialik. La barriera che separa l'orto della Signora Shkoropinshchiha dalla proprietà e dal giardinetto della famiglia di Noyekh è importante sia per la sua funzione nell'azione della novella sia per il suo valore simbolico. È attraverso i buchi e gli interstizi di questa barriera che, da piccolissimi, Marinka e Noyekh hanno sviluppato una tenera amicizia che poi si tramuta in amore infantile e giovanile. Tuttavia dal punto di vista simbolico, l'austero modo



di CYRIL ASLANOV

di vivere della famiglia di Noyekh (sebbene gli ebrei dell'Ucraina e in particolare della Volinia aderissero generalmente al hasidismo che prescrive di servire Ha-Shem nella gioia) contrasta con il mondo non ebraico, vicino alle forze telluriche ed istintive della natura e della grande foresta ucraina (al nord della zona delle Steppe che corrisponde al sud dell'Ucraina). Noyekh è mandato a studiare al *kheyder* fino all'età di 18 anni. Infatti, non si tratta qui dell'ebraismo lituano e delle sue prestigiose yeshivot ma di una comunità ebraica più interessata alla *skhoyre* ("commercio") che alla *Toyre*, la Torà, lo studio della legge. Per questi ebrei più pragmatici che studiosi il *kheyder* era sufficiente. Eppure era troppo per Noyekh che era attirato non solo dalla



Haim Nahman Bialik; tramonto in Volinia (foto di Eva Johnson)



sioni di Bialik che aveva preferito dare libero corso alla sua vocazione poetica (cominciata dal 1891, quando all'età di 17 anni scrisse il suo famoso poema *El ha-tsipor*, "all'uccello") piuttosto che studiare nella yeshiva di Volozhin, fondata dal famoso rabbino lituano Hayim da Volozhin (antenato in linea diretta dell'autore di queste righe). Come Noyekh, Bialik preferiva le storielle con le belle ragazze ucraine alla vita piuttosto noiosa con la moglie Mania, il cui padre piegava il futuro vate di Israele in qualità di aiutante nella ditta familiare. Eppure, non andò fino alla fine delle sue aspirazioni pagane che lo avvicinavano alla natura ucraina e alle ragazze di quel paese incantevole, la cui atmosfera

misteriosa venne espressa con un incredibile potere di suggestione da Gogol' all'inizio del terzo racconto delle *Veglie alla fattoria presso Dikan'ka*: "Conoscete la notte ucraina? O, non conoscete la notte ucraina!". La magia sensuale e a volte inquietante descritta da Gogol' esercitò un vero fascino su tutti coloro che l'hanno conosciuto, ucraini come Gogol', ebrei di Ucraina come Bialik. Dico bene "ebrei di Ucraina" perché in un paese multietnico come l'Ucraina di ieri e dell'altrove, gli ebrei costituivano un *ethnos* che coesisteva con gli ucraini etnici, i polacchi, gli armeni, gli zingari, i tatar, i moldavi... Un ebreo dell'Ucraina, anche molto legato a questa terra al punto da preferire Marinka alla sposa *keshera*, non poteva mai diventare un "ebreo ucraino". La recente trasformazione dell'antico nazionalismo ucraino esclusivo in un patriottismo inclusivo ha permesso di superare quest'impossibilità: Zelenskij e tutti i combattenti ebrei dell'esercito ucraino che rischiano la loro vita per difendere la patria sono veramente degli ebrei ucraini. Invece Bialik, Sholem Aleichem, Agnon o Paul Celan sono degli scrittori ebrei nati in Ucraina, ebrei dell'Ucraina piuttosto che ebrei ucraini.

LEONOR FINI, L'ARTE DELL'IDENTITÀ FEMMINILE LIBERATA IN MOSTRA A PALAZZO REALE

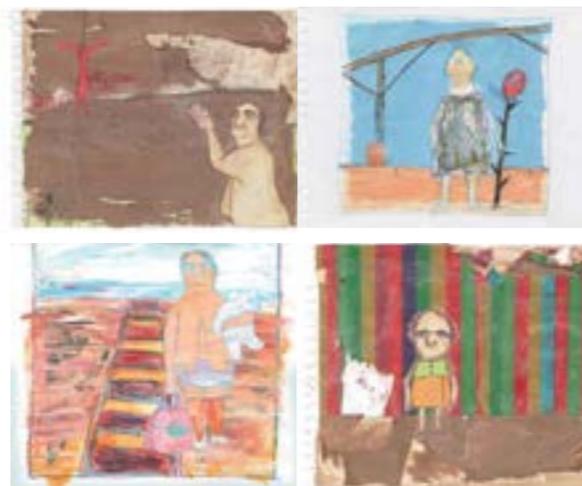
Fino al 20 luglio, Milano ospita a Palazzo Reale la mostra *Io sono Leonor Fini*, dedicata alla pittrice italoargentina, ebrea triestina, figura ribelle dell'arte del Novecento. Promossa dal Comune di Milano e curata da MondoMostre con il supporto dell'Estate Leonor Fini, l'esposizione propone un viaggio tra sogno, inconscio e identità, attraverso dipinti, fotografie, costumi, libri e design. Il titolo trae spunto da una frase simbolo della poliedrica artista: "Io sono", dichiarazione d'indipendenza che riflette la sua poetica fuori dagli schemi. Le sue figure femminili, sfingi e donne-gatto, esplorano genere, appartenenza e forza primordiale. Tra le influenze di Freud e dei surrealisti, di Max Ernst, Salvador Dalí, Man Ray e Jean Cocteau, Fini dialoga anche con il passato, da Michelangelo a Piero



della Francesca, per trasmettere visioni rivoluzionarie colte attraverso un percorso autonomo e originale.

Ilaria Ester Ramazzotti

La mostra è aperta da martedì a domenica (10.00-19.30), con chiusura prolungata il giovedì alle 22.30. Info su palazzorealemilano.it



TRA ARTE E FAVOLA, DANIELLE SASSOON, IL RAGLIO

A dorso d'asino, ti racconto una fiaba piena di follia

C'era una volta una nana che a dorso d'asino andava a raccattare in giro femmine folli e le conduceva verso un reame lontano per consegnarle alle cure creative di un Primario...

Quella qui narrata è una fiaba *disturbata*, una fiaba per adulti che racconta di un viaggio nel disagio mentale e nella follia femminile, di impazzimenti veri e presunti, devianza reale o decretata dagli altri, mariti, fratelli, madri, padri... Eccole le eroine borderline, bipolari, schizoidi, depressive, alienate, raccontate dal talento di Danielle Sassoon, uno spunto che si origina dall'elenco delle patologie che autorizzavano l'internamento delle donne in manicomio fino al 1978, prima dell'entrata in vigore della legge Basaglia. Perché, incredibile a leggersi, una donna poteva finire in manicomio per un nonnulla e se presentava le seguenti malattie (da non credersi): loquacità, instabilità, stravaganza, capricciosità, esibizionismo, civettuolità, ninfomania, esuberanza, insolenza, irosità, petulanza, attitudine menzognera... Queste alcune delle 33 diagnosi previste dall'insigne psichiatria di allora. Ecco allora un libro per raccontare l'alienazione in forma di favola ma anche un volume che è un mirabile e prezioso libro d'arte, la sintesi matura e sconvolgente di un talento artistico unico, dispiegato su due linguaggi, il disegno e la scrittura. Un percorso narrativo che affonda nell'esperienza della marginalità e dell'esilio interiore sperimentato da Danielle Sassoon in anni giovanili e da cui oggi si dichiara guarita. Il ritmo del racconto è da fiaba, da filastrocca, rassicurante e feroce al tempo stesso: ci si avventura in territori pericolosi, ci sono mostri, c'è la minaccia, la pau-

di FIONA DIWAN



Danielle Sassoon,
Il Raglio,
Corsiero
editore,
pp. 93,
35,00 euro



ra e una liberazione che non ti aspetti. I disegni riproducono spazi chiusi e asfittici, stanze che non proteggono ma ingoiano, muri spalancati su profondità abissali, ambienti famigliari claustrofobici che respingono: il racconto si tinge qui e là di atmosfere allucinate e surreali, alla Kafka, mentre il disegno è di una vitalità corrosiva (che ricorda Francisco Goya), con una immaginazione abitata da una vena dissacrante e disturbante, che vuole denunciare ciò su cui la presunta gentilezza dei nostri sguardi si rifiuta di posarsi... Un canto per gli emarginati, la poesia degli sconfitti e dei non-salvati, il grottesco, l'infelice, lo sgraziato, il fragile, tutti inghiottiti da voragini dolorose, tutti caduti sul piano inclinato della vita e della perdita di sé. Questo

vuole raccontare Sassoon.

Ispirato visivamente all'Art Brut e alle opere di Carol Rama, ai fumetti anni Ottanta della rivista *Frigidaire* di Tanino Liberatore ma anche alla vivida e disturbante audacia delle fotografie di Diane Arbus e Lisette Model, il volume trasmette l'idea che a essere bipolare è l'umanità stessa e che curarla con la rimozione ha sempre causato effetti tragici e nefasti. Perché, come diceva il grande storico dell'arte Aby Warburg (ricoverato per anni in una clinica psichiatrica), l'arte racconta storie di fantasmi e nel suo narrare riattiva "il percorso della psiche lungo i margini di un abisso che sempre tentiamo di rimuovere e sempre si spalanca".

[Storia e contro storie]

L'insulto anti giudaico non ha più freni inibitori. L'avvenire della superstizione

Partiamo dal 7 ottobre 2023 per arrivare ad oggi. Non si fa in tempo a finire di commentare e affrontare un fattaccio che subito se ne impone, alla cronaca pubblica, un altro. E poi un altro ancora. Esempi con-



di CLAUDIO VERCELLI

clamati di una tentazione, quella dell'insulto anti giudaico, che non ha oramai più freni inibitori. A fronte degli episodi denunciati pubblicamente, c'è l'inquietante oceano di microeventi che si ripetono in una sorta di assordante ovvietà, quasi a volere confermare che, nella tradizione nera dell'antisemitismo, poco o nulla è cambiato. Semmai, molto si è invece rafforzato. Qualche amara riflessione - quindi - senza per questo abbandonarsi a chissà quale abissale afflizione, pertanto si impone. Ben sapendo che se, in fondo, si reiterano analisi già fatte e dette, è perché sono gli eventi medesimi a riproporsi nella loro sconcertante e desolante ripetitività.

La diffusione, sempre più pervasiva, di affermazioni antisemitiche e complottiste - che riducono la complessità e l'apparente indecifrabilità del reale a un'interpretazione altrimenti diretta, lineare, antropomorfa (i responsabili del disagio che si sta vivendo sono sempre "altri" uomini e donne) e, soprattutto, di falsa "denuncia" dello stato delle cose esistenti, attribuendo infine qualsiasi evento all'azione di "forze occulte" (ma anche di non meglio precisati "poteri forti") - non è infatti un residuo del passato ma la prospettiva alla quale rischiamo di consegnarci in una sorta di medioevo tecnologico. Nel quale, all'evoluzione quasi esponenziale della massa di dati e informazioni trattati, subentra, per molti cittadini, la crescente incomprendibilità degli effetti del mutamento. Tante sollecitazioni, nessuna comprensione. A volere dire che la realtà si presenta come un guazzabuglio che va riordinato. Alla ricerca, pertanto, di una causa. Che nel linguaggio di senso comune diventa una "colpa". Tale poiché da attribuire a esseri in carne ed ossa.

L'antisemitismo, e con esso la delirante visione cospirativa che vi si accompagna, non nascono quindi da un difetto di conoscenza ma - piuttosto - dal bisogno e dalla presunzione di potere conoscere il tutto del

mondo, altrimenti "oscuro", dominandolo con i propri sensi e per il tramite di una ragione tanto delirante quanto in sé falsamente lucida nonché irriducibilmente inflessibile. La superstizione subentra quindi a riempire il vuoto della cognizione, della prospettiva, del futuro, agendo da vero e proprio ansiolitico e da inibitore dell'angoscia da mancanza di comprensione. Non basta stigmatizzarla e condannarla. Essa, infatti, non demanda al campo della comprensione e della cognizione ma, piuttosto, a quello dell'emozione e al risentimento. Agisce quindi su un piano che non è della ragionevolezza intellettuale, così come dell'etica dei sentimenti di reciprocità, bensì della razionalità rispetto ad un fine di sopravvivenza. Il quale, in questo caso, impone di porre un freno al dilagare di un timore panico, quello di perdere il controllo della "situazione" che si sta vivendo e, con essa, di sé stessi.

Le teorie del complotto e i pregiudizi antisemitici, in quanto strutture lucidamente deliranti, hanno una loro assoluta e incontrovertibile linearità e regolarità, non prestandosi a nessuna replica di merito. Quand'essa dovesse comunque presentarsi, anche in forma ineccepibile e comprovata, ci si sentirà rispondere, da chi crede nella "minaccia ebraica", che ciò che viene contro-asserto non è mai di per sé sufficiente a dimostrare la fallacia dell'altrui pregiudizio. Poiché il complottismo segue il percorso di qualsiasi ideologia, avendo ad oggetto non la realtà ma le costruzioni mentali, come tali ossessive, che si fanno su di essa. È, per l'appunto, la "logica di una idea", e non un'idea sulla logica.

Sospetto sistematico, pregiudizio, teoria del complotto hanno in comune non solo la semplificazione della complessità ma anche la dichiarazione di principio che non esista altra realtà plausibile che non sia quella che deriva dalla proiezione ossessiva delle proprie fantasie. Si tratta, nel qual caso, non di follia bensì di una sorta di realizzazione di quell'istanza di autoaffermazione che parrebbe sentenziare il principio: "se la realtà non si piega ai miei bisogni, tanto peggio per la realtà stessa, costruendome una a mia immagine e so-

miaglianza e condividendola con altri, in una sorta di comunione d'affetti".

Poiché i "complottilisti" e gli antisemiti, intesi nel senso di coloro che denunciano l'esistenza di trame occulte in quanto ragione delle disgrazie collettive, si vivono come una comunità sentimentale e morale, condividendo un legame profondo che è generato dal riconoscersi reciprocamente come portatori di una consapevolezza superiore, quella che deriva per l'appunto dal dedicarsi allo smascheramento della congiura. L'indignazione si trasforma quindi da risorsa civile in strumento per coalizzare gli arrabbiati e canalizzare il risentimento verso obiettivi prestabiliti. In una rincorsa al ribasso, dove ogni pudore residuo decade e dove l'impronunciabile, per il fatto stesso di essere invece detto in pubblico, assume le fattezze di un discorso accettabile poiché di senso comune. L'impianto antisemitico funziona così, pressoché da sempre, ma nella sua struttura portante non è poi molto diverso da altri disastrosi preconcetti, molto diffusi nelle nostre società. Così, tra i tanti casi possibili, per ciò che riguarda le polemiche inverosimili e bislacche, deliranti prima ancora che ingiuriose, sul declasamento dell'intensità dei terremoti a fini di calcolo politico (qualcuno se le ricorda, anche in tempi recenti?); oppure, la campagna, per molti tratti allucinata, di alcuni soggetti contro la vaccinazione (obbligatoria), nel nome della lotta nei confronti delle "multinazionali della salute" e così via.

Non è mai un caso se i più solidi pregiudizi si tengano insieme, albergando nelle medesime persone e tra gli stessi gruppi sociali. Il campo della salute del corpo (quello individuale ma anche quello collettivo, posto che la società sia raffigurata come una sorta di organismo antropomorfo) è peraltro da sempre il terreno elettivo delle peggiori demenzialità. Si tratta di dinamiche settarie, che in prospettiva minano lo stesso principio democratico della cittadinanza, in sé altrimenti inclusivo e pluralista e non esclusivo e monista. Poiché l'antisemitismo e il complottismo portano con sé, sempre e comunque, il corredo di una sottocultura del sospetto sistematico, dove una parte della società è indicata come causa delle difficoltà e dei problemi collettivi di quella restante. Ma su quest'ordine di riflessioni, avremo ancora modo di tornare a breve.

(Prima parte; la seconda puntata sul *Bet Magazine* di settembre)

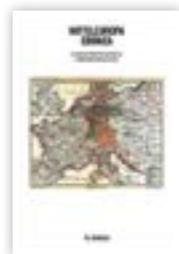
UN SAGGIO CURATO DA ROBERTA ASCARELLI E MASSIMILIANO DE VILLA

Sembrava ieri invece è oggi: la Mitteleuropa siamo noi

Dal Danubio al fiume Dnepr, dalle Fiandre ai Balcani, da Vienna a Leopoli passando per Berlino, Praga, Cernowitz, Kiev, Belgrado... Mitteleuropa come un continente dell'anima, patria emotiva, terra multicentrica di transizioni e attraversamenti dai confini porosi e fluidi. E oggi? Un mondo ancora attuale, una sorta di una bussola morale e spirituale per il futuro

di FIONA
DIWAN 

“**F**uori ribolle l'esistenza del mondo e noi restiamo sempre soltanto sulla soglia... Mio Dio! Per una volta soltanto entrare come loro! Per una volta dimenticare!... Per una volta accettare senza pensarci l'azzurro dei cieli, il verde dei prati, l'infinita distesa dei campi innevati e dei mari, l'alternarsi delle vicende storiche...». Quel noi è il mondo ebraico, e a scrivere queste frasi dolenti, nel 1914, è Georg Hermann, celebrato autore di best seller della sua epoca, ebreo berlinese e lucido spettatore della deriva antisemita che stava lievitando da anni nelle terre mitteleuropee e germanofone. Georg Hermann è idolatrato dai lettori ma è abitato dall'ambivalenza, sente la doppia appartenenza ebraica e tedesca come una lacerazione e un dolore, si interroga sul ruolo degli ebrei in un mondo che li vede diventare nemici pubblici di quel mondo a cui pensavano di appartenere. Una sensibilità, quella di Hermann, comune a molti scrittori della Mitteleuropa ebraica, da Kafka a Zweig, da Roth a Schnitzler a Werfel, tutti parte di quel continente dell'anima, di quello spazio pluricentrico dai confini porosi e fluidi che rappresentò una patria spirituale e emotiva per generazioni di ebrei.



Roberta Ascarelli, Massimiliano De Villa (curatori)
Mitteleuropa ebraica, Mimesis, pp. 590, 32,00 euro

Un'idea che si lega alla dimensione culturale, come emerge dal ponderoso volume curato da Roberta Ascarelli e Massimiliano De Villa, *Mitteleuropa ebraica*. Una ricchezza di voci e tematiche affrontate da un pull di studiosi e specialisti nei venticinque articoli del volume: riflessioni e brevi saggi dedicati a luoghi, pratiche culturali, miti letterari e, soprattutto, a personaggi che, tra fine Ottocento e metà Novecento, animarono la scena culturale del centro Europa. Accanto a figure celebri come Franz Kafka o Joseph Roth, si incontrano allora Karl Emil Franzos e Sholem Aleichem, Margaret Susman e Rose Ausländer, Salomon Maimon, Elias e Veza Canetti, Arthur Schnitzler..., una lista francamente troppo lunga per poter essere riportata interamente. Un volume che è un affondo nell'opulento intreccio di voci, che svela quanto sofferta e quanto incredibilmente fertile fosse la relazione tra l'ebraismo e le altre culture dell'Europa centrale: sia nelle aree germanofone e nei paesi slavi, sia nello stupefacente apporto da essa recato al mondo di lingua tedesca.

Una raccolta di saggi che mostrano quanto la popolazione ebraica seppe rendere la lingua tedesca, per qualche decennio, una sorta di *Weltsprache*, la «lingua franca delle persone colte dal Baltico all'Albania» (come nota



lo storico Eric Hobsbawm, vissuto da bambino tra Vienna e Berlino). Ma esiste forse una Mitteleuropa che non sia ebraica? Non siamo forse davanti a un ossimoro, un pleonaso, si chiede uno dei due curatori del volume, Massimiliano de Villa? Anche il lettore è verosimilmente legittimato a chiederselo dopo la lettura di questi mirabili 25 brevi saggi. Quel “mondo di ieri” può ancora rappresentare una bussola morale e spirituale per il futuro? Si può ancora parlare di Mitteleuropa come mito moderno dai caratteri politicamente sfuggenti e dal grande fascino culturale? Assolutamente sì, rispondono i curatori.

A rendere il tema estremamente attuale è la sua visione sovranazionale in grado di contaminare Oriente e Occidente, universalismo e localismo, una identità capace di collegare territori, lingue, etnie, religioni. Una costellazione eterogenea dove emerge prepotente la centralità della componente ebraica capace di rielaborare in modo originale le diverse esperienze, la dialettica tra domicilio ed esilio, il rapporto tra centro e periferia. Un continente dell'anima, una patria emotiva, terra di attraversamenti e di transizioni: la Mitteleuropa ebraica ci appare così come un universo plurale, una mappa mentale dai confini non definiti, abitata da “un popolo di sabbia”, quello ebraico, granelli dorati e sparsi in ogni dove, per citare la celebre espressione di Rose Ausländer.

Mitteleuropa come luogo di passaggi e sconfinamenti per gli autori di origine ebraica, dal ghetto all'assimilazione, dal

Da sinistra: una mappa della Mitteleuropa; Rose Ausländer; Arthur Schnitzler; Georg Hermann.

sionismo al messianesimo al cosmopolitismo, dalla tradizione al socialismo e alla psicanalisi, come ben spiega Lorella Bosco nel suo scritto dedicato a Jakob Wassermann e Georg Hermann, due tra i più celebrati e significativi autori della letteratura ebraico-tedesca nel periodo che precede l'ascesa del nazismo, scrittori di best seller dalla vena affabulatoria e da una tendenza all'affresco sociale, viennese il primo, berlinese il secondo. Ma l'importante è dare una lettura non egemonica quanto aperta e inclusiva di questo spazio culturale e geografico dell'Europa centrale, tra ex impero asburgico e mondo slavo. “Una nozione di Mitteleuropa che non corrisponde ad alcuna realtà geografica ma che è una mappa mentale creata in seguito alla diffusione delle culture germaniche”, spiega Lorella Bosco. Tuttavia solo con la fondamentale *impollinazione (o innesto)* dell'elemento ebraico si può parlare davvero di persistenza della nozione stessa di Mitteleuropa. Senza contare che proprio gli scritti degli autori ebraico tedeschi si rivelarono un sensibilissimo sismografo della crisi e delle minacce culminate nelle due guerre mondiali.

Vienna come spazio permeabile, come nodo di mediazione tra Est e Ovest d'Europa. Vienna come epicentro. Ma anche Belgrado con i suoi fiumi, il Danubio e la Sava, balcanica e insieme mitteleuropea, città risorta decine di volte dalle sue ceneri: una Belgrado ebraica così vitale e a cui lo scrittore David Albahari (1948-2023), nel romanzo *Mamac* dà voce, “con il suo stratificarsi di culture e genti, un luogo dove si parlava serbo, ladino, turco, tedesco ma anche greco e armeno...”, scrive Alessandra Andolfo nel suo saggio in incipit di volume. Una geopolitica del cuore: memoria, perdita, nostalgia, identità multicentrica dove “l'essere se stessi è accettare di essere crocevia”.

Costellazioni che si incrociano dentro linee spazio-temporali non contigue: tra Minsk, Varsavia e Berlino invece incontriamo, a fine Settecento, l'interessante figura di Salomon Maimon,

filosofo ebreo lituano dalla vita avventurosa e nomadica, educato nel chassidismo, innamorato della *Guida dei Perpleksi* del Rambam e approdato all'Haskalah in terra di Prussia “per uscire dal buio della superstizione e dell'ignoranza”. Una contrapposizione da sfatare quella tra oscurantismo polacco e illuminismo prussiano: “Gli intellettuali di origine polacco-lituana sbarcati a Berlino a metà Settecento possedevano in realtà competenze scientifiche, letterarie e filosofiche che mal si accordano ai pregiudizi più diffusi sulla loro terra d'origine”, spiega nel suo bel saggio Roberta Ascarelli, tra i curatori del volume.

E poi c'è la Galizia orientale del romanziere Soma Morgenstern, il quale descrive la vita ebraica in Europa in modo plastico e quasi miniaturistico senza tuttavia tralasciare i problemi dell'ebreo moderno che vive in una società non-ebraica, un autore capace di tradurre in forma letteraria l'intera tragedia dell'ebraismo europeo (il saggio è di Massimiliano De Villa). C'è l'analisi del chassidismo col suo processo redentivo e spirituale e la riflessione sulla fascinazione che suscitò negli intellettuali ebrei a inizio del XX secolo, da Buber in avanti, analizzato dallo scritto di Silvano Facioni; c'è la Bucovina ebraica di Karl Emil Franzos,

una eccezionale fucina di talenti, indagata dalla studiosa Giulia Fanetti.

“L'impressione che tale cultura sia tramontata viene continuamente smentita dagli scrittori contemporanei dei territori slavi, magiari, rumeni”, spiega Laura Quercioli, quel grandioso laboratorio mitteleuropeo della fine del mondo è in grado di esprimere categorie di lettura della realtà che valgono di nuovo oggi. In quell'universo di intellettuali in tenuta di gala e di geniali artisti, pensatori e scrittori, andò in scena la gaia apocalisse di un universo, il vuoto dei valori di un mondo “senza qualità” e il suo lascito nichilista, una peripezia intellettuale che da Wittgenstein a Rilke, da Kraus a Musil, da Canetti a Singer a Benjamin, arriva oggi a noi, “con ansie e inquietudini che si annidano ancora nelle stanze segrete dell'interiorità contemporanea”, scrive Marino Freschi nel suo stimolante scritto *Pensare la Mitteleuropa oggi*. Un mondo che bel lungi dall'essere tramontato, si sporge verso l'orizzonte poetico e mentale della modernità, abbracciandolo. ☺



I CONTRIBUTI IN MITTELEUOPA EBRAICA (MIMESIS) /1

Essendo impossibile menzionare tutti gli autori e i temi di un volume di quasi 600 pagine e volendo onorare il loro lavoro, eccoli elencati qui sotto.

- *La Geopolitica del cuore in Mamac* di David Albahari, di Alessandra Andolfo
- *“Uscire dal buio della superstizione e dell'ignoranza”*: *Salomon Maimon e la questione polacca*, di Roberta Ascarelli
- *Jakob Wassermann e Georg Hermann*, di Lorella Bosco
- *Versanti dell'altrove: il chassidismo tra novità e tradizione*, di Silvano Facioni
- *Essere ebreo o essere tedesco? La Bucovina ebraica e il caso di Karl Emil Franzos*, di Giulia Fanetti
- *Mitteleuropa, prostituzione ebraica e antisemitismo*, di Stefano Franchini

- *Pensare la Mitteleuropa oggi*, di Marino Freschi
- *Lingua sotterranea, lingua di famiglia, lingua segreta: lo yiddish*, di Simona Leonardi
- *La mansarda chassidica* di Margarete Susman, di Giuliano Lozzi
- *Prima di Buber: il sionismo a Praga e gli esordi del Bar Kochba*, di Enrico Lucca
- *Attori yiddish fra la Galizia e Budapest nello specchio di Kafka*, di Guido Massimo
- *Mutterland, la lingua diasporica di Rose Ausländer*, di Libera Pisano
- *Esperimenti di Mitteleuropa: la Repubblica Popolare Ucraina, 1917-1922*, di Laura Quercioli
- *Sholem Aleichem, un “ebreo errante” cantore del mondo yiddish*, di Giulio Schiavoni

L'ATTUALITÀ DI UN MONDO ANCORA VIVO

La Mitteleuropa ebraica non è perduta: è una perla da riscoprire

La letteratura mitteleuropea non è un album d'epoca, ma un palinsesto vivo, pulsante, dove ogni scrittore – ogni scrittrice – lascia un'impronta. E ogni impronta è una direzione: non per tornare indietro, ma per capire chi siamo e dove stiamo andando

di MARINA GERSONY 

In principio fu Brody. Non Vienna, non Berlino, non Praga. Una città che oggi è poco più che un toponimo ai margini della memoria europea – incastonata nell'Ucraina occidentale, nel distretto di Zolochiv, oblast' di Leopoli – ma che un tempo fu epicentro di un mondo. La chiama "testo urbano" Alois Woldan, nel saggio *Die Stadt Brody in der Literatur*, incluso nel volume corale *Mitteleuropa ebraica* (Mimesis). Non è un vezzo accademico: Brody non è solo una città, ma una costruzione narrativa a più voci, una sinfonia di testi dimenticati e riemersi.

Brody è il luogo dove tutto si mescola: lingue, riti, scritture. C'è la Brody polacca, nobile e conservatrice, vista dall'alto da Józef Korzeniowski. C'è la Brody ebraica di Leo Herzberg-Fränkel, densa di realismo e malinconia, dove ebrei e ucraini appaiono solo in controtuce, sfumati, quasi accessori; e poi quella letterariamente incantata di Herminia Naglerowa, che in *Krauzowie i inni* ("La famiglia Krauze ed altri") ribattezza la città "Bory" e la trasforma in un universo speculare, dove nobili e servi, chassidim e assimilati convivono – o si ignorano – nello stesso spazio narrativo.

BRODY COME METAFORA DELLA MITTELEUROPA EBRAICA

Brody non è solo l'ombelico della Galizia, ma una metafora vivente della Mitteleuropa ebraica: fragile, plurale,

spesso irraccontabile. È la città natale di Joseph Roth, lo scrittore dell'Impero in dissoluzione, capace di distillare lo struggimento di un mondo scomparso nelle pagine dell'*Hotel Savoy* o della *Marcia di Radetzky*.

Ma Brody non appartiene solo a lui. A partire dal XVIII secolo, la città-mosaico fu popolata in maggioranza da ebrei (che nell'Ottocento e primo Novecento arrivarono a costituire fino al 70-90% della popolazione), con significative minoranze di ucraini e polacchi, ma anche armeni, greci e scozzesi. Una fucina di talenti in una città-mosaico, da cui si sono levate voci ebraiche di rara potenza e intensità – troppo spesso sommerse dal silenzio della Storia – capaci di dare forma alla fragile grandezza di un confine che ancora oggi interroga la nostra idea d'Europa.

A tentare di raccontarla davvero, quella Mitteleuropa scomposta e ibrida, riesce con chiarezza disarmante Soma Morgenstern, testimone dello sconvolgimento del suo secolo: dalla dissoluzione dell'Impero austroungarico alla Prima guerra mondiale, fino all'ascesa dell'antisemitismo e del nazismo. Con la trilogia *Scintille nell'abisso* (*Funken im Abgrund*), riportata alla luce da Massimiliano De Villa, Morgenstern ci catapultava non in una Vienna imperiale o in una Berlino caffettiera, ma in Dropopolje, uno shtetl della Galizia orientale. Niente folclore, niente nostalgie imbalsamate: qui il mondo ebraico è raccontato dall'interno, con la voce di un insider senza mitizzazioni. Uno sguardo niti-

do, di chi non ha mai reciso il cordone ombelicale con le proprie radici. Nato in una famiglia chassidica, multilingue, intensamente religiosa, Morgenstern conosce quella realtà meglio di chiunque altro. E la racconta con lucidità: l'ebreo orientale, scrive, non è l'"esotico" dei salotti asburgici, né il simbolo di un'alterità decorativa. È una persona concreta, con credenze, contraddizioni, tensioni, desideri. E la sua voce, oggi, è ancora necessaria. La sua lotta contro l'assimilazione – da cui prende le distanze con rigore quasi talmudico – lo porta a scontrarsi con figure cardine della cultura tedesca, da Karl Kraus a Heine. Per lui, essere ebreo non è un'opzione culturale, bensì una condizione ontologica: una realtà costitutiva da cui non può prescindere. Morgenstern è un *Volljude*, un ebreo a tutti gli effetti, e il *Volljudentum*, per lui, non è una riscoperta tardiva, ma una condizione originaria, vissuta in opposizione all'assimilazione borghese e laica, tipica dell'Europa tra Otto e Novecento.

A questa narrazione dal margine si affianca lo sguardo in diagonale, mai pacificato, di Joseph Roth. Nel saggio *Briefe aus Polen di Joseph Roth: cronache dall'Europa centro-orientale*, Gaia D'Elia indaga i reportage galiziani del grande scrittore e giornalista, un *Grenzgänger*, un "attraversatore di frontiera", che sfugge alle classificazioni. Roth – ebreo galiziano assimilato e instabile, sempre in fuga ma radicato affettivamente nella sua terra – racconta una Mitteleuropa ferita, attraversata da fantasmi. I suoi feuilleton, in particolare le *Briefe aus Polen* scritte per la *Frankfurter Zeitung*, mostrano l'autore come un *Spaziergänger*, un "passeggiatore" sofisticato ed empatico, osservatore delle "piccole cose", delle minuzie ai margini della Storia ufficiale. «Il diminutivo delle parti è più impressionante della monumentalità dell'insieme», scrive.

Roth non racconta l'epica, ma il quotidiano, l'infra-ordinario, il fragile, il dimenticato, il rumore di fondo del non-tempo. La Galizia da cui proveniva, e che visita con occhi contrad-



dittori, è insieme luogo geografico e psichico, un laboratorio identitario che confronta l'ebraismo con il trauma della modernità. E poi c'è lei, la "spagnola" di Vienna: Veza Canetti. In *Ich bin eine Spaniolin*, Ester Saletta rilegge la scrittura tagliente e sommessa di questa autrice come incarnazione di una doppia diaspora. Nata Venetiana Taubner-Calderon, con un braccio mancante e una bellezza magnetica, Veza è sefardita per lignaggio materno, aschenazita per cultura, socialista per visione,

profondamente femminista per scelta. Moglie – ma non ombra – del Nobel Elias Canetti, Veza ha scritto pagine feroci, ironiche, eleganti. In racconti come *Der Kanal* (1933), la sua Leopoldstadt – il quartiere ebraico proletario di Vienna – diventa teatro di sopravvivenza, ingiustizia, resistenza. Veza rifiuta la lingua sefardita di famiglia per scegliere il dialetto viennese dei ceti popolari. Appartiene alla cerchia ristretta attorno a Karl Kraus, ma è anche vicina all'austromarxismo. La sua scrittura, osserva Saletta, è "militante", ma attraversata da un'eco haggadica, una dolcezza che affiora nei racconti come un sottotesto cantato: le ballate sefardite dell'infanzia, le *romances*, le leggende che mitigano anche le pagine più crude. Eppure, dietro ogni frase, si cela la consapevolezza di essere donna, ebrea e straniera anche in casa propria. La sua Mitteleuropa è quella delle linee di frattura, non dei ritratti dorati. È l'Europa del pane azzimo, dei sottoscala, dei bambini nei cortili, delle

lingue che si confondono nei mercati. Ma la Mitteleuropa ebraica è anche leggenda, immaginario, simbolo. Lo mostra Klaus Davidowicz in *Film as Midrash: The Golem in Popular Cinema*, un saggio che conduce il lettore nel cuore incandescente del mito. Il Golem – creatura d'argilla plasmata dal rabbino Löw nella "Praga magica" – diventa chiave di lettura di un'intera tradizione narrativa e visiva. Il cinema, osserva Davidowicz, non si limita a raccontare: interpreta, riscrive, commenta, come un midrash. Non nel senso rabbinico stretto, ma come forma interrogativa che dischiude significati antichi e futuri. Dal muto a *X-Files*, passando per *I Simpson*, il Golem è un'icona che attraversa secoli, portando con sé i temi della creazione, della responsabilità, della catastrofe. Il saggio illumina anche concetti mitici come il *Tzitzum* (la contrazio-

A sinistra: Il ghetto di Brody; Joseph Roth, Veza Canetti, Soma Morgenstern

ne divina) e il *Tikkun Olam* (riparare il mondo), mostrando come siano stati traslati in narrazioni attuali, spesso inconsapevoli ma potentissime. La Mitteleuropa, allora, è anche questo: un archivio di figure che mutano, si travestono, riemergono. Un luogo della mente, prima ancora che della geografia.

Veza, Morgenstern, Roth, Naglerowa, e persino il Golem cinematografico ci parlano da un continente interiore, dove ogni frammento è una traccia, ogni racconto una ferita, ogni lingua una nostalgia.

La Mitteleuropa ebraica non è perduta: è una Meraviglia, una perla, solo nascosta sotto strati di oblio, pronta a riaffiorare ogni volta che qualcuno decide di ascoltare.

Il volume *Mitteleuropa ebraica* – collage corale di saggi e voci – ci costringe a ricalibrare la mappa della nostra memoria culturale. Ci dice che la letteratura mitteleuropea non è un album d'epoca, ma un palinsesto vivo, pulsante, dove ogni scrittore – ogni scrittrice – lascia un'impronta. E ogni impronta è una direzione: non per tornare indietro, ma per capire meglio chi siamo e dove stiamo andando. ➔

I CONTRIBUTI IN MITTELEUROPA EBRAICA (MIMESIS) /2

Per ragioni di spazio, non è possibile soffermarsi su tutti i contributi presenti nel volume. Si tratta di pagine intense, frammentarie, talvolta dissonanti, che insegnano a dimorare nelle crepe. Ci spingono a leggere l'impero dal basso, la diaspora dall'interno, l'identità come scelta – non soltanto come eredità. Come in un affresco mitteleuropeo, ogni tassello, anche quello più defilato, è parte essenziale del disegno complessivo. Un disegno che, oggi più che mai, ci riguarda da vicino. Alcuni saggi meritano di essere citati per l'originalità dello sguardo e la ricchezza delle fonti, tra cui:

• "Mitteleuropa": *The concept transformations and the Polish-Jewish perspective*, di Alina Molisak

• Eugen Hoeflich - Moshe Ya-Akov Ben Gavriël: *un ebreo mitteleuropeo tra Occidente e Oriente*, di Claudia Sonino

• *Il plurilinguismo austro-ungarico nelle interviste narrative dell'Austrian Heritage Archive*, di Isabella Ferron

• "Jüdisch, Römisch, Deutsch zugleich": *Germania segreta, ebraismo e Mitteleuropa in Karl Wolfskehl (1869-1948)*, di Gabriele Guerra

• *Zu einigen jüdisch-mitteleuropäischen Themen in Robert Menasses Sinnliche Gewissheit*, di Luis S. Krausz

• *Die ostjüdische Welt als Lektüre – und Text-Raum in Zeitschriften des Wiener Judentums zwischen 1919 und 1927*, di Primus-Heinz Kucher

Da Worms a Monaco, l'ebraismo tedesco che risorge: se la memoria del passato ritrova il presente

In viaggio con Keshet / La storia della Germania ebraica non è fatta solo di persecuzione: è una vicenda intessuta di cultura, fede e rinascita. Un'eredità preziosa, che merita di essere custodita e tramandata. E poi nessun clima antisionista: le bandiere d'Israele esposte ovunque. La scelta di Keshet si è dimostrata vincente

Mainz - Worms - Speyer: riuniti sotto l'acronimo di SCHUM, questi luoghi si riferiscono alla "Gerusalemme sul Reno", culla dell'ebraismo ashkenazita. Le tre città (in italiano Spira, Worms e Magonza) sono state tra le tappe del viaggio di primavera di Keshet, dall'11 al 16 maggio, oltre a Francoforte, Monaco di Baviera e il Memoriale di Dachau. Guide specializzate in percorsi ebraici hanno garantito, insieme all'impeccabile organizzazione di Paola Hazan Boccia, il successo del viaggio. Ecco le voci dei partecipanti.

Il viaggio organizzato da Keshet, "Alla scoperta della Germania ebraica", è stato molto più di una semplice visita a musei e sinagoghe: è stato un cammino attraverso la storia, il dolore e soprattutto, la rinascita di una cultura millenaria.

A Francoforte, nel museo della Judengasse e nel cimitero medievale, ho potuto percepire le radici profonde della comunità ebraica tedesca, mentre la sinagoga di Westend, sopravvissuta alla Notte dei Cristalli, mi ha colpito per la sua bellezza solenne e il senso di resistenza che emana.

A Mainz, la sinagoga moderna si erge come simbolo di rinascita architettonica e spirituale. I nomi delle lettere ebraiche incisi sulle sue pareti evocano il valore della parola, della memoria, del dialogo. Il museo ebraico e il museo Gutenberg mi hanno ricordato quanto il contributo ebraico alla cultura europea sia stato profon-

do, spesso invisibile, ma essenziale. A Worms e Speyer ho camminato nella storia: la sinagoga di Worms e il cimitero ebraico più antico d'Europa sono luoghi intrisi di sacralità e silenzio. A Speyer, ho potuto quasi percepire la vita del quartiere ebraico medievale, con le sue scuole, i bagni rituali, le case; tutto parla di una presenza viva e operosa, poi brutalmente interrotta. Ad Augsburg, la sinagoga mi ha colpito per la sua grandezza, la sua eleganza e il senso di dignità che trasmette. Il museo racconta una comunità che ha saputo resistere e reinventarsi. A Monaco di Baviera ho vissuto emozioni forti e contrastanti. Il palazzo del Nymphenburg e la Residenza dei Wittelsbach mostrano il volto splendente della storia tedesca ma il memoriale di Dachau, con la sua gravità muta e opprimente, ha lasciato un segno profondo. Camminare tra le baracche, leggere i nomi, vedere le foto... è impossibile non sentire un nodo alla gola. Eppure, è proprio a Monaco che ho visto la speranza trasformarsi in realtà. La sinagoga Ohel Jakob, moderna e luminosa, e il museo ebraico annesso, testimoniano la rinascita di una comunità. Da soli venti sopravvissuti all'Olocausto, ritornati in città, oggi la comunità ebraica conta oltre 10.000 membri. Una crescita che racconta non solo la forza di chi è tornato ma anche la volontà di ricostruire una presenza viva, attiva, culturalmente ricca. Il villaggio olimpico e il memoriale per le vittime del massacro di "Monaco 1972" sottolineano ancora



Da sinistra: il gruppo in visita alla sinagoga di Monaco; visita al Nymphenburg; gemellaggio Francoforte/Tel Aviv (foto © Cesare Badini per Keshet). Disegno del Nymphenburg di Fabio Schreiber.

una volta come la violenza antisemita non sia solo un ricordo del passato ma una ferita tuttora aperta. Tuttavia, l'esistenza stessa di questi memoriali dimostra una presa di coscienza e una volontà di non dimenticare.

Questo viaggio mi ha toccato nel profondo. Ho provato dolore, rabbia, commozione, ma anche ammirazione e speranza. La storia della Germania ebraica non è solo una storia di persecuzione: è una storia di cultura, fede e rinascita. Un'eredità preziosa, che merita di essere conosciuta, custodita e tramandata.

Sabrina Pavoni (Milano)

Tantissimi ringraziamenti al perno di Keshet, all'ingranaggio perfetto che sblocca ogni difficoltà di questa macchina. Magari Paride il nostro autista meno! E che dire dei nostri traduttori estemporanei? Non ci siamo fatti mancare niente! Neanche il cibo vegano! Piccole derashot a tavola grazie a Dario e all'altro che ci ha fatto da supporto con la sua ironia e splendida moglie. Ogni volta c'è una scoperta nuova e anche l'atmosfera è spesso tragicomica: chi perde qualcosa, chi è stanco ma poi alla fine si torna stanchi ma soddisfatti. Da parte mia ce l'ho messa tutta per "l'animazione". Spero di non aver disturbato nessuno: se così fosse me ne scuso. Ci vediamo BH alla prossima...

Mara Ester Astrologo (Roma)

Confesso che quando mi è stato proposto il viaggio di Keshet in Germania ho avuto qualche perplessità. Ma proprio in Germania dobbiamo andare? - mi chiedevo. Sì, proprio in Germania. Confesso anche che un viaggio in quel Paese con un tour operator qualsiasi non l'avrei mai fatto. Mi sarei sentita vulnerabile, allo sbaraglio. Ma un viaggio Keshet della Comunità Ebraica è tutt'altra cosa. Mi sono sentita, al contrario, protetta, coccolata.

E la scelta di Keshet di visitare la Germania ebraica si è dimostrata vincente ancora una volta. Nelle bellissime sinagoghe e nei suggestivi cimiteri di Francoforte e Worms - quest'ultima, insieme a Mainz (Magonza) e Speyer, culla dell'ebraismo tedesco - si è respirata l'atmosfera ebraica di un tempo. Anche i musei ebraici di Augsburg e Monaco sono testimoni di una ricchissima cultura brutalmente interrotta dalla Shoah. Ne è stata una riprova la visita al memoriale di Dachau, campo di formazione - o meglio scuola di violenza - dei soldati delle SS. Sebbene non sia rimasto molto della struttura di allora, i forni crematori restano una testimonianza agghiacciante della vita e delle sofferenze degli internati.

Alle note tristi e angoscianti del lager hanno fatto da contraltare le visite al pomposo palazzo di Nymphenburg, nei pressi di Monaco, la residenza

estiva dei reali di Baviera, e la Residenza invernale a Monaco dei medesimi reali, ancora più sfarzosa della precedente, con tanto di giardino a perdita d'occhio e stupenda Sala del Tesoro.

Last but not least, un fuori programma di grande interesse: la visita al Museo Gutenberg a Magonza con dimostrazione della stampa di una pagina come veniva eseguita nel XV secolo.

Occorre anche notare che in Germania non si respira affatto il clima antisionista che c'è in Italia: uno stendardo col Magen David sventolava tranquillo sulle mura del municipio e davanti a una sinagoga uno striscione ricordava che ci sono ancora molti ostaggi nelle mani di Hamas. BRING THEM HOME, recitava. Il tutto senza contestazioni di sorta. In Italia tali manifestazioni di vicinanza a Israele non sarebbero sopravvissute un'ora. Insomma, un viaggio molto interessante, baciato dal bel tempo e caratterizzato da un'atmosfera allegra e conviviale, resa ancor più stimolante dalle perle di saggezza ebraica di Alfonso Sassun e scandito dalle mille attenzioni della nostra adorata Paola.

Silvia Hassan (Milano)

Dopo la Provenza e la Toscana, un altro interessante viaggio alla scoperta di tracce e testimonianze della presenza ebraica, questa volta

nell'ex Germania dell'Ovest: Francoforte, Magonza, Worms, Speyer, Augsburg, Monaco di Baviera. Viaggio intenso, ben organizzato e sostenuto da alcune buone guide. Senza mettere stelletta, ritengo importante la visita del campo di concentramento di Dachau, la cui storia ci è stata raccontata da un'ottima guida. Dachau è stata una vera scoperta, perché la dittatura nazista fin dal 1933 iniziò da qui la vera valanga genocida dell'umanità del Novecento.

Gli spostamenti in pullman hanno permesso di cogliere le diversità dei centri urbani connotati dai palazzi del potere secolari e religiosi, talora coincidenti nelle figure dei principi vescovi. Le strade e le zone di residenza degli ebrei erano collocate sempre nelle vicinanze di una piazza del mercato dove era concesso commerciare. È semplicistico parlare di ghetti, perché spesso non vi erano porte di chiusura notturna. È opportuno invece individuare zone di residenza temporanea, che poteva essere revocata da passaggi dinastici del potere secolare e da eventi pandemici, ma anche negata fisicamente da periodici pogrom.

Molti luoghi di culto sono scomparsi, cancellati dalla persecuzione nazista. Non sono mancati suggestivi cimiteri e memoriali della Shoah a testimoniare la pur discontinua presenza ebraica.



Da sinistra: il gruppo in visita a Worms: la sinagoga e il cimitero; Spira (foto © Cesare Badini per Keshar)

> Un capitolo a parte merita la cucina. A Francoforte abbiamo sperimentato una ripetitiva e poco appetitosa cucina vegetariana dal rustico servizio a tavola. A Monaco di Baviera ci siamo riconciliati con il cibo quando siamo giunti allo splendido ristorante kosher: un notevole salto di qualità. **Cesare Badini (Milano)**

Anche quest'anno ho partecipato al viaggio organizzato da Keshar in Germania. È stata una bellissima esperienza, il gruppo era abbastanza eterogeneo e con le stesse esigenze: bagni a gogò! A parte gli scherzi abbiamo visitato Francoforte e le sue sinagoghe, la città e i dintorni abitate in passato da ebrei tedeschi. Dopo due giorni ci siamo spostati a Monaco di Baviera e la visita a Dachau ci ha segnati profondamente. Ottima è stata l'ospitalità del ristorante kosher che ci ha servito pranzi e cene deliziose, fortunatamente non vegane come abbiamo "subito" a Francoforte. Splendido il tempio e tutta la struttura comunitaria. Paola, come sempre,

è stata bravissima nel mediare l'esultanza dell'autista, le nostre richieste e gli inevitabili ritardi. Il tempo era splendido. Speriamo di poter partecipare presto ad un'altra avventura! **Doris Slucky (Milano)**

Il nostro viaggio è iniziato a Francoforte, dove abbiamo visitato i luoghi ebraici, come la sinagoga, il cimitero e il museo della Judengasse, uno dei primi luoghi in Europa in cui gli ebrei furono confinati, ancor prima dell'istituzione dei ghetti. Ci siamo poi spostati nella cosiddetta ShUM, la regione delle città di Mainz, Spyer e Worms, dichiarata patrimonio dell'umanità dall'UNESCO, dove abbiamo visitato i luoghi ebraici: sinagoghe e rovine di sinagoghe, musei e cimiteri. Questa zona era chiamata *Ashkenaz* e fu la zona di origine degli Askenaziti che si spostarono a Est pur mantenendo la loro lingua, un misto di tedesco ed ebraico che venne poi chiamato Yiddish. Durante il viaggio per Monaco, ab-

biamo fatto una sosta alla bella sinagoga di Augusta.

Siamo poi arrivati a Monaco di Baviera, la meta forse più interessante del nostro viaggio, anche per le architetture civili, come il palazzo di Nymphenburg e la residenza dei duchi e dei re della Baviera.

Monaco, oltre alla sinagoga e al museo ebraico che abbiamo visitato, è importante per alcuni luoghi chiave della storia ebraica.

Poco distante ci sono i resti del campo di concentramento di Dachau, entrato in funzione subito dopo l'avvento del nazismo.

In epoca moderna Monaco poi è stata tristemente nota per l'attentato alla squadra olimpica nel 1972; ora vi è un memoriale che ricorda quella strage.

Come non dimenticare infine le numerose birrerie che abbiamo visto, tra le quali quella in cui ebbe luogo il tentato putsch di Hitler.

Il viaggio è stato interessante e ben organizzato e il gruppo era coeso e di piacevole compagnia.

Raffaele Picciotto (Gerusalemme)

Albergo 4 stelle
a **Cracovia**,

Transfer da /per l'aeroporto
Bus GT a disposizione
Pasti kosher



PROGRAMMA (SOGGETTO A VARIAZIONI)

DOMENICA 2 NOVEMBRE 2025 MILANO - CRACOVIA

Appuntamento con il bus in Via Arzaga, n. 1 per transfer all'aeroporto di Orio al Serio. Partenza con volo Ryan Air per Cracovia. Arrivo all'aeroporto di Cracovia e transfer presso il ristorante **Kosher Delights in Jozefa 25** per il pranzo. Nel pomeriggio visita del ghetto nazista sito nel Podgorze e proseguimento per la visita guidata del **Museo della Fabbrica di Oskar Schindler**, l'industriale tedesco "Giusto tra le nazioni". Si tratta di un importante sito storico che documenta la vita della città durante l'occupazione nazista tra il 1939 e il 1945. Cena presso il ristorante **Kosher Delights**. Al termine check-in presso l'hotel **QUBUS 4** stelle ul. Nadwiślańska 6, e pernottamento

LUNEDÌ 3 NOVEMBRE BIRKENAU

Partenza per il campo di sterminio di **Birkenau**, (Auschwitz II), uno dei tre campi principali che formavano il complesso concentrazionario situato nelle vicinanze di Auschwitz. Inizio della visita partendo dalla Juden rampe e proseguimento a piedi verso l'ingresso del centro di sterminio di Birkenau. Pranzo al sacco. Nel pomeriggio proseguimento della visita di Birkenau. Rientro a Cracovia e cena presso il ristorante **Kosher Delights**

MARTEDÌ 4 NOVEMBRE AUSCHWITZ - KAZIMIERZ

Partenza per la visita del Campo di concentramento di **Auschwitz 1**. Pranzo al sacco. Nel pomeriggio visita guidata del **quartiere ebraico del Kazimierz**: Szeroka con la Sinagoga Vecchia (museo), la Sinagoga Remuh con l'annesso cimitero, l'esterno della Sinagoga Popper, la Casa di Elena Rubinstein, Piazza Nuova, Sinagoga Wysoka (da fuori) Sinagoga di Izaak (da fuori), Sinagoga Kupa, Sinagoga Tempel. Cena presso il ristorante **Kosher Delights**

MERCOLEDÌ 5 NOVEMBRE CRACOVIA - MILANO

Incontro con la guida locale e visita guidata della città vecchia racchiusa dalle Mura medioevali e dal verde Planty: vedremo l'esterno del Palazzo Reale, la Strada Reale, il Quartiere universitario, la Piazza del Mercato, la Porta di San Floriano, il Barbacane (una delle più belle costruzioni medievali dell'architettura militare in Europa), Piazza Matejko e altro. Pranzo presso il ristorante **Kosher Delights**. Nel primo pomeriggio transfer all'aeroporto di Cracovia. Partenza con volo Ryan Air per Bergamo (Orio al Serio). Transfer in via Arzaga, n. 1

QUOTA DI PARTECIPAZIONE

1.150 € a persona in camera doppia
220 € supplemento singola
Contributo di 30 € cash a persona
per le spese in loco.

di MARION BERNARD
MORDAKHAI

Una serata speciale, all'insegna del sorriso e della solidarietà. Cosa c'è di più bello che ritrovarsi, divertirsi e al tempo stesso fare del bene? Questo è lo spirito del Quizzone, l'evento KKL Italia che unisce il piacere del gioco all'impegno concreto per una giusta causa.

La quinta edizione, che ha avuto luogo il 5 maggio presso il Circolo Noam di Milano, si è aperta in grande stile, con un elegante cocktail di benvenuto e una suggestiva mostra fotografica del KKL, arrivata direttamente da Israele. Un viaggio per immagini tra passato e presente, che ha raccontato l'instancabile lavoro del Keren Kayemeth LeIsrael, in particolare nel campo della tutela ambientale e della rigenerazione del territorio.

Subito dopo, le luci si sono abbassate per lasciare spazio a uno dei momenti più toccanti della serata: la videotestimonianza di alcune famiglie di Kfar Aza, sfollate e ora accolte nel kibbutz Ruhama. Un messaggio semplice ma potente, carico di emozione e gratitudine, rivolto al KKL Italia per il suo supporto continuo e concreto. Le loro parole, pronunciate da case ancora provvisorie, hanno toccato profondamente il cuore di tutti i presenti.

Quest'anno, il ricavato del Quizzone sarà destinato proprio a queste famiglie: l'obiettivo è creare nuovi



L'EVENTO DI FUND RAISING DEL KKL

Il Quizzone: divertimento e solidarietà in un'unica sfida

Prima del gioco, una suggestiva mostra fotografica ha offerto un viaggio per immagini tra passato e presente, che ha raccontato l'instancabile lavoro del Keren Kayemeth LeIsrael nella tutela ambientale e per la rigenerazione del territorio

spazi verdi dove i bambini possano giocare, dove le comunità possano ritrovarsi e dove la natura possa aiutare a guarire le ferite lasciate da mesi difficili. Un gesto di speranza che passa anche dal divertimento.

E che gara! Ben 210 partecipanti, distribuiti su 21 tavoli, si sono sfidati a colpi di domande e riflessi pronti.

Ogni squadra, armata di telecomando, ha cercato di battere le altre in velocità e precisione, guidata dall'energia travolgente dell'animatore che ha scandito ogni round con entusiasmo contagioso.

La serata è stata anche teatro di un importante passaggio di testimone: dopo dieci anni di dedizione e lea-



Da sinistra: i protagonisti del tavolo vincente insieme allo staff del KKL; Sergio Castelbolognesi, presidente uscente del KKL, con il nuovo presidente Andrea Alcalay. In basso: i tavoli dei partecipanti al Quizzone 2025; Walker e Rachel Meghnagi. (Foto di Mario Golizia)

dership, Sergio Castelbolognesi ha lasciato la presidenza del KKL Italia, affidandola ad Andrea Alcalay. Un momento intenso e simbolico, salutato da un lungo applauso che ha sottolineato la riconoscenza e l'affetto del pubblico presente nei confronti del presidente uscente.

In parallelo, una ricca lotteria ha tenuto tutti con il fiato sospeso fino all'ultimo premio. In palio, tra gli altri, anche due biglietti aerei per Israele, offerti dalla compagnia EL AL e dal KKL Italia: un invito a continuare a coltivare il legame con quella Terra così presente nello spirito della serata. Il Quizzone non è solo un gioco: è un appuntamento che rinnova la forza della comunità, la voglia di partecipare e il valore della solidarietà.

Un ringraziamento particolare a tutti coloro che hanno sostenuto questa iniziativa con generose donazioni, a Diana Gandus, anima organizzatrice dell'evento, e a tutto lo staff che ha collaborato. Un consiglio per i più agguerriti: iniziate fin da ora ad allenare mente e riflessi... la sfida della prossima edizione sarà ancora più entusiasmante!

SERATA BENÉ BERITH

Elnet Italia: far conoscere la realtà e i valori di Israele

Il Bené Berith Milano ha presentato l'attività dell'Associazione ELNET Italia, con la partecipazione della Presidente Roberta Anati

Da quando è scoppiata la guerra dopo il 7 ottobre, le relazioni tra l'Europa e Israele sono state sempre più messe a dura prova su tutti i fronti: politico, socioeconomico, commerciale e culturale. Ma proprio per questo vi è una forte necessità di figure e organizzazioni che facciano tutto il possibile per promuovere l'immagine dello Stato Ebraico presso i governi, le amministrazioni e la società civile. È qui che entra in gioco ELNET (European Leadership Network), un'associazione senza scopo di lucro che cerca di diffondere una corretta informazione sulla storia, la politica e la cultura israeliana, presente oltreché nel nostro paese anche in Francia, Germania, Regno Unito, Belgio, Polonia e Israele. Le attività di ELNET Italia sono state presentate al pubblico dalla sua presidente Roberta Anati mercoledì 11 giugno, presso la sede in Via Eupili del Bené Berith Milano.

«Il lavoro di ELNET si rivolge prioritariamente ad un mondo non ebraico, che abbiamo scoperto essere più vicino ad Israele di quanto si immagina - spiega a Mosaico Giulia Pesaro del Bené Berith -. È un lavoro che si concentra sugli esponenti della politica, della cultura e dell'economia, persone che possono a loro volta influire sul pensiero e la comunicazione, vedendo le cose anche da altre prospettive. La sezione italiana di ELNET è aperta da circa un anno e mezzo, ed è l'ultima ad essere nata in Europa».

Nel febbraio 2024, ELNET Italia e il consigliere regionale della Lombardia Marco Bestetti hanno ospitato un incontro a Milano sull'impatto del 7 ottobre. Tomer, sopravvissuto al Nova

Festival, e Dalit, parente degli ostaggi, hanno condiviso le loro testimonianze, incontrando il Presidente della Regione Lombardia Attilio Fontana e rilasciando interviste a Sky e Mediaset. A maggio si è tenuto a Roma il primo dialogo strategico Italia-Israele con la Fondazione De Gasperi, e a settembre, durante la settimana dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite a New York, ELNET Italia ha organizzato un evento, durante il quale ha tenuto un discorso anche il Vicepremier e Ministro degli Affari Esteri italiano Antonio Tajani.



«Per ora le attività in Italia si svolgono principalmente a Roma, dove hanno sede tutte le principali istituzioni -, spiega la Pesaro -. Nel corso di questo anno e mezzo, sono state organizzate diverse missioni in Israele per vedere in presa diretta qual è la situazione, alle quali hanno partecipato diversi deputati e senatori. Una di queste delegazioni si è recata anche nei luoghi dove è avvenuto il 7 ottobre».

Sul fronte accademico e culturale, ELNET Italia ha avviato collaborazioni con la Fondazione De Gasperi e think tank quali Med-Or e la SIOI. Inoltre, ha supportato il Parlamento italiano nel dibattito sull'espulsione di un imam noto per le sue dichiarazioni antisraeliane e antisemite.



UNA VISIONE A 360° PER AFFIANCARE IL DISAGIO

Il servizio sociale che non ti aspetti

Salute mentale, violenza economica e sfide invisibili. Dal supporto psicologico alla rete di volontariato: come il servizio sociale della comunità ebraica sta innovando il concetto di aiuto

di DALIA FANO

Il Servizio sociale non è solo assistenza di base. Non è solo aiuto per gli anziani soli, sussidi, buoni spesa, risposte d'urgenza. È un punto di riferimento per chi affronta difficoltà, un luogo dove trovare ascolto, strumenti concreti e un percorso verso l'autonomia.

Una donna entra nel nostro ufficio, esitante. Non ha lividi, non ha segni visibili di violenza, ha il conto in banca bloccato, nessuna possibilità di lavorare e la sensazione di essere prigioniera di una vita che non le appartiene più. La violenza economica non fa rumore, ma condiziona ogni scelta. E quando non puoi avere accesso al conto corrente, fare la spesa senza il consenso di qualcun altro, decidere in autonomia le tue spese personali, o avere un lavoro, il confine tra vita e sopravvivenza si fa sottile.

Nel servizio sociale della nostra comunità queste storie non sono eccezioni. Sono frequenti, silenziose, e spesso sommerse da una profonda vergogna, disistima e senso di fallimento. Per questo il nostro lavoro non è solo dare aiuto, ma offrire strumenti per poter ricominciare. È accompagnare le persone a riappropriarsi della propria voce, delle proprie possibilità, del proprio futuro.

VIOLENZA ECONOMICA: LA RANA CHE NON SALTA VIA

La violenza economica è una delle forme più insidiose di abuso, proprio perché è invisibile. Non ha bisogno di urla o minacce esplicite: basta togliere l'accesso al denaro, controllare ogni spesa, impedire a una persona di lavorare o di avere una propria indipendenza economica.

È come nella storia della rana bollente. Se metti una rana in una pentola di acqua bollente, salterà via subito. Ma se la metti in acqua tiepida e aumenti lentamente la temperatura, non si accorgerà del pericolo finché sarà troppo tardi. Così funziona la violenza economica: inizia in modo quasi impercettibile, con piccole concessioni – un conto intestato solo al partner, uno stipendio che non arriva direttamente, una gestione finanziaria delegata “per comodità”. Poi, un giorno, la temperatura si alza. E ci si ritrova senza via d'uscita.

Molte donne che arrivano da noi non si definirebbero “vittime”. Hanno vissuto anni senza conti in banca, senza stipendi propri, convinte che fosse normale, che fosse giusto così. Poi, quando la situazione cambia – una crisi familiare, una separazione, un improvviso squilibrio di potere – si ritrovano senza nulla. Il nostro compito non è solo intervenire con aiuti immediati, ma dare strumenti

concreti per uscire da questo meccanismo: counseling, supporto legale, percorsi di riavvicinamento al lavoro.

SALUTE MENTALE: CHIEDERE AIUTO NON È UN LUSO

Un altro tema che attraversa molte storie è il disagio psicologico, ancora troppo spesso sottovalutato. “Io non ho niente di grave”, “Ci sono persone messe peggio di me”, “Non voglio disturbare” sono frasi che sentiamo di continuo, accompagnate dalla vergogna e dal senso di colpa. Come se bisognasse toccare il fondo prima di potersi permettere di chiedere aiuto. Come se il benessere mentale fosse un lusso.

Nella nostra Comunità, il servizio sociale lavora anche per questo: per spezzare il tabù del disagio mentale, per rendere normale il diritto a stare bene. Il supporto psicologico non è un'eccezione, è una parte fondamentale del percorso.

Perché quando l'ansia ti blocca, quando la depressione ti isola, quando il peso delle aspettative diventa insostenibile e il carico emotivo ti paralizza, non basta un consiglio pratico: serve uno spazio sicuro per aprirsi e rimettere insieme i pezzi.

Offriamo spazi sicuri per chi ha bisogno di essere ascoltato, senza giudizio e senza fretta. Facciamo da ponte affinché si superi il disagio e la vergogna di chiedere aiuto anche all'esterno, ai servizi preposti per il disagio psichico. La salute mentale non è un privilegio, è la base da cui ripartire.

E questo vale per tutti, anche per gli uomini, spesso schiacciati da un modello di mascolinità che non lascia spazio alla fragilità, né alla possibilità di chiedere aiuto o confronto. Un modello che impone il controllo, la pretesa di do-

Da sinistra: volontari in RSA; un incontro “Attivi da casa”

minare, e che spesso si traduce in violenza psicologica. Mettere in discussione queste modalità è il primo passo.

Chiedere aiuto significa cercare nuove strade per vivere relazioni più sane, basate sul rispetto reciproco.

Ci piacerebbe accogliere anche loro, uomini che vogliono uscire da modelli rigidi, e che sentono il bisogno di esprimersi in modo diverso, di sentirsi più liberi. E anche ai ragazzi e agli uomini che si sentono fragili, giudicati o isolati perché non si riconoscono nell'idea dell'uomo forte, invulnerabile, sempre in controllo.

IL PESO DEL SILENZIO: I FIGLI INVISIBILI DEL PROBLEMA

Accanto a ogni adulto in difficoltà, spesso ci sono figli che non parlano. Crescere in una famiglia attraversata da tensioni economiche, malessere psicologico o dinamiche di violenza e controllo lascia segni profondi. I bambini assorbono tutto. Intuiscono, trattengono, si adattano. E imparano presto che alcune cose non si dicono.

Ragazze e ragazzi che hanno imparato che ci sono cose di cui non si parla. Ma quel silenzio li accompagna, li influenza nelle scelte, nelle relazioni, nella fiducia in sé stessi. A volte diventano adulti che faticano a riconoscere i propri

“Non basta invecchiare bene, bisogna vivere bene”, dice Rosy, volontaria del Servizio Sociale

disagi, che ripetono schemi appresi. Il problema è che quel silenzio non resta confinato all'infanzia. Lo portano dentro negli anni, condiziona le scelte, le relazioni, l'autostima. Alcuni diventano adulti che si sentono sbagliati, altri adulti che si sentono responsabili di tutto. Spesso ripetono ciò che hanno vissuto, senza nemmeno accorgersene. Nel nostro lavoro, vorremmo arrivare anche a loro. Non solo per proteggerli oggi, ma per spezzare la catena domani. Accanto al nostro lavoro sociale, c'è anche un altro spazio di supporto: quello spirituale. Collaboriamo attivamente con il Rabbinate, perché per molti la fede può essere un punto di appoggio nei momenti di crisi.

DAL BISOGNO ALL'AUTONOMIA: IL LAVORO COME CHIAVE DI SVOLTA

Accanto al servizio sociale, c'è JOB, uno spazio di supporto e orientamento che aiuta le persone a valorizzare il proprio percorso, a dare coerenza alle esperienze passate e ad individuare un percorso professionale. Non promettiamo contratti immediati né soluzioni magiche. Aiutiamo le persone a ricostruire o ripensare il proprio percorso, a dare forma a un curriculum che racconti chi sono, ad affrontare la ricerca di nuove opportunità con più consapevolezza del proprio valore ma anche ad individuare percorsi formativi per aggiornarsi e colmare eventuali lacune.

C'è un momento, quasi sempre, in cui qualcosa cambia. È quando si vede nero su bianco, sul proprio Curriculum, le proprie competenze. Quando ci si si rende conto che le esperienze – anche se interrotte, anche se informali, fuori dal mercato – hanno valore. E quel valore può essere tradotto, raccontato, condiviso.

Accanto a tutto questo, ci sono anche le aziende, dentro e fuori la Comunità che possono essere parte attiva collaborando con JOB nella ricerca di

personale; un'opportunità per dare forma concreta al principio di responsabilità sociale e contribuire, in modo tangibile, a costruire una Comunità più coesa e inclusiva.

JOB non è un servizio assistenziale ma un'agenzia no profit specializzata, accreditata per l'intermediazione al lavoro e la formazione. Un punto d'incontro tra competenze e opportunità, tra persone in cerca di lavoro e realtà pronte ad accoglierle.

IL VALORE DELLA RETE: SOCIALITÀ, VITALITÀ E COMUNITÀ ATTIVA

E poi c'è Rosy. Una volontaria instancabile, vulcanica, che ha fatto della vitalità il suo superpotere. Con un gruppo (per ora piccolo ma agguerrito) di altre volontarie, Rosy porta avanti un progetto dedicato ai “giovani anziani”. «Non basta invecchiare bene, bisogna vivere bene» dice Rosy.

Cinema all'Anteo, ginnastica, pittura, teatro attivo, burraco: ogni attività è

un'occasione per uscire di casa, stare insieme, ridere, condividere, imparare. e nel contempo con delicatezza essere vicini, seguire, intercettare potenziali disagi.

Tutto questo ha bisogno di tempo, di energia, di persone. E anche di risorse.

COME PUOI AIUTARCI?

Con una donazione, per sostenere progetti ambiziosi come quello dell'housing sociale, pensato per offrire una soluzione abitativa dignitosa e sostenibile a persone in difficoltà temporanea, all'interno di un contesto accogliente e di comunità.

Con il volontariato, mettendo a disposizione tempo e idee.

Se sei un'azienda, **utilizzando JOB** nella ricerca di personale.

Unendoti a Rosy e al suo gruppo di volontarie nell'organizzazione del progetto “attivi da casa” dedicato ai “giovani anziani”, portando energia, tempo e nuove proposte per rafforzare i legami e contrastare l'isolamento.

L'aiuto reciproco, il fare rete, l'accoglienza delle fragilità, l'ascolto ma anche la valorizzazione delle risorse e del potenziale: sono questi i valori che fanno e tengono unita la nostra Comunità.

Senza dimenticare una parte importante del nostro lavoro, quella dedicata agli anziani, che accompagniamo ogni giorno con servizi, ascolto e presenza, anche grazie al contributo della Claims Conference. È un impegno concreto che onora la memoria, protegge la dignità e rafforza il senso di appartenenza.

Ma perché questi valori siano davvero efficaci, servono azioni e presenza.

Ognuno può fare la sua parte. Insieme possiamo continuare a prenderci cura, davvero, della nostra Comunità. In fondo, essere Comunità non è proprio questo? ➔

Contattaci:

servizio.sociale@com-ebraicamilano.it
Tel: 02-483110 229/261/249

Sostienici:

Iban per donazioni:
IT790 0306 9096 06100 0000 75296
BANCA INTESA

Causale: donazione servizi sociali - erogazione liberale

Il galà di raccolta fondi per la Scuola fa il tutto esaurito

Alla Cena di Gala della Fondazione Scuola grandi applausi per i ragazzi che hanno cantato e per la squadra femminile di scacchi. Apprezzatissimi il conduttore Antonino Monteleone e l'ospite d'onore Nicola Porro. Fra momenti leggeri, parole di spessore e generose donazioni, la serata è stata un successo

L'Aula Magna Aron Benatoff, bellissima nella sua nuova livrea in legno e blu e "vestita" a festa con un'elegante *mise en place* nei toni dell'azzurro, il 22 maggio era gremita al limite della capienza per la Cena di Gala della Fondazione Scuola. «Abbiamo superato ogni aspettativa di partecipazione e adesione degli sponsor. Siamo davvero grati e soddisfatti» ha esordito il presidente della Fondazione Simone Sinai ringraziando una platea di 410 persone. «Il titolo della serata, *La scuola siamo noi*, non ha bisogno di spiegazioni: la Scuola è la nostra linfa, il nostro futuro, il nostro cuore pulsante. Senza di essa non saremmo quello che siamo».

UN SOSTEGNO SIGNIFICATIVO

La Fondazione organizza ogni anno il galà per raccogliere fondi a sostegno della Scuola Ebraica: «Nell'ultimo anno abbiamo contribuito in modo significativo, devolvendo alla Scuola 380.000 euro» ha detto Sinai. «Di questi, 220.000 sono stati destinati al supporto economico delle famiglie e 160.000 a numerosi progetti didattici e alla ristrutturazione dell'Aula Magna. Grazie a tutti voi, agli sponsor della serata e ai main sponsor Alkemy, UBP e Pellegrini».

LA CENTRALITÀ DELLA SCUOLA

Nel suo saluto, Rav Arbib ha sottolineato come l'elemento educativo sia l'essenza della tradizione ebraica, mentre il preside Marco Camerini ha illustrato i risultati e le sfide che

attendono la Scuola, ribadendone il ruolo centrale nell'accogliere le diversità presenti nella Comunità. Il presidente della Comunità Walker Meghnagi ha ringraziato profusamente la Fondazione: «Senza di voi non so come la Scuola potrebbe fare fronte a tutte le esigenze».

L'AMICIZIA DI ANTONINO MONTELEONE

Anche quest'anno ha condotto la serata Antonino Monteleone, giornalista televisivo molto legato alla comunità ebraica italiana, che con abilità ha saputo alternare momenti leggeri di coinvolgimento a parole di spessore e amicizia. L'ospite d'onore di questa edizione era Nicola Porro, vicedirettore del Giornale. Intervistato da Monteleone, ha raccontato la sua vita da studente e parlato del ruolo cruciale della scuola e dell'università, soprattutto in un momento storico così difficile e divisivo.

L'INTERVENTO DI NICOLA PORRO

Porro ha affrontato il tema del 7 ottobre e della reazione del mondo dell'informazione, soffermandosi sulle implicazioni del conflitto in corso e ribadendo il suo sostegno a Israele e alle comunità ebraiche. Ha quindi invitato sul palco Pietro Balzano, lo studente universitario firmatario del *Manifesto nazionale per il diritto allo studio* – che denuncia il clima antisemita e anti-israeliano negli atenei del paese – aggredito con

i rappresentanti UGEI durante la presentazione del documento al Campus Einaudi di Torino dagli attivisti anti-Israele.

EMOZIONI SUL PALCO

La serata ha avuto anche molti momenti di spettacolo e di emozione. In apertura, gli studenti della secondaria di primo grado si sono esibiti con entusiasmo nella canzone *Si può dare di più*, eseguendone anche la coreografia e ricevendo grandi applausi. Poi, la presentazione della squadra femminile di scacchi della Scuola, che è arrivata ai campionati studenteschi nazionali (il corso di scacchi è uno dei progetti finanziati dalla Fondazione). Le sei giovani giocatrici, campionesse regionali in carica, hanno riscosso calorosi applausi dal pubblico. Anche il nuovo video della Fondazione Scuola, che ne racconta obiettivi e attività, è stato molto apprezzato. A detta di molti, è il miglior video realizzato dalla Fondazione. Chi non l'ha visto, lo trova sul sito internet.

UNA PLATEA GENEROSA

Infine le donazioni, il vero motivo della Cena di Gala. Si sono svolte online, con la visualizzazione in tempo reale attraverso un grafico proiettato sullo schermo, e con le tradizionali buste. La platea, sollecitata da Monteleone che spiegava i progetti cui sarebbero state destinate, si è dimostrata come sempre molto generosa.



Un carteggio tra Guido Hassan e Beppe Severgnini

Caro *Bet Magazine*, Ho letto l'articolo di Beppe Severgnini sul *Corriere della Sera* di oggi (25 maggio 2025) "Il coraggio di cambiare opinione", mi farebbe piacere se pubblicaste il carteggio.

Caro Beppe Severgnini Ho letto il suo articolo sul corriere e non me ne sono meravigliato.

Oramai noi ebrei siamo tornati come negli anni '60 che ho vissuto in prima persona, un antisemitismo asfissiante. (legga il mio libro).

Infatti chi non sta con dei bambini che Walter Veltroni chiama assassinati, quindi gli assassini siamo noi.

Come ebreo italiano non sto mai con o contro un governo in Israele, dovrei viverci per giudicare, ritengo che se hanno alle volte votato per personaggi che qui condanniamo, sarà stato perché non ne potevano più di essere bombardati, assassinati e di dover vivere in trincea, mentre il mondo taceva come di consueto.

Caro Beppe Severgnini, io l'ho sempre molto apprezzata, ho anche avuto il privilegio di conoscere sua sorella insegnante in occasione di una visita ad una scuola a Cremona nel ricordo della Shoà.

Con tutti questi morti, non avrebbe potuto pensare che sarebbe bastato che Hamas restituisse gli ostaggi e sarebbe finito il conflitto? Troppo semplice?

Una guerra, in tutto il mondo, uccide militari, ma molti più civili.

Se un popolo dopo aver perso palesemente la guerra che ha iniziato in un modo atroce contro SOLO dei civili inermi intenti a ballare, non si arrende, non restituisce degli ostaggi che nessun popolo civile ammetterebbe che cosa pretenderebbe? Che Israele si arrendesse per avere i suoi pochi ostaggi sopravvissuti e quelli morti dalle violenze subite?

Il problema sta nell'educazione che la chiesa ha da sempre insegnato.

Il fondo del pensiero va sempre a quel Cristo ucciso sulla croce, ricordo quando ero bambino, veniva raccontato come il D. cristiano ucciso dagli ebrei, allora c'era molta ignoranza. MAI si ricorda che era una croce romana, la religione ebraica non consente l'uccisione sulla croce.

Chi sono gli eredi di Roma? la chiesa, l'Italia?

La mia età mi induce a credere che fra trenta quaranta anni lei e molti altri cambieranno idea nuovamente e ci chiederanno scusa.

Cordiali saluti.
Guido Hassan

P.S. Uno studente ebreo non può frequentare un'Università, tutti i posti come Tepii, Case di Riposo, Club ebraici, ritrovi sono sotto attenta difesa delle forze dell'ordine.

Uccisioni accoltellamenti di poveri ebrei per strada o a casa sono normalità, personaggi importanti dell'ebraismo sono sotto scorta. Cimiteri vengono devastati. Solo ora? Più di cinquant'anni fa con altri padri andavamo tutte le mattine a controllare i banchi ed i

cassetti della scuola ebraica di Milano perché non vi fossero delle bombe.

In situazioni di questo genere che sono lapalissiane su chi siano i violenti non si vuole vedere.

Beppe Severgnini, poco dopo mi ha risposto:

Governi e opinione pubbliche europee, in larghissima maggioranza, oggi condannano le atrocità di Gaza, che ormai non hanno relazione con quanto accaduto nel 2023. Si tratta di un progetto di conquista che passa attraverso la cacciata di un popolo. Così in Cisgiordania, attraverso i coloni.

Molti di noi - dopo aver espresso il proprio disgusto per il 7 ottobre, opera di un regime assassino, e giustificato l'immediata reazione - non ne possono più.

Se gli amici di Israele, come il sottoscritto, dicono e scrivono certe cose, forse dovrete farvi qualche domanda. Non trova?

Qui la mia risposta:

trovo che forse lei è più informato di me, ma dimentica 860.000 ebrei cacciati dai paesi arabi dopo pogrom simili a quanto accaduto il 7 ottobre e nemmeno un'anima bella se ne accorse. Cordiali saluti

Guido Hassan
Milano

Una deriva antiebraica inaccettabile

Ho letto con un po' di sconforto l'articolo di Daniel Bettini (su *Mosaicocem.it*) e da "non ebraica che non riesce a non amare Isra-

ele" sono anch'io molto preoccupata, perché un conto è esprimere il dissenso nei confronti delle politiche di un governo, altro è questo delirio collettivo dove sembra che nessuno ragioni più. E purtroppo la lista degli episodi di intolleranza va continuamente aggiornata: siamo ai libri etichettati "questo prodotto uccide", alle richieste di esclusione da eventi di ogni tipo.

Siamo una società secolarizzata, ma credo che la voce del Papa abbia ancora una certa influenza: auguriamoci che le parole ponderate di un Papa più equilibrato facciano la differenza, in attesa che anche quelle delle Autorità civili di ogni livello si facciano sentire ferme e chiare nel condannare questa deriva ormai inaccettabile.

Un abbraccio.

Carmen
Milano

Ancora su Musocco

Nel *Bollettino* del mese di Aprile si è tornati a richiamare l'attenzione sullo stato di degrado in cui versa il cimitero di Musocco nonché sulla presenza di piante invasive che arrecano danni alle tombe vicine. Precisamente questo è il nostro annoso problema. Accanto alle tombe dei nostri genitori (campo 10, 31 e 32) è stata messa a dimora una pianta che, col tempo, è cresciuta a dismisura e ha sviluppato delle radici che stanno sollevando da un lato la tomba della nostra mamma.

Da tempo ormai provvediamo a nostre spese a far

togliere le foglie dalle tombe e a far tagliare i rami che invadono indebitamente lo spazio riservato alle sepolture dei nostri cari. Ma la situazione è diventata insostenibile a causa delle radici della pianta, sempre più robuste e invasive. La famiglia che dovrebbe farsene carico è, a quanto ci è stato detto, irreperibile. Le nostre reiterate richieste di intervento

alla Comunità sono sempre cadute nel vuoto. A questo punto torniamo a chiedere una parola chiara, e non più vagamente interlocutoria, su chi deve far estirpare questa pianta al fine di evitare danni ulteriori. Vorremmo finalmente una risposta definitiva in merito.

Luisa e Paola Moscati
Milano

Un appello dell'HH Hashomer Hatzair

Caro/a amico/a

Il nostro movimento è da sempre un luogo dove crescono amicizie, identità e valori condivisi, trasformando le vite dei giovani ebrei milanesi e creando

ponti tra tradizione e futuro. Ti invitiamo a unirti ai nostri sostenitori mensili che, con contributi regolari, garantiscono stabilità al movimento che tanto rappresenta per la nostra comunità.

Con il tuo supporto mensile ci aiuterai a:

- Sviluppare programmi sui valori del sionismo laico e della giustizia sociale
- Creare attività che formino legami e leader consapevoli
- Supportare giovani in difficoltà economica
- Mantenere spazi sicuri per l'espressione dell'iden-

tità ebraica

I contributi all'Hashomer, oltre a fare del bene, sono detraibili o deducibili dalle tasse come previsto per le Associazioni di Promozione Sociale.

Attiva il tuo contributo: sostieni HH Milano (inquadra il QR Code con il tuo smartphone).

Grazie per aiutarci a scrivere i prossimi capitoli della nostra storia. Chazak VeEmatz!

Shaliach e shomrim
e shomrot del Ken
dell'Hashomer Hatzair
Milano



B BET MAGAZINE MOSAICO
ANNO LXXX, n° 07-08 Lug/Ago 2025
Bollettino della Comunità ebraica di Milano. Mensile registrato col n° 612 del 30/09/1948 presso il tribunale di Milano. © Comunità ebraica di Milano, via Sally Mayer, 2 - MILANO

Redazione
via Sally Mayer, 2, Milano
tel: 02 483110 225/205
fax: 02 48304660
bollettino@com-ebraicamilano.it

Abbonamenti
Italia € 70, estero € 100, sostenitore 150 € (Lunario € 8 incluso). Comunità Ebraica di Milano - Banco BPM s.p.a. - IBAN: IT03U050340170800000025239 BIC/SWIFT BAPPIT21I27

Direttore Responsabile
Fiona Diwan

Condirettore Ester Moscati
Redattore esperto Ilaria Myr
Art Director e Progetto grafico Dalia Sciamia

Collaboratori
Cyril Aslanov, Luciano Assin, Aldo Baquis, Pietro Baragiola, Anna Balestrieri, Esterina Dana, David Fiorentini, Nathan Greppi, Marina Gersony, Ludovica Iacovacci, Francesco Paolo La Bionda, Anna Lesnevskaya, Angelo Pezzana, Ilaria Ester Ramazzotti, Paolo Salom, Michael Soncin, Sofia Tranchina, Claudio Vercelli, Ugo Volli, Roberto Zadi, David Zebuloni.

Foto
Orazio Di Gregorio
Fotolito e stampa
Ancora - Milano

Responsabile pubblicità
Dolci Diwald
pubblicita.bollettino@gmail.com
cell. 336 711289

chiuso in Redazione il 23/06/2025

Viaggi

GITA SHORASHIM A SORAGNA

Ogni angolo d'Italia custodisce un piccolo tesoro, fatto di storia, arte, architettura, cibo, tradizioni popolari. Una ricchezza che, quando si intreccia con la presenza di un'anima ebraica, evolve e si trasforma, dando vita a vere e proprie perle dalle caratteristiche uniche e spesso sorprendenti. È così anche nel caso di Soragna, cittadina rurale nel cuore del distretto del Parmigiano Reggiano, che per secoli è stata casa di una comunità ebraica particolarmente vivace e integrata - al netto delle discriminazioni mai completamente sopite - con



la popolazione locale. Qui si è svolta, domenica 11 maggio, la gita di fine anno di Shorashim, associazione culturale milanese che da più di 35 anni organizza corsi rivolti a bambini e famiglie "miste", frutto dell'incontro tra di-

verse sensibilità religiose, per rafforzarne l'identità e le radici ebraiche al di là del livello di osservanza di ciascuno. In tutto circa quaranta partecipanti, tra genitori, bimbi, nonni e persino due cagnolini, alla scoperta del cuore >

> ebraico - e non solo - di questo borgo dell'Emilia Romagna. La visita è iniziata dal Museo ebraico Fausto Levi e dall'annessa sinagoga, nel centro del Paese, di fronte alla dimora dei principi Meli Lupi. Costruita alla fine del '500 e poi completamente ristrutturata nel 1855 in stile neoclassico, è suggestiva e ben conservata, nonostante nel 1939 l'edificio venne requisito e adibito a Casa del Fascio. Tra le tante curiosità e storie che custodisce, colpisce l'avventurosa peripezia del suo Aron originario, salvato dall'oblio e trasportato nel 1967 in Israele, dove tutt'ora risiede, all'interno della sinagoga della Knesset. E sono proprio gli oggetti di culto - arredi lignei, rotoli della Torah, libri di preghiere, argenti - e i documenti conservati nel Museo a raccontare la lunga e florida presenza degli ebrei che, dal sedicesimo secolo fino all'avvento del nazifascismo, animarono i borghi di Fidenza, Busseto, Monticelli d'Onghina, Rivalta, Fiorenzuola d'Arda, Soragna. Mentre nel resto d'Italia i nostri correligionari venivano rinchiusi nei ghetti, nel ducato di Parma i Farnese scelsero infatti una soluzione alternativa: esiliare la popolazione nei centri rurali, lasciandole però una discreta dose di libertà. Un modo originale - e per certi versi lungimirante - per non disobbedire al volere del Papa, favorendo l'integrazione e la prosperità. Ed è così che ad esempio queste comunità

eccelsero, in un territorio noto per il suo culatello e i suoi prosciutti, nell'arte dei salumi d'oca. Significativa anche l'interessante collezione di ketubbot, tra cui ne spicca una con i ritratti di Vittorio Emanuele II, Garibaldi, Camillo Benso di Cavour, a testimonianza del livello di partecipazione politico e di adesione della comunità agli ideali del Risorgimento. E non è un caso, forse, che la prima pubblicazione ebraica in Italia - *Rivista Israelitica* - nacque proprio a Parma, nel 1845. Terminata la visita, le famiglie sono state divise in due gruppi: i piccoli sono rimasti nel Museo, dove hanno partecipato a un laboratorio per dare vita, grazie all'uso di materiali diversi e a tanta fantasia, a creazioni in tema ebraico. I grandi hanno invece visitato Rocca Meli Lupi, tutt'oggi abitata dalla famiglia Lupi: un gioiello del 1300 splendidamente conservato, impreziosito nel tempo da innumerevoli e inestimabili opere d'arte e testimonianze del passato. Oggi la dimora ospita eventi, concerti e matrimoni, mantenendo un legame simbiotico con la cittadina. Il gruppo Shorashim si è poi riunito nel parco comunale, per un bel pic nic comunitario. Tra chiacchiere e giochi, si è conclusa una piacevole giornata all'insegna della scoperta delle tante facce, spesso dimenticate, dell'ebraismo italiano.

Federica Levi, mamma di Riccardo e Olimpia



NOZZE
ALICE RUSTICHELLI
DAVIDE DELLA ROCCA
Mazal Tov a Alice Rustichelli e Davide Della Rocca per il loro matrimonio e congratulazioni alle famiglie: ad Anny Hassan e Luigi Rustichelli, ai fratelli Emanuele e Sophie Rustichelli e alla nonna Elsa Vais Hassan.

Un grande Mazal tov alla famiglia di Stefano e Michela Della Rocca, a Noa e Simone Della Rocca e alle Nonne Maria Josè Della Rocca e Angela Rossi



NAOMI ROSE BOCCIA
Ashleigh e Emanuele Boccia annunciano con immensa felicità la nascita di Naomi Rose, avvenuta a Londra il 10 giugno 2025. Partecipano alla gioia i nonni Leanne e Dean Andrews e Paola e Michele Boccia insieme agli zii Jamie e Katie, Daniel e Jacqueline, Nathan e Sharon, Davide e Sara, Yoram e Sara.



BAT MITZVA CLUB - IL CLUB PER RAGAZZE, DOVE LE PROTAGONISTE SARANNO LE VOSTRE FIGLIE!

Quando una ragazzina ebrea compie dodici anni va incontro ad un cambiamento significativo e si prepara ad entrare nel mondo degli adulti. Ella possiede un'identità unica che condivide con tutte le donne ebreë del mondo e che viene trasmessa con continuità da oltre tremila anni.

Il Bat Mitzva Club di Milano fa parte di un'organizzazione mondiale che accoglie ragazze ebreë di diverse origini e le accompagna in un percorso strutturato e adatto che le aiuta a formarsi come donne ebreë di domani. Le ragazze si riuniscono regolarmente in una serie di 16 incontri in cui assistono a delle lezioni, studiano, partecipano e organizzano attività che permettono di interiorizzare il messaggio delle lezioni. In questo modo, scoprono cose nuove di sé stesse e capiscono il vero significato del Bat Mitzva. Le lezioni si sviluppano attorno alla storia e all'esempio delle matriarche e di altre figure di donne ebreë particolarmente importanti. Al termine di ogni incontro viene assegnato un "mission project", ovvero una missione da svolgere a casa, che le ragazze scelgono sulla base degli insegnamenti della lezione. Non vediamo l'ora di cominciare e conoscere le vostre figlie.

Info: Mashie, 3481390806

Da sin.: Rebecca Maia Katri, Lior Pavoncello, Frida Aloisio, Maryasha Hazan, Chana Hazan, Chaya Kaplan, Michelle Kashanian, Devora Lea Mizrahi, Eliane Sarah Ben David, Adina Golran, Rivka Golran (18 maggio - 20 Yiar)



LEVI HEZKIA'
Mazal Tov!

Rav Shmuel, Chaya e Vita sono felici di annunciare la nascita di Levi Hezkia' nato a Gerusalemme il 13 maggio - 16 di Iyar. Il Brit Milà è stato festeggiato all'ottavo giorno dopo la nascita assieme alla nonna Rachel e alle zie Miriam, Chaya e Libby. Grazie a tutti gli ospiti venuti dall'Italia e dall'estero.

Una choveret in occasione di Succot

Visto il grande successo della I edizione, la Comunità Ebraica di Milano e l'Ufficio Rabbिनico stanno lavorando per Succot alla II edizione di *Naasè ve Nishmà*, con la collaborazione di numerosi rabbanim milanesi e delle Kehillot della città. La choveret, una volta terminata, sarà resa disponibile in forma cartacea nei numerosi Bet Hakkeneset di Milano in occasione di Succot. Inoltre, sarà anche possibile scaricare una versione in formato digitale per tutti gli iscritti alla Comunità.

Potete effettuare le donazioni direttamente qui:

Beneficiario: Comunità Ebraica di Milano
Banca: Unicredit - Filiale di Piazzale Loreto-Milano
IBAN: IT9710200801767000500018595
Causale: *Naasè ve Nishmà*

Per ulteriori informazioni e per dediche personalizzate nell'opuscolo contattateci direttamente
Manuel Moscato 340 2481329; Daniele Steinhaus 328 6677942

Cerco lavoro

Autista e accompagnatore multilingue. Sono una persona in pensione che ha ancora molta voglia di lavorare e di mettere a disposizione le proprie competenze e passione per viaggi. In particolare, offro un servizio di autista e accompagnatore verso mete di vacanza, anche fuori dall'Italia come Nizza; ma non solo: se ci sono delle richieste specifiche basta contattarmi al mio cellulare e ne possiamo discutere. Il servizio è dedicato sia a singoli individui sia a gruppi internazionali. Parlo fluentemente italiano, inglese e francese (madrelingua).
Info e prezzi
 +39 345 5087912 (Isacco).

Si eseguono traduzioni da/in inglese, francese, spagnolo. Massima serietà e professionalità.

Info 348 8223792 *virginia attas60@gmail.com*

Insegnante madrelingue inglese americana impartisce lezioni private d'inglese. Esperienza nei licei americani, e al British

Schools di Milano e con tanti studenti della scuola ebraica per preparazioni esami, recupero, e applicazioni universitari.

Info 333 689 9203.

Quarantenne, laureata, seguio bambini e ragazzi per compiti a casa o lezioni private, lingue (inglese, francese, spagnolo).

Info 347 5312852.

Carabiniere in pensione offresi per lavori di fiducia

Info Remo, +39 3313741304.

Signora pensionata, affidabile, automunita e con ottima conoscenza delle lingue inglese ed ebraica (parlate e scritte), si rende disponibile per accompagnamenti a visite mediche, commissioni, spostamenti vari; compagnia e conversazione, anche in lingua inglese ed ebraica; trasferite estive, anche per periodi prolungati

Supporto scolastico a bambini e ragazzi di elementari e medie, in particolare per: compiti; apprendimento e potenziamento linguistico (focus sulla conversazio-

ne in inglese). Esperienza, empatia e discrezione. Ideale per chi cerca una presenza rassicurante, colta e disponibile.

Info Mirella, *mfish@libero.it*

Mi chiamo Amanta, cerco lavoro come babysitter o assistenza anziani, con esperienza e referenziata.

Info 346 8216110.

Cerco casa

Cerco appartamento da condividere con un altro studente correligionario da settembre 2025 a giugno 2026 in zona Navigli (budget mensile tra 700-900€) Per contattarmi

Info +33 76836300, Gabriel *gabrieleben013@gmail.com*

Vendesi

Vendo splendido trilocale arredato da architetto in viale Legioni Romane 27. Quarto Piano, impianto di Domotica, palazzo costruito da pochi anni.

Info Solo seriamente interessati, chiamare dopo le 15 il 346 3650289, Laura.

Affittasi

Affittasi camera con bagno in appartamento zona scuola ebraica, uso cucina kasher, internet, lavatrice. **Info** 333 4816502, Tzipi.

Affitto bilocale arredato a Corsico, comodo con i mezzi per Milano. Libero da luglio.

Info Yaron o Sandra, 347 0398150, 320 9570015.

Affittiamo per brevi periodi un bell'appartamento di design, in un elegante palazzo antico, nel centro di Milano, a due passi da Porta Venezia, tra gallerie d'arte, negozi, buoni ristoranti e locali serali.

Info Tarin +39 3402753395. *gartnertarin@gmail.com*

Affittasi a Tel Aviv, brevi periodi, appartamento centrale e silenzioso, con splendida vista su un giardino. Completamente arredato e accessoriato.

Info 334 3997251.

Varie

Traduttore giurato ebraico-italiano, accreditato in Tribunale e presso Ambasciata di Israele a Roma offresi.

Info Meir Polacco, *givatbrenner1953@gmail.com*

Vuoi imparare velocemente l'affascinante lingua ebraica? Ragazzo madrelingua ebraico ed italiano, impartisce lezioni private con un metodo moderno ed efficiente.

Info: 340 6162014.

Mezuzot, Tefillin e Sifrei Toràh. Vendesi Mezuzot di tutte le dimensioni, Te-

Appello a tutti gli iscritti alla Comunità Shabbat alla Residenza Arzaga

I nostri anziani hanno bisogno della partecipazione alle funzioni del Sabato mattina di persone esterne alla Casa di Riposo che aiutino a formare il Minian, in quanto le loro condizioni non consentono loro di recarsi in altre sinagoghe. Spesso siamo in difficoltà per mancanza di fedeli.

È una grandissima Mitzvà aiutare anziani e malati, Hazak Baruch Grande Benedizione a chi potrà venire

filin e Sifrei Toràh a prezzi interessanti. Talit e custodie ottimi per Bar Mitzvah e regali di judaica. Info Rav Shmuel.

Info 328 7340028 *samhez@gmail.com*

Ragazzo diplomato nel settore si offre come parucchiere esclusivamente per uomini servizio a domicilio, zona Soderini / quartiere ebraico a 10 euro.

Info *jonatanbassali017@gmail.com*

Legatoria Patruno Eseguiamo rilegature di libri antichi, album fotografici ed enciclopedie in diversi materiali, con cucitura a mano e stampa a caldo. Fotocopie e rilegature a spirale. Garantiamo serietà, lavori accurati e rispetto tempi concordati.

Info 347 4293091, *legart.patruno@tiscali.it*

ERNESTO PELLEGRINI
La Comunità ebraica di Milano si stringe attorno al dolore della famiglia Pellegrini per l'improvvisa dipartita del Cavaliere Ernesto. Abbiamo avuto la fortuna di incontrare e conoscere un uomo eccezionale che ha saputo creare un legame personale che va molto aldilà delle mere questioni legate al business. Sempre attento alle necessità della nostra Comunità. Ha aiutato a sostenere alcuni importanti eventi e progetti come la Giornata Europea della Cultura ebraica, la cena di gala della Fondazione Scuola e ha collaborato alla realizzazione della nuova mensa scolastica, solo per citarne alcuni. È stato vicino e vero amico anche nei momenti difficili nei giorni immediatamente successivi al 7 ottobre. Con lui la società civile perde una gran bella persona con una vision innovativa e lungimirante sempre attenta ai bisogni dei più deboli e dei disagiati. Sarà sempre ricordato per la sua grande generosità.

Possa la sua anima riposare in pace.

VITTORIO MIMUN
Con profonda tristezza apprendiamo la scomparsa di Vittorio Mimun. Ci stringiamo in un affettuoso abbraccio ai figli Michèle, Alessandro e David in questo doloroso momento, partecipando al lutto di tutta la famiglia

ESTHER ATTIAS HEMSI COHEN
Partecipiamo al lutto di Sheila Mires per la perdita della cugina Esther Attias Hemi Cohen bat Rebecca. Un grande abbraccio a lei e sentite condoglianze a tutta la famiglia

*Dal 15 aprile
al 16 giugno 2025
sono mancati:
Graziella Brocchieri
Barbara Renata Sassoon
Eliana Dana
Silvana Padoa
Ester Attias
Mario Ajò
Franca Giohra Nahum
Claudio Luzzatti
Sia il loro ricordo
benedizione.*

B PUBBLICIZZA LA TUA ATTIVITÀ

Bet Magazine (già Bollettino) Da 80 anni il mensile ufficiale della Comunità - 20.000 lettori, iscritti e abbonati, in Italia e all'Estero

Banner su Mosaico sito ufficiale della Comunità di Milano www.mosaico-cem.it (oltre 150.000 contatti al mese)

Newsletter inviata via email tutti i Lunedì (5.000 destinatari) contenente gli appuntamenti ebraici settimanali a Milano e in Italia

Lunario/Agenda - consultato ogni giorno, per tutto l'anno (inviato anche alle Comunità Ebraiche italiane)

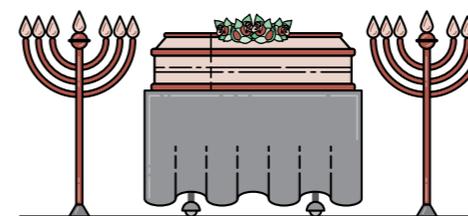
Allegati a Bet Magazine

Articoli redazionali gratuiti da concordare

Informazioni e contratti: Dolfi Diwald

Concessionario in esclusiva della Comunità Ebraica di Milano pubblicita.bollettino@gmail.com - cell. 336 711289

Servizio di pronto intervento funebre 24h su 24, 7gg su 7. **Urgenze 335 74.81.399**



Rendiamo più facile il momento più difficile.

Cesare Banfi | **Onoranze Funebri**
Marmi • Graniti • Sculture • Arte Funeraria

Banfi Cesare s.n.c. di Banfi Mario & C.

• Viale Certosa, 306 - 20156 Milano - Tel. 02 38.00.90.45 - Cell. 335 74.81.399

• Via Vincenzo Foppa, 37 - 20144 Milano - Cell. 333 10.88.117

info@cesarebanfi.it

www.onoranzefunerariesarebanfi.it

www.cesarebanfi.it

CLAUSOLA DI ESONERO DI RESPONSABILITÀ RELATIVA AI COPYRIGHT

Rispettiamo i detentori di copyright, tra cui fotografi, autori e altri soggetti, che potrebbero avere diritti sui contenuti che pubblichiamo.

Ci impegniamo quotidianamente a verificare le fonti, individuare i detentori dei diritti di autore e dei copyright relativi a tutti i materiali visivi che condividiamo sui nostri canali.

Qualora, nonostante i nostri sforzi, riteneste che potremmo aver commesso un errore di valutazione nel processo di verifica delle fonti e dei diritti del materiale visivo da noi utilizzato, vi preghiamo di inviarci un'email a bollettino@com-ebraicamilano.it

Grazie per la collaborazione.

Ricette ebraiche (della mamma, della zia, della nonna...)

di Graziella Choueka



Caponata alla giudia

La caponata di melanzane, una delle ricette più tipiche della cucina tradizionale siciliana, vanta origini ebraiche. Come sappiamo anche dal gastronomo Pellegrino Artusi, le melanzane sono entrate a far parte della cucina italiana solo dopo la fine del XV secolo, portate in Sicilia dai mercanti ebrei spagnoli. Considerate fino ad allora un cibo umile, private dell'amaro ritenuto tossico, erano cucinate in un'infinità di modi anche perché permettevano di rispettare le regole della kasherut e di realizzare pietanze con una buona conservabilità, da cucinare prima di Shabbat. Tanto che la caponata pare sia nata proprio per soddisfare questa esigenza, avere un piatto da preparare in anticipo e gustare freddo.

Preparazione

Tagliare le melanzane a cubetti di un paio di centimetri. Dorare la cipolla in 4 cucchiaini di olio poi aggiungere l'aglio, il pomodoro, il sedano, l'aceto e lo zucchero (cominciando con metà della dose), sale, pepe, olive e capperi. Cuocere a fuoco basso per una ventina di minuti fino a ispessimento della salsa. A parte friggere le melanzane in olio caldo e una volta dorate, scolare su carta assorbente. Aggiungere le melanzane alla salsa e continuare la cottura per altri 5/10 minuti a fuoco basso. Regolare di sale e pepe. Aggiungere il resto di aceto e zucchero se necessario. Servire freddo aggiungendo, a piacere, un uovo sodo tagliato a quarti.

Ingredienti per 6 persone

1 kg melanzane tagliate a cubetti
 1 cipolla tritata
 2 spicchi d'aglio tritati (facoltativo)
 750 g passata pomodoro
 3 coste di sedano con le loro foglie tagliate a tocchetti di 1 cm
 4/6 cucchiaini di aceto di vino
 2/5 cucchiaini di zucchero
 100 g di olive verdi snocciolate tagliate a metà
 2 cucchiaini di capperi
 Sale pepe

Lo sapevate che... ?

di Ilaria Myr

"Esterica", la Santa inventata dagli ebrei spagnoli

Dei "conversos" - gli ebrei cacciati nel 1492 dai Re Cattolici Ferdinando d'Aragona e Isabella di Castiglia, e obbligati con la violenza a convertirsi - e dei loro sforzi di mantenere le tradizioni ebraiche di nascosto, si conoscono alcuni aneddoti. Non è però molto nota la storia del Festival di Santa Esterica, una festività che crearono in sostituzione di Purim dopo la loro espulsione dalla Spagna alla fine del XV secolo.



La festa, celebrata principalmente nelle Americhe, dove si erano rifugiati molti cripto-ebrei, era dedicata a una santa "cattolica" immaginaria chiamata "Esterica", fortemente ispirata alla regina Ester (la desinenza "ico-ica" è tipica degli ebrei di origine spagnola). Durante la festa, le donne digiunavano per tre giorni, come fecero Ester, suo zio Mordechai e gli ebrei di Persia prima dell'incontro con il re Assuero. Inoltre, accendevano candele e prepa-

ravano un banchetto kasher con le loro figlie, trasmettendo così la conoscenza della cucina tradizionale ebraica. Le celebrazioni avvenivano in casa, per non incorrere nelle punizioni dell'Inquisizione. La santa era raffigurata con una corona in testa e una corda appesa in mano: la corona come qualcosa di regale (Ester era regina) e la corda molto probabilmente per evocare l'impiccagione di Haman, che aveva chiesto lo sterminio del popolo ebraico.

La popolarità della Festa di Santa Esterica iniziò a diminuire tra il 1964 e il 1974, quando l'arcivescovo di Santa Fe James Peter Davis, dopo avere studiato a lungo la festa, iniziò a predicare agli ispanici che la celebravano che in realtà stavano praticando una festività ebraica basata sul Purim e che non esisteva alcuna santa chiamata Esterica. Sembra però che il Festival sia ancora oggi celebrato in America Latina e negli Stati Uniti sudoccidentali.



EL AL

ISRAEL AIRLINES



Be Yourself. Feel at Home.
 Fly ELAL.

elal.com

DVORA MAGAZINE - HOUSE ORGAN

DVORA



PROFILO E COLLO PERFETTO
chiama e toglì il doppio mento
senza bisturi

 **339 7146644 dvora.it**